

UFFICIALE

PER GLI ATTI

ARCIVESCOVILI

E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



AEI di Perego & C.

Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



**nuovi programmatori
serie PE2015**

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeperego.com

www.aeperego.it

INDICE
NOVEMBRE 2024

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi	809
Altri Documenti	809

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	817
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	819
------------------	-----

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Elenco Documenti	821
------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

<i>Interventi</i>	
CONVEGNO “DIALOGO SOCIALE, IMPRESE, PARTECIPAZIONE. PROGETTARE IL FUTURO COSTRUIENDO IL BENE COMUNE”	
Generatori di speranza: l’impresa e il bene comune (Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, 20 novembre 2024)	823
 INCONTRO RESPONSABILI CHIESE GIUBILARI	
Il Giubileo: una parola al cuore del mio popolo (Appunti e spunti) (Caravaggio [BG] - Centro di Spiritualità S. Maria del Fonte, 26 novembre 2024)	825

CONVEGNO ISTITUTO NAZIONALE PER LA CURA E LO STUDIO DEI TUMORI.
PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO "PICCOLO LESSICO DEL FINE VITA" (LEV 2024)

La vita desiderabile

(Milano - Istituto Nazionale per la cura e lo studio dei Tumori,
27 novembre 2024) 828

Omellie

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

**La testimonianza dell'immensa moltitudine
a proposito della via della gioia**

(Milano - Duomo, 1° novembre 2024) 830

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Crediamo che Gesù è morto e risorto

«Io lo risusciterò nell'ultimo giorno»

(Milano - Duomo, 2 novembre 2024) 832

II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE - VISITA PASTORALE

(DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI)

La missione: convocare tutti nel popolo della pace

(Sesto San Giovanni, Comunità Pastorale "S. Maria Ausiliatrice
e S. Giovanni Bosco", 3 novembre 2024) 833

SOLENNITÀ DI S. CARLO BORROMEO

**San Carlo dichiara il suo amore per la Chiesa Ambrosiana
e per la sua bellezza**

(Milano - Duomo, 4 novembre 2024) 836

COLLEGIO ROTONDI - 425 ANNI DI STORIA (1599-2024)

Una proposta di Vangelo, non solo un servizio

(Milano - Duomo, 8 novembre 2024) 837

SOLENNITÀ DI N.S. GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO.

ORDINAZIONE DIACONI PERMANENTI

«È troppo poco»

(Milano - Duomo, 9 novembre 2024) 839

70° ANNIVERSARIO DI DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Abbiamo bisogno di imparare a pregare

(Olgiasio di Besozzo - Parrocchia di S. Brizio, 15 novembre 2024) 841

I DOMENICA DI AVVENTO. VISITA PASTORALE (DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI)

I pellegrini di speranza in mezzo ai disastri

(Sesto San Giovanni - Parrocchia S. Stefano, 16 novembre 2024) 843

INAUGURAZIONE ANNO SEMINARISTICO

Alla mensa dei peccatori

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 20 novembre 2024) 845

SANTA MARIA “VIRGO FIDELIS” PATRONA DELL’ARMA DEI CARABINIERI
ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI CULQUALBER

Convocati per essere la comunità nuova

(Milano - Basilica di S. Maria delle Grazie, 21 novembre 2024) 847

MEMORIA DI S. CECILIA, PATRONA DELLA CORALE

«Cinque erano sagge»

(Bodio Lomnago - Parrocchia di S. Maria Nascente e S. Giorgio, 21 novembre 2024) 850

SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO

CONSEGNA DELLA NUOVA EDIZIONE DEL MESSALE AMBROSIANO

ALLE PARROCCHIE DELLA VAL BREMBANA

Desiderate ancora mangiare questa Pasqua con Gesù?

(Santa Brigida [BG] - Parrocchia di S. Brigida Vergine, 23 novembre 2024) 852

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?”» (Gv 6,8-9)

(Milano - Parrocchia di S. Andrea, 29 novembre 2024) 854

Interventi sulla stampa

INTRODUZIONE AL VOLUME *LO SPAZIO DELLA CARITÀ NEL TEMPO DELLE CRISI. SERVIZIO, GIUSTIZIA, PACE NEL NUOVO MILLENNIO*

Parole di gratitudine

(Edizioni Centro Ambrosiano, Novembre 2024) 856

INTERVISTA PUBBLICATA NEL VOLUME *A ME MI PIACE – VIVERE LE MERAVIGLIE DI MILANO*

Milano, vivi!

(Edizioni Heimat, Novembre 2024, pp. 76-80) 858

Cammino sinodale. Mons. Delpini (Milano): «Il mondo è cambiato, la missione e la Chiesa devono cambiare»

(Intervista a cura di Gianni Borsa - Agensir, 7 novembre 2024) 860

La giornata di «Avvenire», un’informazione autorevole

(«Avvenire - Milano Sette», 17 novembre 2024, p. 1) 864

«No slogan, Milano sia accogliente»

(Intervista a cura di Zita Dazzi, «La Repubblica», 29 novembre 2024,
pp. 1 e 12-13)

865

Decreti

Decreto soppressione Associazione pubblica di fedeli

“Amici del Seminario”

867

Decreto di costituzione della Nuova Fondazione Provida Mater 868

Decreto di soppressione della Fondazione di culto e religione Scriptorium

Claravallense – Fondazione di Studi Cistercensi

871

**Assegnazione delle somme derivanti dall’otto per mille dell’IRPEF
per l’esercizio 2024**

(Atto formale del Vescovo diocesano in data 19/11/2024)

872

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della IX Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

(Sabato 20 aprile - domenica 21 aprile 2024)

877

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani 915

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati 915

Altri incarichi 918

Rinunce 919

Ministri ordinati defunti 920

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati 920

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXV - n° 9 - NOVEMBRE 2024 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 8 gennaio 2025

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2024
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi

Il 1° novembre è stato reso noto che il Santo Padre ha nominato Consultore del Dicastero per la Cultura e l'Educazione la Chiarissima Professoressa Elena Beccalli, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

«L'Osservatore Romano», 4 novembre 2024, p. 11.

Altri Documenti

ANGELUS

- Il Papa durante l'Angelus della Solennità di Tutti i Santi, celebrata venerdì 1° novembre, ha rivolto un nuovo appello per la pace: *I conflitti ignobile trionfo della menzogna*, «L'Osservatore Romano», 4 novembre 2024, p. 10.
- Il Successore di Pietro nella preghiera mariana di domenica 3 novembre ha chiesto di *Bandire la guerra. Prevalgano il diritto e i negoziati*, «L'Osservatore Romano», 4 novembre 2024, p. 11.
- Francesco, durante l'Angelus di domenica 10 novembre, ha assicurato vicinanza alla popolazione indonesiana colpita da un'eruzione vulcanica, ha ricordato ancora la comunità valenciana vittima dell'alluvione ed ha formulato un auspicio alla vigilia del summit sul cambiamento climatico: *Dalla Cop29 un contributo efficace per la tutela ambientale*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2024, p. 12.
- Il Santo Padre nella preghiera mariana di domenica 17 novembre ha rivolto un nuovo appello ad ascoltare il grido dei popoli che chiedono pace: *La guerra rende disumani e induce a tollerare crimini inaccettabili*, «L'Osservatore Romano», 18 novembre 2024, p. 3.
- Il Vescovo di Roma, durante la preghiera dell'Angelus di domenica 24 novembre, ha chiesto che In Myanmar si apra un dialogo inclusivo, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, p. 3.

CATECHESI SETTIMANALI

- Il Papa ha proseguito le riflessioni su “Lo Spirito e la Sposa”: *Imparare ogni giorno a pregare in libertà come figli, non schiavi*, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2024, pp. 2-3.

- Il Successore di Pietro ha continuato le riflessioni su “Lo Spirito e la Sposa” soffermandosi sulla pietà mariana: *La mamma che porta per mano verso Gesù*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2024, pp. 2-3.
- Francesco ha portato avanti le considerazioni su “Lo Spirito e la Sposa” parlando dell'azione carismatica del Paraclito: *Quei doni incarnati con amore e moltiplicati dalla carità*, «L'Osservatore Romano», 20 novembre 2024, pp. 2-3.
- Il Santo Padre ha proseguito le riflessioni su “Lo Spirito e la Sposa” parlando dei frutti del Paraclito: *La gioia evangelica non si consuma ma si moltiplica nella condivisione*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 2024, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Papa ha pronunciato una preghiera prima della benedizione finale della Messa celebrata al Cimitero Laurentino di Roma sabato 2 novembre: *Conforta quanti sono nel dolore*, «L'Osservatore Romano», 4 novembre 2024, p. 10.
- Il Successore di Pietro ha concesso udienza ai partecipanti al III Encuentro de Iglesias de Campaña: *La vera evangelizzazione si concretizza nell'impegno verso i più bisognosi*, «L'Osservatore Romano», 4 novembre 2024, p. 12.
- Francesco si è recato in visita alla Pontificia Università Gregoriana: *Un'università con l'odore del popolo*, «L'Osservatore Romano», 5 novembre 2024, pp. 2-4.
- Il Santo Padre ha ricevuto ufficiali e militari dell'Arma Trasporti e Materiali dell'Esercito Italiano nel 70° anniversario della proclamazione di san Cristoforo a patrono del Corpo: *La grande dignità del servizio a popolazioni provate da calamità naturali o conflitti*, «L'Osservatore Romano», 7 novembre 2024, p. 8.
- Il Vescovo di Roma ha salutato un gruppo di pellegrini spagnoli legati al Monastero delle Agostiniane di Talavera de la Reina: *Avere sempre a cuore i bisogni degli altri*, «L'Osservatore Romano», 7 novembre 2024, p. 8.
- Il Sommo Pontefice ha concesso udienza alla comunità del Seminario di Toledo: *Accompagnare Cristo verso il suo popolo ed il popolo verso Cristo*, «L'Osservatore Romano», 7 novembre 2024, p. 8.
- Papa Francesco ha incontrato un gruppo di volontari e persone senza fissa dimora giunto da Vienna: *Nella gratuità del servizio la ricchezza è reciproca*, «L'Osservatore Romano», 8 novembre 2024, p. 7.
- Sua Santità si è rivolto ai partecipanti al quinto simposio universitario “Service-learning e Patto Educativo Globale”, organizzato dalla LUMSA e dalla Scuola di Alta Formazione “Educare all'Incontro ed alla Solidarietà – Eis”, in accordo con il team di coordinamento “Universitate” di Buenos Aires e con il sostegno del Dicastero per la Cultura e l'Educazione: *Imparare dai bambini per una “cultura della curiosità”*, «L'Osservatore Romano», 9 novembre 2024, p. 11.
- Il Romano Pontefice ha accolto Sua Santità Mar Awa III, Catholicos Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente: *Possano i cristiani del Medio Oriente rendere sempre testimonianza a Cristo in quelle terre martoriate dalla guerra*, «L'Osservatore Romano», 9 novembre 2024, p. 12.
- Il Supremo Pastore ha incontrato oltre tremila rappresentanti della Federazione Italiana Associazioni Donatori di Sangue (FIDAS): *Un gesto disinteressato che*

- vince l'indifferenza di un mondo individualista*, «L'Osservatore Romano», 9 novembre 2024, p. 12.
- Il Vicario di Cristo ha ricevuto in udienza tecnici e partners della Fabbrica di San Pietro, ribadendo l'importanza della Basilica Vaticana: *Una casa di preghiera per tutti i popoli*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2024, p. 10.
 - Il Pontefice ha concesso udienza al Santo Sinodo della Chiesa Siro-malankarese Mar Thoma: *Sinodalità ed ecumenismo sono inseparabili*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2024, p. 11.
 - Il Papa ha incontrato una delegazione della Diocesi di Aosta e della Congregazione dei Canonici del Gran San Bernardo: *Il coraggio di promuovere sempre la riconciliazione*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2024, p. 11.
 - Il Successore di Pietro ha salutato una settantina di membri del “Foyer Notre-Dame de Sans Abri” e dell’Associazione “Amici di Gabriel Rosset”: *Toccare ed assistere un povero è un “sacramentale” nella Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2024, p. 11.
 - Francesco si è rivolto ai partecipanti ad un convegno organizzato dal Dicastero delle Cause dei Santi sul tema del martirio e dell’offerta della vita: *Dai martiri la testimonianza più convincente della speranza*, «L'Osservatore Romano», 14 novembre 2024, p. 8.
 - Il Santo Padre ha ricevuto circa trecento rappresentanti della Confederazione Nazionale dell’Artigianato e della Piccola e Media Impresa: *Artigiani di pace per un mondo bello*, «L'Osservatore Romano», 15 novembre 2024, p. 8.
 - Il Vescovo di Roma ha incontrato un centinaio di membri del Consiglio Nazionale dei Giovani in occasione del ventesimo anniversario dell’organismo consultivo cui è demandata la rappresentanza dei giovani nel rapporto con le istituzioni italiane: *Fare rete per non perdere la capacità di sognare*, «L'Osservatore Romano», 16 novembre 2024, p. 7.
 - Il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza una quarantina di seminaristi giunti dalle Diocesi spagnole di Pamplona y Tudela e di San Sebastián e dal “Redemptoris Mater”: *Testimoni instancabili nelle “carceri” dello sconforto*, «L'Osservatore Romano», 16 novembre 2024, p. 7.
 - Papa Francesco ha incontrato un centinaio di partecipanti al convegno della Biblioteca Apostolica Vaticana “Conservata et perfecta aliis tradere. Biblioteche in dialogo”, svoltosi dal 14 al 16 novembre: *La cura della cultura può rispondere a scontro di civiltà e colonialismo ideologico*, «L'Osservatore Romano», 16 novembre 2024, p. 8.
 - Sua Santità ha ricevuto i partecipanti al XII Colloquio del Dicastero per il Dialogo Interreligioso con il “Centro per il dialogo interreligioso ed interculturale” di Teheran: *La libertà di coscienza e di religione pietra angolare dei diritti umani*, «L'Osservatore Romano», 20 novembre 2024, p. 11.
 - Il Romano Pontefice ha concesso udienza ai partecipanti alla prima Assemblea Plenaria del Dicastero per la Cultura e l’Educazione: *Modelli di istruzione che non siano mere “fabbriche di risultati”*, «L'Osservatore Romano», 21 novembre 2024, p. 12.
 - Il Supremo Pastore ha ricevuto una delegazione della Casa Editrice “La Scuola” di

- Brescia: *Libri capaci di sviluppare sete di sapere e di conoscenza*, «L'Osservatore Romano», 21 novembre 2024, p. 12.
- Il Vicario di Cristo ha incontrato un gruppo composto da pescatori di diverse marinerie, convenuti a pochi giorni dalla Giornata Mondiale della Pesca, e i partecipanti al convegno “Universalità e sostenibilità dei Servizi Sanitari Nazionali in Europa, svoltosi il 22 novembre alla Pontificia Università Lateranense su iniziativa della CEI: Custodire le relazioni familiari, «L'Osservatore Romano», 23 novembre 2024, p. 11.
 - Il Pontefice ha rivolto un discorso agli oltre trecento partecipanti ad un corso di formazione promosso dal Tribunale della Rota Romana sul tema “Ministerium iustitiae et caritatis in veritate”, svoltosi dal 19 al 23 novembre: *L'armonia tra giustizia e carità sia illuminata da misericordia e verità*, «L'Osservatore Romano», 23 novembre 2024, p. 12.
 - Il Papa, al termine della Santa Messa officiata nella Basilica di San Pietro domenica 24 novembre, Solennità di Cristo Re, in occasione della XXXIX Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata a livello diocesano, ha salutato la delegazione dei giovani portoghesi e quella dei giovani coreani, che hanno preso in consegna dai primi la croce e l'icona della Beata Vergine Maria “Salus Populi Romani”, simboli della GMG, che a livello internazionale si è svolta nel 2023 a Lisbona e si terrà a Seoul nel 2027: *Testimoniare con coraggio la speranza*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, pp. 2-3.
 - Il Successore di Pietro nella Sala Regia del Palazzo Apostolico ha pronunciato un discorso in occasione dell'Atto commemorativo per il 40° anniversario del Trattato di Pace tra Argentina e Cile: *Quando la forza del dialogo evitò la guerra tra due popoli fratelli*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, pp. 4-5.
 - Francesco ha rivolto un saluto ad una delegazione di giovani organizzata dall'“Universal Peace Council”: *Artigiani di pace nel dialogo*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, p. 11.
 - Il Santo Padre ha ricevuto una delegazione internazionale giainista: *Semi di speranza per coltivare umanità*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, p. 11.
 - Il Vescovo di Roma ha rivolto un saluto a rappresentanti della Federazione Motociclistica Italiana: *La sicurezza stradale è un impegno a favore della vita*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, p. 11.
 - Il Sommo Pontefice ha concesso udienza alla comunità accademica del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia: *Porte aperte alle donne discriminate*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, p. 12.
 - Papa Francesco ha ricevuto in udienza i membri della Famiglia Calasanziana, in occasione del loro 75° anniversario: *Rispondere alle nuove povertà con prontezza ed operosa intelligenza*, «L'Osservatore Romano», 28 novembre 2024, p. 7.
 - Sua Santità si è rivolto ai rappresentanti di “El Sembrador – Nueva Evangelización”, network radiotelevisivo cattolico che ha sede negli Stati Uniti e trasmette anche in Messico e Spagna: *Comunicatori del messaggio consolante del Vangelo*, «L'Osservatore Romano», 28 novembre 2024, p. 7.
 - Il Romano Pontefice ha concesso udienza ai partecipanti alla sessione plenaria

- della Commissione Teologica Internazionale: *In un mondo polarizzato camminare nella fraternità*, «L'Osservatore Romano», 28 novembre 2024, p. 8.
- Il Supremo Pastore ha incontrato una delegazione del Dipartimento di Odontoiatria dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II”: *Per una medicina al servizio della dignità e non dell'ideologia*, «L'Osservatore Romano», 29 novembre 2024, p. 8.
 - Il Vicario di Cristo ha rivolto un discorso ai membri della “Hidden Christian Research Association”: *In preghiera per le vittime di persecuzione ed oppressione*, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2024, p. 11.
 - Il Pontefice ha ricevuto i circa duecento partecipanti al convegno promosso nel centenario della prima “All Religions' Conference”, organizzata da Sree Narayana Guru: *Per un'umanità migliore costruita dalla cultura del rispetto*, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2024, p. 11.
 - Il Papa ha incontrato circa centocinquanta rappresentanti eletti dello Stato francese: *Educare i giovani all'impegno per il bene comune*, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2024, p. 11.

LETTERE

- Il Papa il 1° novembre ha firmato una lettera indirizzata al Vescovo di Tallin in occasione del centenario dell'erezione dell'Amministrazione Apostolica dell'Estonia: *Costruire una società radicata nella pace e nella dignità di ogni persona*, «L'Osservatore Romano», 4 novembre 2024, p. 9.
- Il Successore di Pietro ha inviato un telegramma al Presidente serbo per esprimere *Il dolore di Papa Francesco per la tragedia di Novi Sad*, nella cui stazione ferroviaria venerdì 1° novembre è crollata una tettoia in cemento, causando la morte di quattordici persone ed il ferimento grave di altre tre, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2024, p. 6.
- Francesco ha scritto l'introduzione al libro “La speranza è una luce nella notte. Meditazioni sulla virtù umile”, che raccoglie suoi interventi sul tema della speranza: *Gustare la meraviglia di essere amati dal Signore*, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2024, p. 11.
- Il Santo Padre ha redatto l'introduzione al volume “La fede è un viaggio. Meditazioni per viandanti e pellegrini”, antologia di brani del Pontefice: *In cammino con Dio e verso Dio*, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2024, p. 11.
- Il Vescovo di Roma il 29 ottobre ha firmato un chirografo riguardante la *Delocalizzazione di parte dell'Archivio e della Biblioteca Vaticani* presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore, «L'Osservatore Romano», 12 novembre 2024, p. 7.
- Il Sommo Pontefice l'8 novembre ha firmato una lettera inviata ai Superiori degli Ordini Religiosi, ai legali rappresentanti degli enti ecclesiastici, ai parroci ed al clero, nella quale, in prossimità della Giornata Mondiale dei Poveri (17 novembre) ed in vista del Giubileo, chiede di offrire case per arginare l'emergenza abitativa di Roma: Un coraggioso gesto d'amore, «L'Osservatore Romano», 16 novembre 2024, p. 1.

- Papa Francesco il 9 novembre ha firmato una lettera con cui chiede che *Dal Giubileo ogni 9 novembre le Diocesi ricordino i propri santi, beati, venerabili e servi di Dio*, «L'Osservatore Romano», 16 novembre 2024, p. 8.
- Pubblicate alcune anticipazioni del libro di Sua Santità “La speranza non delude mai. Pellegrini verso un mondo migliore”: *La dignità umana sia la nostra preoccupazione*, «L'Osservatore Romano», 18 novembre 2024, pp. 11-12.
- Il Romano Pontefice, in occasione dei mille giorni dell'aggressione militare all'Ucraina, ha inviato una lettera al Nunzio Apostolico in quel martoriato Paese: *Il Signore chiederà conto di tutte le lacrime sparse*, «L'Osservatore Romano», 12 novembre 2024, p. 7.
- Il 20 novembre è stato firmato un *Chirografo del Santo Padre circa l'istituzione del Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini*, «L'Osservatore Romano», 20 novembre 2024, pp. 8-9.
- Il Vicario di Cristo ha scritto una lettera riguardante *Il rinnovamento dello studio della storia della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 21 novembre 2024, p. 2.
- Il Pontefice ha inviato una lettera al Collegio Cardinalizio, ai Prefetti e Responsabili delle Istituzioni Curiali, degli Uffici della Curia Romana e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede in materia di gestione del Fondo Pensioni: *Per assicurare la sostenibilità economica*, «L'Osservatore Romano», 21 novembre 2024, p. 6.
- Il 24 novembre è stata firmata la *Nota di accompagnamento di Papa Francesco al Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, p. 12.
- Il Successore di Pietro, all'indomani della morte del cardinale Ayuso Guixot, dei Missionari Comboniani del Sacro Cuore di Gesù, ha inviato un telegramma di cordoglio al Vicario Generale della Congregazione David Costa Domingues: *Al servizio della fratellanza tra i popoli e le religioni*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 2024, p. 10.
- Il 21 novembre il Santo Padre ha firmato la lettera con cui nomina *L'arcivescovo Peña Parra inviato del Papa a Siviglia* per la celebrazione di apertura del II Congresso Internazionale di “Hermandades y Piedad Popular”, che si terrà il 4 dicembre, «L'Osservatore Romano», 29 novembre 2024, p. 8.

MESSAGGI

- Il Papa ha inviato un messaggio, a firma del Cardinale Segretario di Stato, all'Assemblea Plenaria dei Vescovi francesi; notizia nell'articolo *La riapertura della Cattedrale di Notre-Dame sia segno profetico*, «L'Osservatore Romano», 5 novembre 2024, p. 6.
- Il Successore di Pietro ha firmato il 7 ottobre un messaggio indirizzato all'arcivescovo Tommaso Caputo, Prelato di Pompei, in occasione dell'apertura dell'Anno Giubilare indetto nel 150° anniversario dell'arrivo del quadro della Vergine Maria nella cittadella campana: *Preghiera che aiuta a costruire la pace*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2024, p. 12.
- In occasione della XXIX sessione della Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop29), svoltasi a

- Baku (capitale dell'Azerbaijan) dall'11 al 22 novembre, Francesco ha inviato un messaggio, letto dal cardinal Pietro Parolin, Segretario di Stato: *Non c'è più tempo per l'indifferenza*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2024, p. 4.
- Il Santo Padre il 13 novembre ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti alla conferenza “Safeguarding in the Catholic Church in Europe”, promossa dalla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, svoltasi a Roma dal 13 al 15 novembre: *Per una Chiesa più sicura e compassionevole*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2024, p. 10.
 - Il Vescovo di Roma il 12 novembre ha firmato un messaggio rivolto ai partecipanti all'incontro “Bene comune: teoria e pratica”, organizzato dalla Pontificia Accademia per la vita e svoltosi il 14 novembre in Vaticano: *Una difesa integrale della vita*, «L'Osservatore Romano», 15 novembre 2024, p. 8.
 - Il Sommo Pontefice l'11 novembre ha firmato un messaggio rivolto ai partecipanti alla prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia: *Scelte coraggiose per tornare ad annunciare la profezia del Vangelo*, «L'Osservatore Romano», 16 novembre 2024, p. 6.
 - Papa Francesco il 18 novembre ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti al summit del G20 a guida brasiliana, letto il 18 novembre dal Cardinale Segretario di Stato: *Commette omicidio chi per avidità causa fame e morte*, «L'Osservatore Romano», 19 novembre 2024, p. 3.
 - Sua Santità ha indirizzato un messaggio ai partecipanti al VI Congresso Americano Missionario (Cam 6) ed al cardinale venezuelano Porras Cardozo, suo inviato all'evento, che si è svolto a Ponce (Porto Rico) dal 21 al 24 novembre: *Testimoni dell'amore più grande fino ai confini del mondo*, «L'Osservatore Romano», 21 novembre 2024, p. 6.
 - Il Romano Pontefice ha scritto un messaggio, firmato dal Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, e letto dall'Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite ed altre Organizzazioni Internazionali a Ginevra, arcivescovo Ettore Balestrero, in occasione della quinta conferenza di revisione della Convenzione internazionale per la proibizione delle mine antiuomo, svoltasi dal 25 al 29 novembre a Siem Rap (Cambogia): *Si fermino immediatamente produzione ed uso di mine antiuomo*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, p. 6.
 - In occasione della festa di sant'Andrea, il Supremo Pastore ha inviato a Sua Santità Bartolomeo un messaggio, che è stato letto dal cardinal Koch, Prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, al termine della Divina Liturgia celebrata dal Patriarca Ecumenico nella chiesa di San Giorgio al Fanar: *In un mondo afflitto da guerre e violenze i cristiani siano testimoni di fraternità*, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2024, p. 12.

OMELIE

- Il Papa ha celebrato la Santa Messa all'altare della Cattedra in San Pietro in suffragio dei Cardinali e Vescovi morti nel corso dell'anno: *Ognuno a modo suo, ma tutti hanno amato la Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 4 novembre 2024, p. 12.
- Il Successore di Pietro ha celebrato nella mattinata di domenica 17 novembre nella

Basilica di San Pietro la Messa per l'ottava Giornata Mondiale dei Poveri: *Una mistica degli occhi aperti sulle infelicità del mondo*, «L'Osservatore Romano», 18 novembre 2024, p. 2.

- Francesco ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana domenica 24 novembre, Solennità di Cristo Re, in occasione della XXXIX Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata a livello diocesano: *I giovani non si accontentino di essere "stelle per un giorno" sui Social*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 2024, pp. 2-3.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- È stato diffuso il messaggio del Cardinal Czerny, Prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, per la Giornata Mondiale della Pesca, celebrata il 21 novembre, sul tema “Le acque brulichino di esseri viventi”, dalle parole creatrici della Genesi; notizia nell’articolo *Sostenere le piccole imprese di pescatori, custodi del mare*, «L’Osservatore Romano», 12 novembre 2024, p. 7.
- Si è chiusa a Londra martedì 12 novembre la seconda “Mensuram Bonam Conference”, durante la quale, a partire dal documento “Mensuram Bonam” del 2022 della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, oltre novanta professionisti del mondo finanziario, esponenti ecclesiastici ed accademici si sono confrontati sul problema di investire secondo i principi della Dottrina Sociale della Chiesa: *Finanza cattolica, primo passo per incidere di più sul mercato*, «Avvenire», 14 novembre 2024, p. 9.
- L’Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice ha pubblicato la seconda edizione tipica dell’Ordo Exsequiarum Romani Pontifici, approvata il 29 aprile dal Santo Padre; notizia nell’articolo *Pubblicata una nuova edizione del libro liturgico per le Esequie del Papa*, «L’Osservatore Romano», 20 novembre 2024, p. 10.
- Dicastero per le Cause dei Santi, *Promulgazione di Decreti*, «L’Osservatore Romano», 25 novembre 2024, p. 12.

ATTI DELLA CEI

- Il Presidente della CEI è intervenuto all'Assemblea Nazionale della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori; notizia nell'articolo *Il grazie di Zuppi ai religiosi in Italia. "Aiutate i Vescovi ad essere veri padri"*, «Avvenire», 7 novembre 2024, p. 21.
- Il cardinal Matteo Zuppi è intervenuto al convegno organizzato mercoledì 13 novembre a Roma dalla Caritas Italiana sul tema "Giustizia e speranza: la comunità cristiana tra carcere e territorio"; notizia nell'articolo *Carcere, la Chiesa ora chiede una svolta: "Basta con la sicurezza degli sceriffi"*, «Avvenire», 13 novembre 2024, p. 6.
- Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI per la 47^a Giornata della Vita, che si celebrerà il 2 febbraio 2025 sul tema "Trasmettere la vita, speranza per il mondo. Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,26)": *L'aborto, scelta di libertà o costrizione? Urgente coltivare una cultura della vita*, «Avvenire», 30 novembre 2024, p. 4.

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

- Aperta il 15 novembre nella Basilica di San Paolo fuori le Mura la prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia con l'intervento del cardinal Zuppi; notizia nell'articolo *Lavorare per l'unità del Paese*, «Avvenire», 16 novembre 2024, p. 2.
- Dopo l'intervento del Presidente della CEI, mons. Elio Castellucci, Presidente del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale, ha presentato la propria relazione; notizia nell'articolo *A piedi sulle vie polverose dell'umanità per rispondere alle crisi del nostro tempo*, «Avvenire», 16 novembre 2024, p. 2.
- In conclusione dell'Assemblea Sinodale è stato inviato un messaggio di ringraziamento al Santo Padre. Non è stato prodotto alcun testo scritto, ma i lavori sono stati riassunti in un intervento di S.E. mons. Elio Castellucci; notizia nell'articolo *Tutto il senso di camminare insieme*, «L'Osservatore Romano», 18 novembre 2024, p. 10.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

CONVEGNO "DIALOGO SOCIALE, IMPRESE, PARTECIPAZIONE.

PROGETTARE IL FUTURO COSTRUIENDO IL BENE COMUNE"

Generatori di speranza: l'impresa e il bene comune

(Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, 20 novembre 2024)

1. Il dialogo sociale per cercare un consenso sul bene comune

Nel dialogo di che cosa parliamo?

Il dialogo può essere un eufemismo per parlare di discussione, di contrapposizione, di lotta.

L'incontro diventa scontro tra le pretese diverse delle parti sedute al tavolo.

Qui parliamo del dialogo nell'utopia della ricerca del bene comune, cioè sul presupposto che impresa e società, finanza ed economia, politica e amministrazione si incontrino non per rivendicare i propri interessi di parte, ma per condividere una visione del bene comune e cercare i mezzi per perseguirlo.

Che cosa si intende per bene comune?

Per bene comune si intende quel bene che è l'essere insieme, la convivenza dei molti, dei diversi. Il vivere insieme è la condizione per cui ciascuno possa portare a compimento la sua vocazione.

In che cosa consista poi la felicità di ciascuno, il bene di ciascuno, la vocazione di ciascuno è un tema in cui non si può escludere la persuasione che la vita sia un bene e che ci sia una speranza per cui vale la pena di vivere. Naturalmente non si può escludere dalla visione condivisa del bene comune che sia difesa la dignità di ciascuno, che sia effettiva la libertà, che sia praticata la solidarietà, etc. Non è l'impresa a generare speranza, non è la società a generare speranza. La speranza è la virtù o l'atteggiamento di chi si affida da una promessa. La promessa è che la vita abbia un compimento felice e non sia destinata al nulla.

2. L'impresa per il bene comune

Nel convivere dei molti in modo che ciascuno sia nelle condizioni per realizzare la sua vocazione ha un posto di rilievo l'impresa.

Se il criterio dell'impresa è il bene comune allora il dialogo è la ricerca

condivisa delle condizioni per fare e per conseguire lo scopo legittimo dell'impresa: le condizioni sociali, ambientali, le infrastrutture, la normativa e la burocrazia.

Il bene comune vuol dire il bene che rappresenta l'essere insieme, quindi l'impresa diventa un fattore del bene comune perché fa bene all'essere insieme.

L'interesse di tutti è quindi che l'impresa ci sia, che sia sana, che sia efficiente: c'è dunque un dovere di promuovere le imprese.

L'interesse di tutti è che l'impresa produca effetti buoni per l'insieme, non solo per generare un profitto per le risorse investite ma per la qualità della vita, l'occupazione dignitosa dei cittadini, questo è di interesse per tutti.

3. Cominciare a partire dalla fine: dalla sostenibilità alla responsabilità

Perché l'imprenditore fa impresa?

C'è l'impresa di famiglia: si tratta di continuare a praticare un'attività che ha dato e promette di dare benessere alla persona e alla famiglia. L'impresa è già impostata. Il personale è già istruito. I clienti sono già fidelizzati. Ci sono molte cose da migliorare in organizzazione e adeguamenti tecnologici.

C'è l'ambizione di mettersi in proprio: lavorare per gli altri, con criteri posti da altri, mentre si ha la convinzione di avere capacità, risorse, visioni per fare meglio e ricavare maggior profitto, cogliere occasioni.

C'è il desiderio di dare lavoro, in particolare di dare lavoro a persone con disabilità o vittime di discriminazioni, dando vita a imprese sociali.

C'è il desiderio di guadagnare e di diventare ricchi.

Ogni modo di fare impresa ha uno scopo.

L'istituzione, cioè la società con le sue leggi, regola l'impresa con il controllo per quanto riguarda il rispetto delle regole, della normativa, per quanto riguarda il rapporto con i dipendenti, con l'ambiente, con il fisco.

La società non entra nel merito del fine.

Il principio di responsabilità pretende invece di valutare lo scopo dell'impresa e i risultati conseguiti.

Il passaggio dal criterio della sostenibilità al criterio della responsabilità: ti chiedo conto di che cosa hai fatto (il bilancio di missione). Il risultato che hai ottenuto è dovuto alle risorse investite, al lavoro di tutti coloro che lavorano per l'impresa, alle condizioni che la società e lo Stato hanno creato.

In che modo il tuo risultato è il nostro risultato, cioè si rivela un bene comune, di cui partecipano gli investitori, i lavoratori, il contesto sociale in cui hai operato, l'ambiente.

INCONTRO RESPONSABILI CHIESE GIUBILARI

Il Giubileo: una parola al cuore del mio popolo (Appunti e spunti)

(Caravaggio [BG] - Centro di Spiritualità S. Maria del Fonte, 26 novembre 2024)

1. “Chi” è il popolo di Dio? Che cosa ha nel “cuore”?

Per chi è il Giubileo? La prima impressione è che sia una pratica devota che coinvolge i frequentatori abituali della devozione, quindi adulti e anziani, soggetti di un'appartenenza tradizionale alla comunità cristiana, capaci di coniugare devozione e turismo, preghiere sincere e intense con aspetti gaudenti.

Sembra però che ci siano uomini e donne che raccolgono l'annuncio del Giubileo come un'occasione attesa, come un invito desiderato per uno spiraglio in una situazione di stallo e smarrimento.

Papa Francesco elenca come segni di speranza quelli che suonano come territori che aspettano la seminazione della speranza: la guerra, la perdita del desiderio di trasmettere la vita, la situazione dei carcerati, dei malati, dei giovani, dei poveri, degli anziani, dei migranti (cfr. *Spes non confundit*, 9-15).

Un tratto che hanno in comune queste persone e queste situazioni è la mancanza di speranza.

2. Abbiamo ragioni da offrire per la speranza?

La speranza cristiana non è il risultato di un impegno, ma è la risposta alla promessa con cui il Padre ci chiama, attraverso Gesù, a diventare figli e quindi partecipi della vita eterna e felice di cui lo Spirito Santo conosce il segreto.

Ascoltiamo qualche passaggio della *Spes non confundit*, la Bolla di papa Francesco per l'indizione del Giubileo.

18. *Ma qual è il fondamento del nostro sperare? Per comprenderlo è bene soffermarci sulle ragioni della nostra speranza (cfr. 1Pt 3,15).*

19. *«Credo la vita eterna»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità». Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre*

in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

20. Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza: «A voi [...] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5). Cristo morì, fu sepolto, è risorto, apparve. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità».

3. Il pellegrinaggio

5. Il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. Nella stessa città di Roma, inoltre, saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute. Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione. Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l'accessibilità al sacramento nella forma individuale.

Il pellegrinaggio di cui ha bisogno la gente del nostro tempo è quello della speranza, cioè quello che è frutto della decisione di affidarsi alla promessa, di rispondere alla chiamata del Padre che invita alla sua festa. L'esperienza del pellegrinaggio di speranza è quindi quello che educa ad alzare lo sguardo: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria» (Mc 13,26).

Per accompagnare e accogliere i pellegrini è opportuno incoraggiare quel cammino che non è mosso dalla curiosità di vedere qualche cosa di nuovo. È piuttosto necessario creare le condizioni perché si avvii un pellegrinaggio verso la propria interiorità, quel guardarsi dentro che significa rientrare in sé stessi, riconoscere i propri peccati, ma insieme riconoscere quell'essere dimora di Dio che ci autorizza ad avere stima di noi stessi.

Il pellegrinaggio verso la propria verità più profonda, verso il cuore, può essere aiutato dalle condizioni che favoriscono la pratica del sacramento della riconciliazione, per dire basta ormai con il peccato.

«Anima mia, basta ormai col peccato. Pensa che puoi cadere a un tratto nell'eterno tormento, dove non c'è penitenza e il pianto non vale più a nulla. Convertiti, ora che il tempo della salvezza ti è dato e grida al Signore Gesù: "Pietà di me, tu che salvi!"» (Messale Ambrosiano, All'ingresso, Ferie della seconda settimana di Quaresima).

L'annuncio della salvezza, la proclamazione del Vangelo, la pratica della *Lectio* perché la Parola di Dio sia lampada per il proprio cammino invitano ad accogliere il dono della vita nuova. La "vita vecchia" è insopportabile: basta ormai col peccato!

L'anno del Giubileo offre l'occasione provvidenziale per sperimentare che il fastidio, la noia, lo scoraggiamento, la scarsa stima di sé che il peccato insinua in noi non si riducono a sospirare una liberazione, a dire: "Basta!"; ma ci chiamano a metterci in cammino come pellegrini di speranza, per ottenere il perdono e la bellezza, la gioia della vita di Dio in noi.

Per reagire al rischio della banalità, per dissolvere le nebbie della confusione, per essere sinceri nel confronto con il Signore ed evitare di giustificare tutto quanto si fa, non basta considerare i pericoli dell'ostinazione nel male, l'oppressione dell'irrimediabile. Lo sguardo rivolto al Signore crocifisso, l'ascolto della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa ispirano la coscienza del peccato e la verità del pentimento.

I percorsi penitenziali e il Sacramento della Riconciliazione sono risposta alla parola del Signore che suscita la fede: nella fede la coscienza di ciascuno è illuminata per riconoscere il bene ricevuto e rendere grazie, per riconoscere i propri peccati e chiedere perdono, per addolorarsi per il male compiuto e le relazioni rovinate e cercare la riconciliazione.

L'anno liturgico e l'anno giubilare richiamano a conversione e a opere di penitenza, perché il perdono di Dio ricostruisca libertà umiliate e vite sbagliate.

La celebrazione dei Santi Misteri chiede di essere curata, compresa, partecipata perché sia esperienza della misericordia che riconcilia con Dio, con la comunità, con i fratelli e le sorelle.

In questo anno, in modo particolare, è necessario che i fedeli che celebrano l'Eucaristia siano aiutati ad essere attenti alle richieste di perdono, per assumere l'atteggiamento grato dei peccatori pentiti e perdonati.

Una specifica attenzione deve essere rivolta alla cura per la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione o Penitenza o Confessione. *«Le chiese giubilari [...], potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino*

della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione» (Spes non confundit, n. 5).

Si deve favorire una preparazione adeguata, istruita dalla catechesi, sussidiata con sapienza e celebrata nelle diverse forme suggerite dalla Chiesa.

La forma della confessione e assoluzione individuale è la più diffusa. È esposta però al rischio di un'enfasi sproporzionata sul dire i peccati, piuttosto che sul celebrare la grazia del perdono. È esposta anche al rischio di essere una pratica troppo individualistica.

Pertanto è saggio proporre, motivare e curare la celebrazione comunitaria della Riconciliazione con assoluzione individuale. La riconciliazione con Dio è dono dello Spirito Santo che opera nel Sacramento: il peccatore pentito riceve pace e perdono nella Chiesa e per essere presenza viva nella Chiesa.

La dimensione ecclesiale del peccato e della riconciliazione è troppo ignorata. La predicazione, le forme celebrative, la valorizzazione di momenti penitenziali comunitari possono essere di aiuto a quel sentirsi un cuore solo e un'anima sola che rende abituale pregare gli uni per gli altri, essere a servizio gli uni degli altri.

Può essere un aiuto per una più avvertita consapevolezza della relazione ecclesiale anche l'opera penitenziale che completa la celebrazione del Sacramento della Confessione. Il confessore può suggerire un'opera di carità per il bene degli altri o della comunità, oltre che una preghiera o un atto di devozione.

Non si può ignorare che molti battezzati hanno abbandonato il Sacramento della Riconciliazione o Confessione. Durante l'anno giubilare è doveroso domandarsi perché. È anche il momento opportuno per offrire proposte per una più realistica e intelligente comprensione del Sacramento e delle sue diverse forme, oltre che per indicare momenti in cui accostarsi al Sacramento personalmente e comunitariamente. È quindi doveroso che i preti siano preparati e disponibili per questo ministero, sia nella vita ordinaria delle comunità, sia in santuari e chiese particolarmente dedicate, sia in luoghi e tempi che durante l'anno giubilare andranno indicati.

CONVEGNO ISTITUTO NAZIONALE PER LA CURA E LO STUDIO DEI TUMORI.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO "PICCOLO LESSICO DEL FINE VITA" (LEV 2024)

La vita desiderabile

(Milano - Istituto Nazionale per la cura e lo studio dei Tumori, 27 novembre 2024)

L'intento del *Piccolo lessico* è quello di offrire una chiarificazione provvidenziale sui termini che si usano per parlare di temi così complessi e drammatici che sono messi all'ordine del giorno dalle condizioni di vita rese

possibili dalla medicina contemporanea.

La presenza di relatori così esperti e precisi mi esonera dall'entrare nel merito degli aspetti

Il mio punto di vista, condizionato, ovviamente dalla mia condizione di essere sano, contento di vivere, consapevole di avere responsabilità da sostenere, compiti da eseguire e ruoli da ricoprire, è quello di porre la domanda: che cosa rende desiderabile vivere?

La risposta a questa domanda è ovviamente complessa e comporta una esemplificazione praticamente inesauribile. Tuttavia penso che sia un tema che si deve affrontare anche per orientare le prestazioni del personale sanitario, gli atteggiamenti dei familiari e degli amici, le scelte di ciascuno, la sensibilità del contesto culturale e sociale in cui viviamo.

Che cosa rende desiderabile la vita?

In primo luogo le relazioni con le persone che appartengono alla cerchia delle persone amate. La separazione dalle persone care è un dolore tremendo, la prossimità delle persone care è una gioia impagabile. La malattia mortale, inguaribile, non interrompe le relazioni, ma rende possibile una particolare intensità di queste relazioni. Le parole da dire anche "sul letto di morte" hanno un particolare significato ed esprimono un modo di portare a compimento la propria vocazione.

Le relazioni sono anche un peso: l'impegno di prendersi cura di una persona cara, malata terminale può risultare insopportabile se i familiari sono soli, senza adeguati supporti.

È quindi un impegno dell'organizzazione sociale e sanitaria supportare le persone che si prendono cura del loro familiare, perché la relazione non diventi insostenibile.

La solitudine del malato terminale è una condizione drammatica che pone la questione se la vita sia desiderabile o detestabile, con le conseguenze relative.

La vita è desiderabile per la bellezza della vita, del mondo, della storia umana. Infatti la vita è interessante e il piacere "estetico" della contemplazione della vita è una esperienza di gioia impagabile: vedere i bambini (i nipotini) giocare e divertirsi, vedere le persone volersi bene, vedere i colori della natura, vedere i comportamenti degli animali, specie degli animali con i quali si è stabilito un rapporto "affettivo", sono aspetti che rendono "bella" la vita anche in una camera di ospedale o di *hospice* o di un appartamento.

Il contesto "brutto" può far dimenticare la bellezza della vita e indurre a una sorta di desolazione irreparabile.

La vita è desiderabile per il bene che si può fare: c'è infatti un gusto nel fare il bene, anche in totale gratuità. Sempre, anche in condizioni di malattia mortale si può pregare, sempre si può sorridere, sempre si può dire una parola buona, sempre si può dedicare del tempo ad ascoltare chi cerca qualcuno che ascolti, che consigli, che corregga.

La vita è desiderabile per quello che consente di conoscere di sé, di Dio, degli altri. L'esperienza della malattia, se non toglie la lucidità, è una scuola severa, ma preziosa: impone infatti domande difficili e affascinanti, permette di dare nuovi

significati alle parole, alle relazioni, alle pagine evangeliche. Il tempo della malattia e la consapevolezza di avvicinarsi alla morte può consentire un modo inedito di pregare, di valutare la propria vita, fino a propiziare la conversione e il desiderio di Dio, fino a rileggere la storia per dare il giusto nome a quanto si è fatto.

In particolare l'esperienza del male irrimediabile può favorire una particolare consapevolezza della comunione con Gesù insultato, torturato, crocifisso.

La vita è desiderabile se si sta bene. Il benessere personale è un fattore importante, ma non determinante per apprezzare il dono della vita. Ci sono forme di malattia o di disabilità che consentono di "stare bene" con se stessi, accettando i limiti imposti dal fisico malato o con disabilità.

La medicina, le cure palliative etc. offrono un contributo rilevante a contenere e correggere quanto compromette lo "stare bene" che rende bella la vita.

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

La testimonianza dell'immensa moltitudine a proposito della via della gioia

(Milano - Duomo, 1° novembre 2024)

[*Ap* 7,2-4.9-14; *Sal* 88(89); *Rm* 8,28-39; *Mt* 5,1-12a]

1. L'enigma

Perché la gente preferisce essere triste, invece che lieta?

Perché preferisce essere disperata, invece che fiduciosa?

Perché gli uomini, le donne, i giovani, gli anziani preferiscono essere rassegnati invece che audaci e sognatori?

Perché preferiscono chiudersi in una solitudine desolata, invece che partecipare alla festa e cantare e danzare?

Perché sulla bocca degli uomini è più popolare il lamento e l'infelicità, invece che il cantico dell'esultanza?

2. Il sigillo del Dio vivente

Gli uomini, a quanto pare, preferiscono un'infelicità costruita con le proprie mani, piuttosto che ricevere il dono della gioia; preferiscono illudersi di essere padroni di sé stessi e della propria vita, a costo di essere soli, piuttosto che accogliere l'invito alla comunione in cui riconoscersi figli grati.

Nella presunzione di essere liberi, autosufficienti, padroni del proprio destino preferiscono il “marchio della bestia” al “sigillo del Dio vivente”.

Ecco: la gioia si può solo ricevere in dono, l'infelicità invece è opera delle mani dell'uomo.

3. Quale sarà, dunque, la via verso la felicità?

3.1. *Una cosa sola è quella necessaria: accogliere la grazia!*

Perciò sono proclamati beati i poveri, quelli che non possono comprare la felicità, perché la possono ricevere; perciò sono beati quelli che piangono, perché possono solo confidare nel consolatore; perciò sono beati gli assetati e gli affamati di giustizia, perché hanno un terribile bisogno di giustizia e non possono procurarsela se non con un'ispirazione e una forza che viene dall'alto.

L'esperienza dell'essere amati, dell'essere chiamati, del ricevere gratuitamente il perdono e la salvezza è l'evento e la strada della felicità.

Anche se sembra intollerabile alla sensibilità formata dalla presunzione di essere padroni di sé e del proprio destino, la via della grazia è la via degli umili, delle persone libere, della verità.

3.2. *La gratitudine diventa il cantico della moltitudine immensa*

La grazia che salva, il sigillo del Dio vivente non è un privilegio solitario, non scrive una storia individuale. È invece l'introduzione nella «*moltitudine immensa, che nessuno può contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua*».

Il cantico dei redenti si può cantare solo insieme con il popolo santo di Dio. Ecco dove il dono della gioia può essere accolto: nella comunità che canta, nella fraternità che pratica la carità.

La pratica del servizio è insostenibile per chi pretende di essere servito.

Eppure solo la dedizione a servire è il terreno propizio in cui il seme della gioia produce frutto.

La pratica del perdono è impensabile per chi vuole farsi valere con la violenza della vendetta e vuole difendersi con la rabbia e l'aggressività.

Eppure solo lo stile della mitezza e l'operare per la riconciliazione e la pace sono le opere che consentono di sperimentare la gioia di Dio.

3.3. *Il sigillo del Dio vivente espone al risentimento del mondo*

Non ricevono l'applauso del mondo coloro che si riconoscono per il sigillo del Dio vivente; non hanno la garanzia del successo quelli che decidono di vivere secondo il comandamento di Gesù. Per loro, infatti, per loro che fanno il bene, il mondo prova antipatia. I discepoli di Gesù abitano il mondo con il segno della fraternità, ma i fratelli li rifiutano come stranieri, li vogliono

cacciare via, come un fastidio, come un'insopportabile contestazione, come una fastidiosa profezia.

E proprio nella persecuzione i discepoli sperimentano che *«tutto concorre al bene per coloro che amano Dio»* fino a ricevere il messaggio imprevedibile e paradossale della gioia: *«rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli»*.

In conclusione, coloro che preferiscono essere lieti e fiduciosi, invece che tristi e disperati, ricevono la testimonianza della via praticabile verso la gioia proprio in questo giorno di festa. Tutti coloro che sono giunti alla meta del cammino verso la felicità attestano come testimoni credibili che questa è la via:

- ricevere la grazia, perciò la riconoscenza;
- condividere il cantico dell'esultanza, perciò la Chiesa;
- passare attraverso la grande tribolazione, perciò la missione.

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Crediamo che Gesù è morto e risorto **«Io lo risusciterò nell'ultimo giorno»**

(Milano - Duomo, 2 novembre 2024)

[Ap 21,1-5a.6b-7; Sal 86(87); Rm 5,5-11; Gv 6,37-40]

1. Pensieri disperati

Alcuni pensano che per essere moderni, al passo con i tempi, ben inseriti nella cultura e nella società contemporanee bisogna essere disperati. Cioè, si deve pensare che siamo fatti per morire e che con la morte finisce tutto di me, di te, dei miei amici, dei tuoi figli, dei tuoi genitori. Sopravvivono forse le tue opere, almeno finché non finiscono anch'esse in qualche discarica o in qualche museo.

Alcuni pensano che per essere seri bisogna essere scientifici. Quindi quello che si può sapere è quello che la scienza può studiare, quello che si può misurare, quello che si può produrre. Tutto il resto non è serio. Infatti che cosa sarà mai una poesia? Che cosa sarà mai un amore? Che cosa sarà mai una preghiera? Che cosa sarà mai Dio?

Alcuni pensano che l'unico sentimento veramente umano sia lo spavento.

Le forze del male, i mostri che abitano dentro l'animo, l'incomprensibile vastità dell'universo, l'incontenibile potenza della natura dicono: se vuoi essere realista devi essere spaventato. Succedono cose così terribili dentro le mura delle case, dentro i rapporti più intensi, tra uomo e donna, tra genitori e

figli, che se non vivi di spavento vuol dire che non leggi i giornali e non sai quanti omicidi, violenze, disastri naturali capitano ogni giorno.

Alcuni pensano che se vuoi vivere ti conviene non pensare.

2. Abitano in città anche degli originali

Ci sono anche quelli che visitano i cimiteri non per trovare conferma alla disperazione, ma per pregare per i morti e per imparare a vivere. Sono quelli che credono che Gesù, il crocifisso, è risorto da morte ed è principio di risurrezione per tutti. Ecco, sono i credenti in Cristo. Ascoltano la promessa di Gesù e sanno che è una promessa affidabile.

3. I tratti dell'originalità cristiana nel visitare i cimiteri

Coloro che credono nella risurrezione di Gesù sono “pellegrini di speranza”: vanno verso il futuro come persone che vanno verso una meta desiderabile, anche se devono passare nella valle oscura. Vanno infatti incontro a Gesù, sanno che è vivo, è presente ogni giorno, ma desiderano vedere il suo volto, ed essere simile a lui.

Coloro che credono nella risurrezione di Gesù abitano nella comunione dei santi: sanno che coloro che sono morti sono vivi presso Dio e perciò ne raccolgono l'esempio e le parole continuando quella familiarità, per quanto spezzata dalla morte, che continua in modo misterioso. E si può dire ai nostri cari anche quello che in vita non si è detto, le parole taciute, le ferite non rimarginate, i rapporti spezzati, il perdono non concesso, il bene non riconosciuto e la gratitudine negata.

Coloro che credono nella risurrezione di Gesù sentono la responsabilità di abitare il mondo facendo il bene. Sanno infatti che devono rendere conto di come usano le possibilità, le occasioni, i talenti ricevuti. Perciò usano bene il tempo, continuano a pregare, sanno chiedere e concedere il perdono.

II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE - VISITA PASTORALE
(DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI)

La missione: convocare tutti nel popolo della pace

(Sesto San Giovanni, Comunità Pastorale “S. Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco”, 3 novembre 2024)

[*Is* 56,3-7; *Sal* 23(24); *Ef* 2,11-22; *Lc* 14,1a.15-24]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore". Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La presenza benedetta dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice caratterizza la vita, il linguaggio, le iniziative, la vivacità di queste Parrocchie e dev'essere un contributo alla missione della Chiesa in questo territorio, nella città, nell'insieme delle Parrocchie della città.

La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città. Il Vescovo viene ad invitare a coltivare la dimensione diocesana, a partecipare alle iniziative, a raccogliere le proposte, a stringere legami di collaborazione con le altre Parrocchie del territorio.

L'inserimento nella Pastorale decanale, la recezione delle proposte diocesane e la partecipazione alle convocazioni diocesane è necessaria per mantenere vivo il senso di appartenenza alla Chiesa e per esplorare insieme vie di evangelizzazione adeguate al nostro tempo.

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica, per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

2. «[...] Perciò non posso venire»: l'invito rifiutato

Questo servo è l'immagine della Chiesa: mandò il suo servo a dire agli invitati: «venite, è pronto».

Il servo è mandato per un incarico che si rivela fallimentare: gli invitati hanno altro da fare, non accettano l'invito. I destinatari della missione hanno altre priorità: si scusano e si allontanano.

Dobbiamo constatare che la presenza della Chiesa nel nostro tempo e nel nostro territorio si rivela spesso molto utile, ma irrilevante. La comunità cristiana, qui in particolare, grazie al carisma salesiano, anima tante iniziative, proposte educative, proposte culturali, proposte caritative. E con tutto questo sembra che talora coloro che ricevono il beneficio di questa presenza e si avvalgono dei servizi non raccolgano l'essenziale: *«Sarebbe bello condividere con tutti la sensibilità, la motivazione, la fede e l'amore che ispirano le iniziative. Queste qualità rappresentano una ricchezza preziosa, e la disponibilità di ognuno di noi può arricchire gli altri.*

Spesso all'esterno non si conosce quello che muove i gesti e le azioni [...] lo slancio verso la gente può essere migliorato: oltre ai bisogni concreti, alle necessità urgenti, potremmo lavorare per comunicare qualche cosa di più

profondo e spirituale che raggiunga chi è alla ricerca di questo» (Risposte del Consiglio Pastorale alle domande poste dall'Arcivescovo, p. 4).

Facciamo tutto per invitare la gente a incontrare Gesù, a partecipare alla grande cena preparata dal Signore, ma quando tutto è stato preparato, gli invitati cominciano a scusarsi e respingono il servo che è andato a invitarli.

3. «Esci subito [...] perché la mia casa si riempia»

Che cosa farà il servo che si vede respinto, che si accorge che dell'invito che lui porta non interessa niente agli invitati? Si lascerà prendere dallo scoraggiamento? Si chiuderà nella sala della grande cena a godere quanto è stato preparato, senza darsi pensiero di quelli che mancano?

Il Signore non rinuncia a vedere la casa piena di gente che partecipa alla festa e manda ancora una volta e ancora un'altra volta il servo a cercare commensali. Insomma la missione continua.

Il Signore ci indica come siamo chiamati a vivere la missione in questo tempo in cui molti hanno rifiutato l'invito.

3.1. L'invito è per tutti e la missione è per rivelare quello che Dio vuole

Non si tratta solo di offrire quello che la gente desidera, ciò di cui ha bisogno, ma di far conoscere il cuore di Dio e il suo desiderio che nessuno sia abbandonato.

3.2. L'invito rivela a ciascuno il suo valore

Non c'entra che uno sia sano o malato, di tradizione cristiana o di altra tradizione, che sia italiano o straniero. C'entra solo che si risponda all'invito di Dio. Dunque sono invitato anch'io? Sì, anche tu! Anch'io che sono peccatore? Sì, anche tu! Anch'io che non valgo niente e non posso fare niente? Sì, anche tu!

3.3. La missione della pace

«Egli è venuto per annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini». Gesù è la nostra pace, *«colui che di due (giudei e gentili) ha fatto una cosa sola abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne».* Gesù ci ha radunato da tutte le genti perché nella storia fosse presente il popolo della pace: dedicati a riconciliare, attenti a costruire insieme, desiderosi che tutti i popoli si riconoscano convocati per essere un'unica famiglia, la famiglia dei figli di Dio.

La volontà di Dio:
che ciascuno risponda alla sua chiamata;
che tutti vivano in pace.

SOLENNITÀ DI S. CARLO BORROMEO

San Carlo dichiara il suo amore per la Chiesa Ambrosiana e per la sua bellezza

(Milano - Duomo, 4 novembre 2024)

[*Vita di S. Carlo Borromeo, Sal 22(23); Ef 4,1b-7.11-13; Gv 10,11-15*]

“Lasciate che io canti il mio cantico per la bellezza della Santa Chiesa di Dio.

Io canto della bellezza originale dello spettacolo della Chiesa universale, della moltitudine che nessuno può contare di coloro che portano il sigillo del Dio vivente; io canto della bellezza di contemplare riuniti in un solo luogo uomini e donne da ogni angolo del mondo, da ogni lingua, popolo e nazione, come è stato per l'Assemblea Sinodale appena conclusa: convocati e contenti di edificare il corpo di Cristo, *«finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio»*. Io canto la fierezza e lo stupore perché in nessun luogo della terra, in nessuna istituzione degli uomini si dà questo convergere in comunione, per un servizio volonteroso e paziente.

Canto della bellezza della Sposa dell'Agnello: per lei lo Sposo dà la vita, perché sia santa, immacolata, introdotta alle feste di nozze nel cuore della Trinità, partecipe della vita del Figlio; *«come il Padre conosce me e io conosco il Padre»*, così la Sposa conosce lo Sposo.

Canto della bellezza della comunione desiderata e impossibile, fatta e disfatta, radunata dallo Spirito per essere *«un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione»* e frantumata dai puntigli e dai risentimenti, dalle incomprensioni e dalle ferite antiche. Canto la bellezza della comunione nella Chiesa e la invoco e la raccomando e supplico di manifestare i segni del cammino verso l'unità *«con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore»*.

Canto della moltitudine immensa delle persone che edificano la comunità, dei preti dedicati, dei santi della porta accanto, di quelli che ci sono sempre e sono anche capaci di lasciare il posto.

Canto la bellezza della serva dell'Altissimo, di questa presenza che mentre offre il suo servizio è guardata con sospetto, di questo amore tenace che continua a curarsi dei più fragili e poveri, circondato dall'indifferenza, dall'ottusità, dalla stupidità dei ricchi e dei potenti. Continuo a cantare di questa folla di uomini e donne che provano simpatia per l'umanità e sono ricambiati dall'antipatia e dal disprezzo. Continuo a cantare di quella pazienza e mitezza della comunità che continua ad amare ed a servire tutti, anche coloro che si sentono in diritto di criticare e di pretendere. Continuo a cantare di quella misericordia che prova compassione dell'umanità ferita e avverte di essere compatita e disprezzata.

Canto la bellezza di quest'opera prodigiosa della riforma della Chiesa, sempre santa e sempre peccatrice. Canto di questa stupefacente disponibilità a riconoscere

i suoi peccati e a cercare percorsi di rinnovamento, dentro una umanità che più che convertirsi trova giustificazione ai suoi delitti, più che rinnovarsi difende con arroganza le sue pretese. Canto dell'umiltà della Chiesa peccatrice. Canto del suo cammino verso la Gerusalemme del cielo”.

Così forse san Carlo potrebbe esprimere i suoi sentimenti verso la Chiesa, così: con un cantico d'amore. San Carlo si è espresso in molti modi: con le sue prediche, anche quelle noiose; con i suoi provvedimenti, quelli lungimiranti e quelli del puntiglio; con le sue lacrime e la sua dedizione tenace, volontaristica, infaticabile fino all'esaurimento. Viene da chiedersi, infatti, quale sia il principio generatore di un'opera così straordinaria come quella dell'applicazione del Concilio di Trento alla riforma della Chiesa.

Certo ci sono tanti aspetti e si possono fare tanti discorsi. Ma credo che al principio ci sia un amore appassionato per Gesù e quindi la condivisione del desiderio di Gesù di rendere bella, santa, immacolata la sua Chiesa.

COLLEGIO ROTONDI - 425 ANNI DI STORIA (1599-2024)

Una proposta di Vangelo, non solo un servizio

(Milano - Duomo, 8 novembre 2024)

[Ap 19,17-20; Sal 98(99); Mt 19,27-29]

1. C'è rimedio allo scontento?

Infatti lo scontento è diffuso. L'abitudine a lamentarsi sembra una moda che non passa mai. E la gente si lamenta di tutto, di come è fatta la società, di come è fatta la Chiesa, di come sono gli altri, di come funziona la scuola, di quanto costa il riscaldamento. Sembra che sia normale avere delle attese e viverle come pretese; sembra che sia normale essere suscettibili e ad ogni cosa che non è secondo i propri criteri arrabbiarsi, litigare, contestare. Insomma la grande palude dello scontento.

Anche tra i discepoli di Gesù sembra che ci sia dello scontento: *«ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito: che cosa dunque ne avremo?»*.

Gesù propone un rimedio allo scontento e noi vorremmo raccogliarlo e andare a casa più lieti.

Gesù invita ad aprire gli occhi: avete lasciato tutto, ma in realtà avete trovato il centuplo, avete trovato l'essenziale, la vita eterna.

Insomma, il rimedio allo scontento è la riconoscenza per quello che si riceve.

Così celebrando i 425 anni del Collegio Rotondi, Gesù ci invita a riconoscere quanto bene il collegio ha fatto e fa per alunni, per insegnanti, per famiglie. Forse neppure il collegio è perfetto. Ma non vedete che il bene si moltiplica? Dunque grazie!

La riconoscenza.

2. C'è rimedio allo spavento?

In effetti c'è da spaventarsi. La cronaca della vita minima di un paese, di una piccola parte del mondo e il racconto della grande storia di popoli e nazioni, di potenti e di ideologie racconta di cose terribili, di disastri, di distruzioni. Tutte le notizie sembrano per forza cattive notizie: sembra che ci siano buone ragioni per spaventarsi.

Gli adulti sono così abituati a lamentarsi della vita e di come va il mondo che si rischia di diffondersi una sorta di spavento, per cui ci si domanda se sia possibile vivere e se il nostro mondo sia abitabile.

Giovanni, il veggente dell'Apocalisse, racconta di questo spavento.

E rivela che la storia non va a finire sotto il dominio della bestia, ma il male viene gettato nello stagno di fuoco.

La considerazione sapiente del mondo alimenta la speranza e sconfigge lo spavento.

Ecco perché serve una scuola che aiuti a pensare, non solo a ripetere, una scuola che riveli il patrimonio dell'umanità che ha generato la scienza, la poesia, la musica, la filosofia.

Lo spavento è sconfitto dalla sapienza che vede i limiti del male e vede che il male va a finire male.

La sapienza

3. C'è rimedio all'isolamento?

C'è troppa solitudine in città, troppa solitudine nel desiderio della gente di oggi. Troppa solitudine. Ti dicono: se stai solo stai meglio, se non ti impegni in niente non hai fastidi, se vivi per te stesso, sei furbo.

Convincono che i legami sono un vincolo che impedisce la libertà. L'esito di questa raccomandazione dell'individualismo è l'isolamento, la desolazione di sperimentare che nessuno si interessa di te, se tu non ti interessi di altri.

Per questo celebriamo insieme perché siamo una comunità. Per vincere l'isolamento ci vuole una appartenenza, una comunità. la Chiesa

In concreto, se vi piacciono le rime, si può dire così per festeggiare una scuola che vuole essere una proposta educativa e non solo un servizio per trovare un lavoro:

– la riconoscenza vince lo scontento;

- la sapienza vince lo spavento;
- l'appartenenza vince l'isolamento.

Tanti auguri, Collegio Rotondi...

SOLENNITÀ DI N.S. GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO.
ORDINAZIONE DIACONI PERMANENTI

«È troppo poco»

(Milano - Duomo, 9 novembre 2024)

[Is 49,1-7; Sal 21(22); Fil 2,5-11; Lc 23,36-43]

1. Il fallimento del servo del Signore

«Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze».

Il profeta riconosce il suo fallimento: ho ricevuto una missione e mi sono impegnato. Ma non ho combinato niente. Il fallimento del servo forse può essere un'immagine per dire del fallimento della missione della Chiesa. Infatti, raccolgo spesso dichiarazioni di esiti deludenti, di un desiderio di trasmettere la parola del Signore e la constatazione del rifiuto o dell'irrelevanza, di un impegno gravoso ma senza frutto, di proposte ben preparate e ben presentate che cadono nell'indifferenza: ho faticato invano.

Me lo dicono i genitori di figli che sono stati educati con ogni cura nei percorsi della vita cristiana e che hanno rifiutato di perseverare in questi percorsi, talora con trasgressione clamorosa e polemica, talora con il conformarsi quieto e stordito al clima depresso dei loro coetanei.

Me lo dicono i preti che si dedicano con appassionata intelligenza alla predicazione e all'accompagnamento delle persone e che vedono assottigliarsi il numero di quelli che accolgono con gioia e riconoscenza l'annuncio del Vangelo.

Me lo dicono gli insegnanti, me lo dicono coloro che testimoniano il Vangelo negli ambienti della vita quotidiana, a scuola, in ufficio, in fabbrica.

Per nulla e invano ho consumato le mie forze!

2. La via di Gesù

In questa dichiarazione di fallimento è sorprendente il cantico che esalta l'opera di Gesù.

Gesù, pur essendo nella condizione di Dio umiliò sé stesso, facendosi

obbediente fino alla morte ed alla morte vergognosa della Croce. E per questo, proprio per questo modo di vivere e di morire, per questo andare verso il fallimento a motivo della fedeltà al Padre, che vuole salvare tutti, proprio per questo è stato glorificato così da essere la speranza di tutti, che ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra.

La regalità di Gesù si compie nel mettersi là dove tutti devono passare, sulla porta della morte, per dare a tutti la vita di Dio. A tutti, perché questa è la volontà di Dio: che tutti siano salvati.

3. Sulla via di Gesù

Sulla via di Gesù camminano i suoi discepoli, desiderosi di obbedire al Padre, di seguire il Signore Gesù per essere a servizio del desiderio di Dio Padre di salvare tutti.

A quelli che vogliono essere suoi discepoli il Signore dice: *«È troppo poco!»*.

È troppo poco che tu ti prenda cura di te stesso, per essere una persona seria, onesta, affidabile. È troppo poco che tu sia uno di quelli che c'è, che occupa il suo posto in Chiesa, che fa qualche ora di volontariato. È troppo poco che pensi al tuo futuro e al futuro dei tuoi familiari con le attenzioni e le cautele della prudenza umana. È troppo poco che la vita trascorra nella media, né buona né cattiva, come quelli che dicono: io non faccio niente di male.

È troppo poco essere un cristiano qualsiasi. È troppo poco praticare quella mediocrità che si definisce come buon senso, ma che in realtà è pigrizia, rassegnazione, viltà.

È troppo poco essere una persona di buoni sentimenti, di luoghi comuni, di una generosità che si spinge al massimo a qualche elemosina.

La vocazione cristiana è, per tutti, vocazione alla sequela di Gesù, a lasciarsi conformare ai sentimenti di Gesù; è, per tutti, la pratica del comandamento di Gesù: *«amatevi come io vi ho amato»*. Perciò i diaconi hanno scelto il proposito di essere con Gesù, di imitare Gesù: *«dove sono io, là sarà anche il mio servitore»* (Gv 12,26).

Questo richiamo al “troppo poco” ha raggiunto questi uomini che ad un certo punto della loro vita hanno intuito un oltre. Non un'evasione, non un'aspirazione ad una posizione di maggior prestigio, non un'alternativa ad essere con umiltà dentro la vita ordinaria come contesto adatto per una vita santa.

Il richiamo del “troppo poco” ha condotto questi uomini a rendersi disponibili per un servizio alla Chiesa, alla gente, al Vescovo, ai bisogni dei fratelli, che sia in continuità con le scelte della vita e insieme si apra a orizzonti più ampi.

Così sono giunti a questo momento solenne e commovente: resi partecipi della regalità universale di Gesù si mettono a servizio del superamento del “troppo poco”. Possono incoraggiare molti: non tutti, ovviamente, sono

chiamati a diventare diaconi, ma tutti sono chiamati ad uscire dal “troppo poco” in cui si rischia di accomodarsi.

La missione che il Signore affida è senza confini: *«è troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe [...] io ti renderò luce delle nazioni»*.

4. L'altro malfattore

La regalità di Gesù, manifestata attraverso il fallimento della crocifissione tra i malfattori, insegna anche come dev'essere vissuta la missione che il Signore affida ai suoi servi. Sì, la salvezza, la luce, deve arrivare a tutte le nazioni. Ma come?

Il dialogo tra i crocifissi rivela lo stile di Gesù e suggerisce la via da percorrere.

Ecco come Gesù si manifesta re dell'universo: salva tutti, ma uno per uno. Ciascuno è unico e per ciascuno è pronunciata la parola: *«oggi con me sarai nel paradiso»*.

Ecco la missione: uno per uno.

L'Ordinazione diaconale di questi otto nostri fratelli è dunque un messaggio per tutta la Chiesa. In particolare il messaggio che chiama ad uscire dalla mediocrità accogliendo l'invito a lasciare il “troppo poco” dell'accontentarsi, della mediocrità e l'indicazione che dà alla missione l'orientamento di una attenzione personale: uno per uno.

70° ANNIVERSARIO DI DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Abbiamo bisogno di imparare a pregare

(Olginasio di Besozzo - Parrocchia di S. Brizio, 15 novembre 2024)

[2Cr 5,6-8a.10-11a.12a.12c - 6,3a; 1Cr 29,10-13; 1Cor 3,9-11.16-17; Lc 19,1-10]

1. C'è ancora chi corre avanti per riuscire a vedere Gesù?

Chi sa se c'è ancora la domanda. O almeno il desiderio in qualche parte della mente o del cuore. O almeno la curiosità. I discepoli hanno avuto un giorno il coraggio di fare la domanda. Zaccheo a motivo della curiosità corre per le strade di Gerico. I nostri padri hanno costruito questa chiesa per avere un luogo in cui pregare, in cui incontrarsi per celebrare la Messa e le feste e i lutti.

Ma c'è ancora la domanda?

C'è ancora chi domanda: “Maestro, insegnaci a pregare!”?

C'è ancora chi corre per il desiderio di vedere Gesù?

C'è ancora chi si prende cura della Chiesa perché sia luogo dove la comunità si incontra per pregare?

Eppure abbiamo bisogno di pregare, siamo troppo soli. Abbiamo bisogno di pregare: abbiamo una speranza troppo piccola. Abbiamo bisogno di pregare: il nostro amore è troppo fragile, precario, confuso.

2. Per imparare a pregare

Questa celebrazione è l'occasione per dire a chi vuole imparare a pregare: ecco che cosa ve lo può insegnare, ecco chi ve lo può insegnare.

2.1. Per imparare a pregare invochiamo lo Spirito Santo

«Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi».

2.2. Per imparare a pregare lasciamoci istruire dalla preghiera della Chiesa: il Messale

Questa è l'occasione per consegnare la nuova edizione del *Messale ambrosiano* che entra in uso con la prima domenica di Avvento. Il Messale è lo strumento per la celebrazione della Messa che è una scuola insostituibile di preghiera.

Che cosa insegna il Messale a proposito della preghiera?

- La preghiera cristiana è sempre *in Cristo, per Cristo, con Cristo*. Noi non sappiamo nulla di Dio: solo Gesù ci ha rivelato il Padre, solo lui può accompagnarci e insegnarci a pregare, solo in lui abbiamo possibilità di entrare in comunione con il Padre. Infatti le preghiere che il Messale prescrive sono sempre presentate nel nome di Gesù: *per Gesù Cristo nostro Signore e nostro Dio che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli*.

Viene talora da domandarsi se il nostro modo di pregare, di pensare, di parlare di Dio riveli la fede e la conoscenza di Dio che ci ha donato Gesù oppure esprima una forma di rapporto con una "divinità" immaginata da qualche fantasia umana.

- La preghiera cristiana è *celebrazione del popolo di Dio*: i cristiani non possono pregare se non insieme. Anche quando vivono la doverosa preghiera personale, tempo dell'intimità, del confronto, del conforto, della confidenza, i cristiani sono sempre dentro la comunione dei santi che si esprime in modo visibile nell'assemblea liturgica. Si prega sempre insieme, si prega sempre gli uni per gli altri, si prega sempre per essere un cuor solo e un'anima sola. Viene da domandarsi se il radunarsi in assemblea esprime la persuasione di essere il popolo santo di Dio, contrastando l'individualismo di chi si immagina

- che deve andare in chiesa solo “per fare il suo dovere”.
- La preghiera cristiana vissuta nell’assemblea liturgica è espressione della Chiesa: nell’assemblea riunita tutti sono figli e figlie dell’unico Padre, con diversità di ministeri. Perciò la preghiera è talora dialogo (*Il Signore sia con voi — E con il tuo spirito*); talora il presidente si fa intercessore esprimendo con una sola voce l’invocazione di tutti con parole antiche e nuove, scritte dalla fede di secoli; talora qualcuno dei fedeli esprime specifiche intenzioni alle quali si uniscono le voci di tutti (la preghiera universale); talora tutti insieme pregano cantando o in silenzio o esprimendo gesti di fraternità (scambio della pace, processione offertoriale, processione per ricevere la Comunione). Viene da domandarsi se quando si dicono le parole prescritte dal rito il pensiero, il desiderio, il sentimento, l’affetto, si uniscano alle parole di chi rappresenta la comunità oppure siano una reazione meccanica senz’anima

Abbiamo bisogno di pregare, di imparare a pregare. Il Messale può insegnare tante cose a chi lo utilizza con sapienza e a chi ascolta con attenzione e pratica con devozione e fede quanto è prescritto.

I DOMENICA DI AVVENTO. VISITA PASTORALE (DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI)

I pellegrini di speranza in mezzo ai disastri

(Sesto San Giovanni - Parrocchia S. Stefano, 16 novembre 2024)

[*Is* 13,4-11; *Sal* 67(68); *Ef* 5,1-11a; *Lc* 21,5-28]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l’occasione per dirvi: “Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore”. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l’occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l’occasione per annunciare ufficialmente il percorso per costruire insieme la nuova Comunità Pastorale, che dà forma istituzionale alla pastorale d’insieme ed alla missione delle Parrocchie di Santo Stefano e di San Giovanni Battista.

Del resto, la Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città.

Il Vescovo viene ad invitare a coltivare la pastorale di insieme tra le due Parrocchie, entro il Decanato di Sesto San Giovanni ed in rapporto con la dimensione diocesana.

L'inserimento nella Pastorale decanale e la recezione delle proposte diocesane e la partecipazione alle convocazioni diocesane è necessaria per mantenere vivo il senso di appartenenza alla Chiesa e per esplorare insieme vie di evangelizzazione adeguate al nostro tempo.

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

2. Come saremo pellegrini di speranza in mezzo ai disastri?

La storia è piena di disastri. Forse si può anche dire che la storia dell'umanità è un disastro.

Isaia interpreta le tremende tribolazioni del popolo come frutto dell'exasperazione di Dio per l'infedeltà all'alleanza. La pagina del Vangelo interpreta lo sconvolgimento cosmico e sociale come il risultato delle guerre tra i popoli, *«nazione contro nazione, popolo contro popolo»*.

In questo contesto apocalittico percorrono la terra i "pellegrini di speranza", quelli che si preparano al Giubileo dell'anno 2025, quelli che non si rassegnano ai disastri, quelli che non si accontentano di lamenti e proteste.

I cristiani abitano la città come pellegrini di speranza. Come si riconoscono, che cosa li distingue?

2.1. I pellegrini di speranza sono quelli che alzano la testa

«Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

I pellegrini di speranza non camminano a testa bassa, come schiacciati dalla situazione, dalle notizie deprimenti. Alzano il capo perché *«vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria»*. Alzano il capo, non per distogliere lo sguardo dalle cose della terra, dagli impegni quotidiani, dai fastidi e dai problemi, ma per riconoscere che la gloria del Signore avvolge da ogni parte la vita degli uomini per renderli capaci di amare. Perciò si dedicano all'opera educativa, nell'oratorio, nella scuola, perché sono pellegrini di speranza.

Perciò guardano alle strutture parrocchiali, per esempio, non come a immobili imbarazzanti, ma come a possibilità che si possono aprire (*Presentazione Parrocchia Santo Stefano*, p. 4: *«Il teatro Manzoni, chiuso da 8 anni; il secondo piano dell'oratorio; la palestra chiusa da almeno 15 anni: ci sarà lavoro per i prossimi 20 anni a fronte di ingenti finanziamenti da trovare»*).

2.2. *«I pellegrini di speranza sono figli della luce»*

«Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore».

I pellegrini di speranza sono luce: non perché sono perfetti, non perché presumono di essere migliori degli altri, ma perché si lasciano trasfigurare dalla grazia di Dio, si lasciano convertire per essere uomini e donne abitati dalla luce di Dio.

L'umanesimo cristiano è frutto della grazia che autorizza ad avere stima di sé: infatti ci sono tanti disastri, ma "io non sono un disastro".

La grazia abilita a comportarsi come figli della luce. Quella forma del vivere che trova naturale fare il bene, il bene per sé, il bene per gli altri, il bene per tutti, *«offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore»*, rifiutando i vizi: *«la fornicazione, ogni specie di impurità o di cupidigia, volgarità, insulsaggini, trivialità»*.

2.3. *I pellegrini di speranza percorrono la terra e offrono e chiedono a tutti di offrire pace*

I discepoli di Gesù si rendono conto che la disgregazione delle famiglie, i conflitti tra i popoli sono situazioni che si ripetono nella vicenda umana, ma i discepoli continuano ostinatamente, sapientemente, coralmente a costruire la pace, in casa e fuori casa, nella società e negli ambienti quotidiani, nella vita pubblica e nelle aspirazioni.

Possiamo quindi raccogliere quello che il Signore vuole che noi facciamo oggi, in questa situazione, e che si può riassumere in tre parole:

- la speranza sempre;
- la luce che trasfigura il vissuto;
- la pace che riconcilia.

«Che la Visita Pastorale possa essere di sprone ad accogliere la benedizione di Dio, per essere sempre più testimoni credibili della novità e della bellezza del Vangelo, certi della sua Presenza, tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Presentazione, p. 4).

INAUGURAZIONE ANNO SEMINARISTICO

Alla mensa dei peccatori

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 20 novembre 2024)

[Ger 2,1-9; Sal 13(14); Am 5,10-15; Mt 9,9-13]

Si è avviato questo anno benedetto che si concluderà con l'evento di grazia e di festa che è l'ordinazione dei candidati 2025.

Che cosa vi ho portato per benedire, incoraggiare, accompagnare questo tempo in cui lo Spirito opera in voi le sue meraviglie e guarisce le vostre ferite?

1. Vi auguro l'inquietudine

Vi auguro di resistere alla tentazione del nulla, così interessante, così seducente, così "a disposizione". Il nulla, il fumo, l'apparenza inconsistente attirano la folla, suscitano la curiosità, pretendono tempo, alimentano la chiacchiera inconcludente, eccitano le fantasie morbose: perché *«correre dietro al nulla diventando loro stessi nullità?»*.

Vi auguro l'inquietudine che cerca il Signore, che non si adagia nell'ovvietà, nei luoghi comuni, nelle risposte già pronte. Il profeta rimprovera gli specialisti del sacro: neppure i sacerdoti *«si domandarono: Dov'è il Signore?»*.

Vi auguro l'inquietudine che si interroga a proposito del mistero santo di Dio; non quell'ansia e quell'irrequietezza che induce a ripiegarsi su di sé, a domandarsi in modo patetico: "Ma io sto bene? Sono contento? Sono amato? Sono apprezzato?". Non si trova risposta a queste domande se non si incontra il Signore e se non si decide la sequela: non conoscerai neppure te stesso se non conosci il Signore.

Vi auguro dunque l'inquietudine che cerca il Signore nello studio approfondito, nella preghiera prolungata, nella conversazione qualificata, nella scuola vissuta come attenzione e confronto con chi ha cercato a lungo e ancora ricerca. Sono condizioni che solo qui si danno e perciò solo qui possono essere sprecate.

2. Vi auguro la mensa dei peccatori

L'accusa che costringe Gesù a difendersi per giustificare la sua compagnia è che si circonda di pubblicani e di peccatori. Gesù dice: è proprio qui che devo stare per incontrare l'uomo che cerco, l'umanità che voglio salvare.

Dunque anche noi speriamo di essere invitati alla mensa dei peccatori (cfr. s. Teresa di Gesù Bambino).

La mensa dei peccatori raduna coloro che si sono allontanati da Dio e perciò lo cercano. Non sono i perfetti, sono peccatori, perciò non si permettono di giudicare gli altri.

Non sono santi, sono peccatori, perciò chiedono perdono, esprimono la nostalgia della vita santa, impossibile agli uomini ma non a Dio. Pregano.

Non sono esperti della legge e ineccepibili nell'osservanza come forse erano i farisei, sono peccatori, perciò si domandano come potranno entrare nel Regno di Dio e chiedono la grazia della conversione.

Non sono arrivati, sono peccatori, perciò sono in cammino.

Vi auguro dunque di entrare con Matteo e con Gesù nella sua casa, cioè di formare una comunità in cui si entra per grazia e non per merito, si condividere la gioia e la gratitudine, si evita il giudizio, si pratica la compassione e la carità gli uni verso gli altri.

3. Vi auguro lo stupore dello sguardo di Gesù

«Il Signore Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte e gli disse: “Seguimi!”».

Dunque Matteo si è sentito guardato e chiamato da Gesù e questo sguardo, questa parola l'ha convinto ad alzarsi, mentre prima era seduto, a seguirlo, mentre prima era fissato nella sua professione spregevole.

In questa storia di vocazione, Matteo incrocia lo sguardo e avverte che Gesù legge dentro di lui la sua verità, quella di essere un uomo seduto che non è contento di stare seduto, ma per alzarsi ha bisogno di essere chiamato. La parola di Gesù, il suo sguardo trafiggono e commuovono Matteo perché sente un'intima corrispondenza tra quello che è lui e quello che Gesù gli chiede. Lo sguardo di Gesù vede il cuore di Matteo, è il cuore di un peccatore. Ma lo sguardo di Gesù non è lo sguardo severo del giudice che condanna, ma è lo sguardo amico che desidera diventare amico. Gesù non gli chiede di fare qualche cosa per lui, ma si seguirlo, di stare con lui e Matteo si alza e lo segue perché scopre che proprio questo desiderava, proprio di questo aveva bisogno.

Non troverai la tua verità continuando a guardarti allo specchio, a ripiegarti su te stesso, ma solo incrociando lo sguardo di Gesù: intuisce che Gesù vuole essere tuo amico. E scopri che questo è anche il tuo desiderio più profondo, quello che nessuno può interpretare, quello che forse non hai neppure detto a te stesso, come di una cosa troppo grande, di una grazia impossibile.

In questa occasione formulo il mio augurio per questo anno seminaristico e a partire dalla Parola che è stata proclamata vi auguro:

- L'inquietudine per cercare sempre il Signore inoltrandovi nel mistero, con lo studio, la preghiera, l'ascolto di quello che il Signore vi dice: forse vi parlerà con la parola degli educatori, forse con le pagine di un trattato di teologia, forse con le confidenze di un povero, di un prete, di un uomo, di una donna incontrata sul cammino;
- la mensa dei peccatori;
- lo sguardo di Gesù.

SANTA MARIA “VIRGO FIDELIS” PATRONA DELL'ARMA DEI CARABINIERI
ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI CULQUALBER

Convocati per essere la comunità nuova

(Milano - Basilica di S. Maria delle Grazie, 21 novembre 2024)

[Zc 2,14-17; Sal 44; Ef 1,3-12; Mc 3,31-35]

1. Sintomi di desolazione

Forse la solitudine. Trasferiti in una città sorprendente e inquietante, inseriti in una vita agitata e complicata, sembra di essere imprigionati nella solitudine.

Non conosco nessuno. Quando esco non so dove andare. Quando sto in caserma i rapporti sono funzionali. Non so con chi parlare. Essere soli, anche in mezzo a tanta gente. Essere soli, anche se inquadrati in un servizio. Ecco, ci si può ammalare di solitudine.

Forse i rapporti spezzati. Come era bello stare a casa con la mamma e il papà, con la nonna e il nonno. Quelle belle tavolate della domenica! E la ragazza che si può vedere così poco e che non può venire a Milano. Quella passeggiata alla sera e conoscere tutti e salutare tutti e scherzare con tutti! E le feste, con tanta gente, con i santi del paese e la Madonna. Ecco: ci si può ammalare di rapporti spezzati e di affetti sospesi.

Forse il disagio. Sentirsi di casa eppure sentirsi sempre stranieri. Non ti chiedono chi sei, che cosa sogni, per che cosa soffri. Ti chiedono: "Da dove vieni?", come per dirti che sei di un altro paese, che sei segnato per sempre dal tuo dialetto, che sei considerato un emigrato, compatito, piuttosto che inserito.

Ecco: ci si può ammalare del disagio di venire da altrove.

2. «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»

C'è una promessa per uscire dalla desolazione della solitudine, degli affetti sospesi, del disagio dell'essere altrove?

Intorno a Gesù si raduna una folla che ascolta la promessa di una comunità nuova, di una familiarità aperta oltre il sangue e la carne, la casa e il paese. Gesù offre la grazia di un sentirsi a casa presso di lui, di una relazione fraterna con lui che non dipende dai legami di famiglia, non dipende dalle simpatie, non dipende dal paese di provenienza.

«Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre».

3. La vocazione a costruire la fraternità dei figli di Dio

Trovano casa presso Gesù coloro che ascoltano Gesù che indica la via per fare la volontà del Padre.

E qual è la volontà del Padre?

«Ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo».

Ecco la volontà del Padre, che noi siamo partecipi della vita di Gesù, benedetti in lui.

Ecco la volontà del Padre, che noi edificiamo un modo di essere uomini e donne che riconosca il principio della fraternità nell'essere figli di Dio.

La fraternità dei figli di Dio si costruisce non perché si accontenta un desiderio, ma perché ci si mette a servizio del bisogno di gioia, di compagnia, di speranza degli altri.

Ecco come possiamo vincere la solitudine: non con la pretesa di essere cercati, di essere accolti dagli altri, ma con la dedizione a cercare, ad accogliere coloro che stanno intorno a me.

Ecco come possiamo vincere la tristezza degli affetti sospesi, non con la nostalgia di tornare a casa, di tornare indietro, di sentirsi lontano, ma con l'audacia di guardare avanti e di accogliere come fratelli e sorelle e madri le persone che sono vicine.

Ecco come si vince il disagio di essere di un altro paese, non rassegnandosi a ricostruire i legami di paese in un'altra terra, ma con la pazienza di essere protagonisti dell'impresa di fare sì che ogni paese sia il mio paese.

4. L'appartenenza come fraternità

Questa vocazione si può compiere nell'appartenenza all'Arma. L'appartenenza all'Arma dei Carabinieri si può vivere anche come una sistemazione professionale, come una cosa utile per me e per i miei progetti individuali. Ma coloro che ascoltano Gesù sono chiamati ad essere qui ed in questa appartenenza come la vocazione a costruire uno stile di fraternità ed uno spirito di servizio che desidera non trovare una sistemazione conveniente, ma piuttosto offrire un'accoglienza; non essere servito, ma piuttosto servire; non ripiegarsi nelle proprie tristezze ma offrire conforto a chi è triste.

L'eroismo dei Carabinieri nella battaglia di Culqualber (Gondar Etiopia, 6 ottobre - 21 novembre 1941) dice che questo spirito fa parte della tradizione dei carabinieri: *«Il maggiore Serranti, che era stato ferito e perdeva sangue, si rifiutò di lasciarsi medicare. Disse che la sua presenza galvanizzava i Carabinieri, stimolandoli a persistere nella lotta»*.

Speriamo che non capiti più di fare una guerra e che non sia più necessario l'eroismo del maggiore Serranti. Ma preghiamo la *Virgo Fidelis* perché rimanga questo spirito di corpo che induce a pensare prima agli altri che a sé, a dedicarsi alla edificazione di una fraternità ispirata dalla carità per contribuire a edificare la comunità di coloro che fanno la volontà di Dio e in questo trovano la loro gioia.

MEMORIA DI S. CECILIA, PATRONA DELLA CORALE

«Cinque erano sagge»

(Bodio Lomnago - Parrocchia di S. Maria Nascente e S. Giorgio,
21 novembre 2024)

[*Os* 2,16.17b.21-22; *Sal* 150; *ICor* 7,12b-17; *Mt* 25,1-13]

Ci chiediamo, dunque, come si chiamassero le cinque vergini sagge e in che cosa dimostrassero la loro saggezza.

1. Una vergine saggia si chiamava Viola

Viola era saggia perché era umile, modesta come la viola. Evitava di mettersi in mostra e trovava persino ridicola la vanità. Anche se cantava bene, non ambiva di cantare da solista, ma se glielo chiedevano non diceva di no. Viola conosceva tutti i pronomi con cui si coniugano i verbi, cioè non diceva sempre e solo “io”, ma anche “tu”, anche “noi” e così via.

Viola non pensava affatto di essere migliore della altre, ma se dopo le prove le sedie erano in disordine si fermava volentieri, con naturalezza, per metterle in ordine. Con Viola tutti stavano volentieri, perché ascoltava senza interrompere e accoglieva volentieri confidenze e richieste, senza la pretesa di dover esibire le sue virtù o celebrare le sue imprese. Era umile e accettava di buon animo anche le correzioni e le critiche: sapeva di avere molto da imparare.

Chiamata alle nozze del Re, pensava di non meritarglielo, ma accolse con gratitudine e trepidazione l'invito. Aveva paura di sbagliare e fare figure. Perciò prese con sé anche l'olio di riserva.

2. Un'altra vergine saggia si chiamava Letizia

Letizia era sempre sorridente: anche lei aveva problemi in famiglia e acciacchi dell'età, ma sorrideva e non si lamentava mai. Non amava far ridere, ma era capace di far sorridere. Trovava gioia nel dare gioia agli altri. Perciò le piaceva cantare: era convinta che il canto e la musica fossero il dono di un pizzico di gioia. Letizia s'era fatta una specie di proposito di stare più vicina a chi era più triste, non come chi fa l'opera buona come una specie di elemosina, ma come chi ha gusto a cantare in coro e vorrebbe che tutti potessero cantare. Era bello stare con Letizia e viaggiare con lei, perché era sempre di buon umore e sopportava con serenità anche le contrarietà, i contrattempi, le persone antipatiche.

Amava le feste e avrebbe voluto che non finissero mai.

Perciò quando fu invitata alle nozze del Re ne fu lieta, portò con sé molto olio perché la sua lampada ardesse per sempre.

3. La terza vergine saggia si chiamava, come è ovvio, Sofia

Sofia era una ragazza giovane, spigliata, colta. Era anche critica e delle cose voleva sapere il perché e il per come. Ma capiva: capiva le persone, capiva i discorsi, capiva le situazioni. Ecco una sua speciale virtù: era attenta. Era attenta e grata a chi le insegnava qualche cosa, perché le piaceva imparare. Era attenta e precisa, non amava il pressappoco. Era attenta e se anche doveva cantare non si distraeva durante la predica. Era attenta e si accorgeva subito se c'era un muso lungo o una tensione tra le componenti del coro, della classe, del gruppo delle catechiste (infatti faceva anche catechismo).

Era attenta, perciò, quando fu invitata alle nozze del Re, preparò ogni cosa con cura, anche l'olio di riserva.

4. La quarta vergine saggia si chiamava Amabile

Amabile era un po' sovrappeso, ma non era ossessionata dall'apparenza e non riempiva i discorsi di consigli sulla dieta e sui trucchi per restare giovani e perdere peso. Piuttosto dava peso alle persone provate dalla vita e desiderava quello stare vicino che rasserena. Amabile era comprensiva con chi sbagliava e incoraggiava chi, a furia di sbagliare, si perdeva d'animo e si dichiarava "un disastro".

Amabile era ricercata da molti: non giudicava, non condannava. Con lei molti si confidavano, perché era discreta, ma sempre benevola. Se qualcuno era sgarbato con lei o le faceva un torto, lei era piuttosto incline a scusare che a protestare.

Quando fu chiamata per le nozze del Re, Amabile pensò che doveva contribuire alla gioia del Re e quindi si prese una buona scorta d'olio, perché la lampada continuasse ad ardere di notte e di giorno.

5. La quinta vergine saggi si chiamava Rosa

Rosa era come quelle piante di rose che resistono, resistono sempre. Resistono al freddo. Resistono al caldo. Così Rosa era paziente e resisteva, quando era apprezzata e quando era ignorata, resisteva e continuava con pazienza a cantare, a prestarsi, ad essere presente.

Rosa era paziente e resisteva, quando il maestro era simpatico e quando era antipatico, quando c'era il parroco che incoraggiava la corale e quando c'era il parroco che dava l'impressione di provar fastidio della corale. Non che non dicesse la sua: sì, resisteva, ma anche pungeva con qualche spina. Ma

aveva pazienza e resisteva anche nelle tempeste della vita, anche nei momenti faticosi in cui era difficile farci stare tutto in una giornata di ventiquattro ore.

Rosa sopportava, resisteva, continuava dicendo: “Forza, possiamo farcela; certo verranno tempi migliori, ma intanto viviamo questo tempo!”.

Quando fu invitata tra le vergini che dovevano far corona al gran Re, sentì l'onore di questa chiamata ma anche la responsabilità di resistere, forse anche nelle ore della notte: perciò prese con sé la riserva di olio.

Così le cinque vergini sagge, Viola (l'umiltà), Sofia (l'attenzione), Letizia (la gioia), Amabile (la benevolenza), Rosa (la resistenza), entrarono nella festa del gran Re e forse suggeriscono anche a noi come prepararci all'incontro con il Signore.

Forse vi domanderete: e come si chiamavano le vergini stolte?

Ma devo rispondere che ancora non si è capito, forse anche perché sono così numerose quelle che vogliono entrare nel gruppo delle vergini stolte che ancora non è finita la selezione e invece di cinque, pare che ce ne siano cinquecento in gara per fregiarsi del titolo di “vergine stolta”. Così io non sono ancora riuscito a imparare i nomi.

Del resto, preferisco attendere il Signore con le vergini sagge.

SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO

CONSEGNA DELLA NUOVA EDIZIONE DEL MESSALE AMBROSIANO

ALLE PARROCCHIE DELLA VAL BREMBANA

Desiderate ancora mangiare questa Pasqua con Gesù?

(Santa Brigida [BG] - Parrocchia di S. Brigida Vergine, 23 novembre 2024)

[Ger 2,1-2a.30-32; Sal 129(130); Eb 1,13-2,4; Mt 10,1-6]

Ma c'è ancora la domanda?

C'è ancora la domanda: “Maestro, insegnaci a pregare!”?

C'è ancora chi corre per il desiderio di vedere Gesù?

Eppure abbiamo bisogno di pregare, siamo troppo soli. Abbiamo bisogno di pregare: abbiamo una speranza troppo piccola. Abbiamo bisogno di pregare: il nostro amore è troppo fragile, precario, confuso.

Per imparare a pregare.

Questa celebrazione è l'occasione per dire a chi vuole imparare a pregare: ecco che cosa ve lo può insegnare, ecco chi ve lo può insegnare.

Per imparare a pregare lasciamoci istruire dalla preghiera della Chiesa: il Messale.

Questa è l'occasione per consegnare la nuova edizione del *Messale ambrosiano*

che entra in uso con la prima domenica di Avvento. Il Messale è lo strumento per la celebrazione della Messa che è una scuola insostituibile di preghiera.

Che cosa insegna il Messale a proposito della preghiera?

La preghiera cristiana è sempre «*in Cristo, per Cristo, con Cristo*». Noi non sappiamo nulla di Dio: solo Gesù ci ha rivelato il Padre, solo lui può accompagnarci e insegnarci a pregare, solo in lui abbiamo possibilità di entrare in comunione con il Padre. Infatti le preghiere che il Messale prescrive sono sempre presentate nel nome di Gesù: «*Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli*».

Viene talora da domandarsi se il nostro modo di pregare, di pensare, di parlare di Dio riveli la fede e la conoscenza di Dio che ci ha donato Gesù oppure esprima una forma di rapporto con una “divinità” immaginata da qualche fantasia umana.

La preghiera cristiana è celebrazione del popolo di Dio: i cristiani non possono pregare se non insieme. Anche quando vivono la doverosa preghiera personale, tempo dell'intimità, del confronto, del conforto, della confidenza, i cristiani sono sempre dentro la comunione dei santi che si esprime in modo visibile nella assemblea liturgica. Si prega sempre insieme, si prega sempre gli uni per gli altri, si prega sempre per essere un cuore solo e un'anima sola.

Viene da domandarsi se il radunarsi in assemblea esprime la persuasione di essere il popolo santo di Dio, contrastando l'individualismo di chi si immagina che deve andare in chiesa solo “per fare il suo dovere”.

La preghiera cristiana vissuta nell'assemblea liturgica è espressione della Chiesa: nella assemblea riunita tutti sono figli e figlie dell'unico Padre, con diversità di ministeri. Perciò la preghiera è talora dialogo (*Il Signore sia con voi — E con il tuo spirito*); talora il presidente si fa intercessore esprimendo con una sola voce l'invocazione di tutti con parole antiche e nuove, scritte dalla fede di secoli; talora qualcuno dei fedeli esprime specifiche intenzioni alle quali si uniscono le voci di tutti (la preghiera universale); talora tutti insieme pregano cantando o in silenzio o esprimendo gesti di fraternità (scambio della pace, processione offertoriale, processione per ricevere la Comunione).

Viene da domandarsi se quando si dicono le parole prescritte dal rito il pensiero, il desiderio, il sentimento, l'affetto, si uniscano alle parole di chi rappresenta la comunità oppure siano una reazione meccanica senz'anima.

La preghiera dell'assemblea liturgica e la spiritualità di ciascuno si nutre di testi, riti, calendario. Il calendario ambrosiano è di singolare ricchezza: ogni tempo è tempo di grazie, ogni tempo è tempo per celebrare il mistero pasquale.

L'inizio dell'Avvento con le sue sei settimane, il qualificarsi del tempo dopo Pentecoste come Tempo dopo Pentecoste (e non Tempo Ordinario) chiama a vivere sempre nella Pasqua del Signore.

I testi del Messale sono intensi di teologia, tradizione, poesia.

Preghiera per la pace (*Messale ambrosiano*, 1311): «*O Dio, tu sei la nostra pace, ma non ti può comprendere chi semina discordia e non ti può accogliere chi ama la violenza; dona ai costruttori della pace la forza di perseverare nel loro proposito e, a quelli che la turbano con i loro pensieri e le loro azioni di essere liberati dall'egoismo e dall'odio. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro*

Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen».

Viene da chiedersi talvolta se mentre il presidente prega con queste parole esprime il desiderio, l'invocazione, il gemito dei presenti o sta solo leggendo un libro per conto suo, mentre i pensieri dei presenti vagano chissà dove.

Abbiamo bisogno di pregare, di imparare a pregare. Il Messale può insegnare tante cose a chi lo utilizza con sapienza e a chi ascolta con attenzione e celebra i santi misteri con devozione e fede.

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?»» (Gv 6,8-9)

(Milano - Parrocchia di S. Andrea, 29 novembre 2024)

[*IRe* 19,19b-21; *Sal* 18(19); *Gal* 1,8-12; *Mt* 4,18-22]

1. La vocazione

Che cosa fa Elia, profeta come fuoco, la cui parola bruciava come fiaccola (*Sir* 48,1)? È però diventato vecchio. La sua parola invece che conversione provoca persecuzione, disprezzo. È scappato nel deserto con una tremenda voglia di morire.

Ma dopo l'incontro con il Signore sul monte di Dio, l'Oreb, Elia non si ritira a vita tranquilla, non si nasconde per paura di chi lo vuole morto, non si mette in disparte a guardare la città per intonare un cantico di nostalgia e di lamento. Piuttosto chiama Eliseo e lo rende suo discepolo e lo impegna a continuare la sua missione.

Che cosa fa la Chiesa, questa comunità piena di vita e di storia? È diventata vecchia (120 anni!). La parola della Chiesa invece che conversione provoca indifferenza. L'incontro con il Signore convince i discepoli a chiamare chi continuerà la missione. La fiducia invincibile che diventa vocazione personale. Così dunque si celebra l'anniversario importante: non ritirandosi nella stanza rassicurante della nostalgia e dell'ammirazione per quello che è stato e per chi c'è stato: santa, vecchia chiesa di Sant'Andrea, guarda al futuro! Rivolgi una parola personale per chiamare chi continui la missione.

2. La comunità, la Chiesa

Che cosa fa Gesù, il predicatore solitario dopo il Battesimo, le tentazioni? Torna in Galilea e comincia a predicare invitando alla conversione e annunciando che il regno è vicino.

Gesù, il maestro itinerante, non raduna una classe per istruire i discepoli.

Passa là dove la gente lavora e chiama i pescatori Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni a seguirlo. I discepoli non sono chiamati ad essere scolari, ma a condividere la sua vita, la sua missione.

Che cosa fa la Chiesa? Continua la missione di Gesù, cioè non intende la sua missione come una scuola che consegna nozioni e competenze, che insegna una dottrina, né come una palestra che insegna una disciplina. La Chiesa chiama le persone perché diventino una comunità radunata intorno al Signore.

Così dunque si celebra l'anniversario importante, rispondendo alla chiamata ad essere comunità per condividere la vita e la missione di Gesù.

3. Il Vangelo che non piace agli uomini

Che cosa fa Paolo, quando la sua predicazione riceve contestazioni, quando altri predicatori predicano un Vangelo diverso da quello che lui ha annunciato? Paolo constata che la parola della croce è diventata impopolare, che le antiche tradizioni giudaiche risultano più attraenti della rivelazione che ha ricevuto. Paolo si rende conto di essere impopolare, ma non cerca la popolarità. Paolo viene accusato di essere un estremista, ma non si abbassa a cercare un compromesso. Paolo avverte che ci sono di quelli che abbandonano la comunità perché non condividono il suo insegnamento, ma non insegue i dissidenti come se fosse preoccupato di non perdere clienti. Il criterio della sua predicazione non è l'approvazione degli uomini, ma la rivelazione che ha ricevuto da Gesù.

Che cosa fa la Chiesa, questa presenza scomoda, questa custode della parola del Vangelo? Nel nostro contesto l'insegnamento della Chiesa è circondato da indifferenza e ignoranza. Il pregiudizio impedisce di ascoltare. I luoghi comuni e le banalità sono ritenuti più interessanti della verità di Gesù, anzi dire la parola "verità" suona come un'arroganza e un'ingenuità.

Che cosa deve fare la Chiesa, questa comunità che è presente da 120 anni in questa casa del Signore?

La Chiesa non può insegnare quello che alla gente piace sentire: *«il vangelo da me annunciato non segue un modello umano: infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo»*. Perciò la Chiesa vive la sua missione cercando la fedeltà al Signore più che il consenso popolare. E il Vangelo che annuncia è Gesù crocifisso risorto salvatore di tutti, vivo e glorioso. Anche se la gente preferisce pensare che siamo destinati alla morte, la Chiesa non può tacere la parola della speranza.

Andrea nel momento della fame si è dato da fare. Quello che è riuscito a trovare non è gran che: «*cinque pani d'orzo e due pesci*». Ma consegnati a Gesù basteranno per la folla immensa.

Così vive oggi la Chiesa: è certo inadeguata alla missione, ma consegna a Gesù il poco che può fare e crede che, per la potenza del Signore, potrà bastare per la moltitudine.

Così dunque anche questa comunità è chiamata a perseverare nel consegnare al futuro la sua missione, nel convocare uomini e donne nella comunione e condivisione della missione, nell'annuncio di Gesù, speranza del mondo.

La vocazione, la comunità, la missione per l'annuncio di Gesù.

Interventi sulla stampa

INTRODUZIONE AL VOLUME *LO SPAZIO DELLA CARITÀ NEL TEMPO DELLE CRISI. SERVIZIO, GIUSTIZIA, PACE NEL NUOVO MILLENNIO*

Parole di gratitudine

(Edizioni Centro Ambrosiano, Novembre 2024)

Sono dappertutto. Li incontri in ogni angolo della Diocesi. Sono disponibili per ogni emergenza. Hanno molte storie da raccontare. Non amano però farsi belli delle loro imprese. Sono gente seria: sanno che per ogni cosa ci sono regole, ci sono autorità competenti, ci sono criteri per distinguere quello che è opportuno da quello che si deve evitare.

Sono dappertutto in Diocesi: sono gli operatori e i volontari di Caritas Ambrosiana. Sono uomini e donne come tanti altri, di ogni età, di ogni paese, di ogni ceto e cultura. Sono uomini e donne come tanti. Non hanno un distintivo, non si distinguono per una divisa, non vantano titoli. Eppure sono riconoscibili.

Gli uomini e le donne di Caritas Ambrosiana si riconoscono perché hanno quel tratto che unisce letizia e compassione, fierezza e competenza, pazienza nell'ascoltare ed efficienza nell'aiutare: insomma è qualche cosa di unico.

È doveroso rendere grazie a tante persone che, come volontari e come operatori, sono stati in questi cinquant'anni il volto di Caritas Ambrosiana in ogni parte del territorio. Tutti dobbiamo un'immensa gratitudine per il bene compiuto, per l'attenzione alle povertà di sempre ed alle nuove povertà: sono un fuoco che provoca e incoraggia tutte le comunità e non vogliono essere i delegati a fare quello che si può fare solo insieme.

In ogni caso in questa ricorrenza è doveroso esprimere il nostro grazie.

Hanno contribuito a delineare il volto simpatico di una Chiesa antipatica.

In effetti sembra di percepire che la Chiesa nei nostri tempi non goda di simpatia. Certo è utile, ma anche antipatica. Infatti il suo insegnamento è

circondato di riserve e di sospetto, il Papa e il Vescovo sono destinatari di critiche e di lamentele, piuttosto che di interesse e di gratitudine.

Però, c'è la Caritas. In ogni angolo della Diocesi, di fronte ad ogni problema insolubile, in ogni momento dell'anno, molti trovano la risposta che cercano proprio nel volto sorridente della signora Rosanna, nelle parole misurate del signor Giuseppe, nell'intraprendenza intelligente del signor Tino. Persino il Comune e gli assistenti sociali hanno trovato in questi anni un aiuto affidabile proprio nella Caritas della Parrocchia o della Comunità Pastorale o del Decanato.

C'è anche il rischio di pensare che Caritas e Parrocchia siano due cose a sé stanti: la Caritas è utile, la Chiesa è irrilevante.

Invece sono proprio loro a dire le ragioni per cui sono contenti di "essere della Caritas": sono cristiani e vanno a Messa alla domenica per ricevere grazia e forza di continuare, anche se "siamo sempre quelli, siamo sempre più vecchi, siamo sempre meno".

Caritas Ambrosiana si distingue poi per l'efficienza dell'organizzazione centrale, l'applicazione a interpretare il momento e il territorio, a dialogare con le istituzioni, a lasciarsi provocare dalle emergenze.

Ci sono perciò molti motivi per celebrare il Cinquantesimo. Ma, in fin dei conti, gli uomini e le donne di Caritas, della sede centrale, della costellazione di cooperative e iniziative, delle forme di presenza sul territorio non hanno bisogno di riconoscimenti e di applausi.

Si riconoscono anche per questo: non cercano ad ogni costo di apparire e di farsi riconoscere.

Così si pratica la carità in Caritas Ambrosiana e nella nostra Diocesi: con una presenza che non fa beneficenza ma promuove, con un'attività che non fa notizia, ma che si rivela provvidenziale, con una fede e una speranza che non amano la retorica, ma piuttosto la preghiera e l'intelligenza. Grazie! Auguri!

Milano, 20 ottobre 2024

Anniversario della Dedicazione della Cattedrale

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

INTERVISTA PUBBLICATA NEL VOLUME *A ME MI PIACE – VIVERE LE MERAVIGLIE DI MILANO*

Milano, vivi!

(Edizioni Heimat, Novembre 2024, pp. 76-80)

Siamo riusciti a rivolgere direttamente alcune domande all'Arcivescovo in un giorno speciale, domenica 20 ottobre 2024, Festa della Dedicazione del Duomo, Cattedrale della Diocesi di Milano e Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani, segno della comunità formata dai credenti.

Tradizione vuole che l'Arcivescovo di Milano faccia il suo ingresso in Diocesi da Sant'Eustorgio, luogo legato all'annuncio del Vangelo ai primi cristiani. Sant'Eustorgio conserva le reliquie dei primi Vescovi santi milanesi e frammenti delle reliquie dei Magi. Oggi, in questo contesto di conflitti su larga scala in tanti luoghi del mondo, i Magi – con i loro doni – sono ancora Magi di pace? E Milano è popolo della pace?

Gente di buon senso: ecco l'impressione che ho dei milanesi. Sobria nelle parole, efficiente nel lavoro, scettica verso la retorica e le esagerazioni. La gente di buon senso non riesce neppure a concepire la guerra: è un modo così stupido, rovinoso, crudele di affrontare i rapporti con gli altri popoli! Eppure anche i milanesi hanno fatto le guerre ed anche a Milano ha fatto disastri il terrorismo.

Per questo abbiamo bisogno dei Magi: quelli che possono testimoniare che c'è gente che viene da oriente, viene a cercare Gesù, e ha doni da portare. Non risolvono i problemi, non riescono a condurre al buon senso Erode e quelli come lui, ma esistono e dicono che un mondo diverso può esistere. Molti milanesi si sono messi sulla stessa strada.

Nel Suo quotidiano cammino (alcune volte in bicicletta) attraverso la città, come testimonia il messaggio a conclusione della Visita Pastorale, incontra non una ma tante Milano. Esiste un momento comune nel volto delle molteplici Milano?

Quando vanno in giro per il mondo, e i milanesi vanno dappertutto, “come la gramigna” – si dice – i milanesi dicono: “sono di Milano”.

Mi sembra che ciò che accomuna i milanesi da sempre e i nuovi milanesi è la fierezza di essere di Milano.

Poi c'è il Duomo. Quando la gente di Milano deve pensare alla sua città, credo pensi al Duomo. Cattolici o no, la gente riconosce che Milano ha un centro e al centro c'è il Duomo. Forse di Vittorio Emanuele II, che si trova in piazza Duomo, nessuno sa bene che cosa pensare, ma del Duomo tutti pensano che sia il simbolo di Milano. Ed è una Chiesa. Con la Madonnina.

In occasione della celebrazione del Corpus Domini, l'esortazione è stata «Milano, vivi!». Quali sono i passi che la nostra città deve compiere per continuare ad essere viva? Quali sono oggi i seminatori di speranza della nostra

città che sanno essere al contempo sentinelle e custodi, per evitare che la città muoia disperata?

Una città senza bambini è destinata ad invecchiare (anche se si riempie di cani e gatti e animali domestici). Bambini senza famiglia sono in pericolo di diventare uomini e donne pericolosi. E possono vivere in modo dignitoso famiglie se non hanno la casa? Ci possono essere famiglie con la casa, se manca la gioia di abitarvi?

Bonvesin da la Riva elogia Milano per la sua costante fedeltà alla Chiesa romana. Dio è fedele, ma cosa significa oggi essere fedeli, di fronte alle fatiche della vita? Quali sono le tentazioni che la città insinua nelle persone?

La coniugazione dei verbi è diventata piuttosto monotona, ridotta alla prima persona singolare: io penso, io dico, io faccio, io voglio. L'io coltiva la presunzione di essere il centro del mondo, di essere al mondo per essere servito. L'io non si immagina che quelli che stanno intorno siano delle persone: esistono piuttosto per essere al suo servizio, per essere suoi ammiratori, per essere lo specchio di sé.

La città insinua la persuasione di essere senza legami, sconosciuti e perciò liberi: la casa diventa appartamento, per appartarsi; il lavoro diventa carriera, per correre quanto si può e lasciare indietro gli altri; i rapporti, le promesse, gli impegni diventano precari: ti amo, finché provo qualche cosa per te, poi ti lascio; vado a Messa, finché la Messa mi dice qualche cosa, poi ne faccio a meno senza neppure accorgermi; mi presto per un servizio di volontariato, finché posso dire "è più quello che ricevo di quello che io do", poi mi stanco e scompaio.

Mi sembra che la grande malattia del nostro tempo è l'individualismo che condanna alla solitudine. Naturalmente si tratta di una illusione e di un lusso che vivono con allegria spensierata quelli che sono giovani, sani, benestanti. Ne viene però che quando sono vecchi, malati, poveri tutto diventa una pena.

Disagio giovanile e solitudine dei nostri vecchi: due facce d'una stessa medaglia? Milano è una città per i giovani o per i vecchi? Le generazioni possono trovare reciproco sostegno?

Per giovani e per vecchi e per gente di mezza età e per bambini ciò che rende bella la vita e sostenibile ogni stagione e ogni situazione è la qualità delle relazioni.

Le buone relazioni familiari, le buone relazioni amicali, comunitarie, professionali sono le condizioni per vivere bene a Milano e in ogni parte del mondo.

Sembra che si voglia suggerire che è meglio non avere relazioni ed evitare responsabilità verso altri: i solitari sono migliori consumatori, sono più utili ai mercanti e più indifesi di fronte alle minacce. Le famiglie risparmiano per il presente e per il futuro, i solitari sperperano, non devono

preoccuparsi di nessuno. Credo che per i mercanti sia più vantaggiosa una società di solitari.

Milano sta diventando sempre più un insieme di civiltà e di culture diverse: come possono convivere senza creare conflittualità, ma contribuendo a una crescita del bene comune?

Ho visto squadre di calcio, di basket, di pallavolo composte da ragazzi e ragazze di diverse provenienze: ho visto delle belle partite.

La pratica dello sport è un'immagine interessante di società composita, multietnica, multiculturale: avere uno scopo comune, poter contare sugli altri, rispettare le regole del gioco, accettare le scelte del mister e il giudizio dell'arbitro.

Così si fa a scuola, in oratorio, nel coro parrocchiale, nel gruppo chierichetti. Si può imparare a fare così anche nel condominio, nell'isolato, sul posto di lavoro.

La Chiesa cattolica ha molto da insegnare, perché è "chiesa dalle genti".

Ogni anno si ripete il Rito della Nivola, una tradizione che affonda le sue radici nel tempo: nelle Sue parole ha sottolineato l'importanza del vivere in comunione. Milano come sta vivendo?

Su una parete del palazzo arcivescovile c'è un affresco che mostra la processione penitenziale che Carlo Borromeo ha organizzato per portare il Santo Chiodo per le vie della città appestata e invocare la liberazione dall'epidemia. Nell'affresco si vede una città penitente in ordinata processione con la reliquia, che negli ultimi secoli si preleva con il rito della Nivola.

Oggi non so che cosa capiterebbe in caso di epidemia. Però durante il Covid non è mancato una sorta di ordinato, corale e non raramente eroico mettersi in cammino per affrontare la sfida. Di questo è capace Milano.

Cammino sinodale. Mons. Delpini (Milano): «Il mondo è cambiato, la missione e la Chiesa devono cambiare»

(Intervista a cura di Gianni Borsa - Agensir, 7 novembre 2024)

Come vivere e testimoniare il Vangelo in un'epoca di trasformazioni rapidissime, di secolarizzazione forzata? «Noi questo abbiamo da dare: il Vangelo di Gesù». L'Arcivescovo di Milano riflette sul «cambiamento d'epoca», sulla fede e la testimonianza cristiana. «La sapienza evangelica riconosce il compiersi delle parole di Gesù che indica la presenza del Regno con le immagini del pizzico di sale, della piccola luce. La domanda quindi non è quanti siamo, ma se il sale conservi il suo sapore e se continui ad ardere

il fuoco». Richiamando il tema del Giubileo osserva: «*La speranza non è un destino, ma una vocazione*».

«*Non è la stagione dei frutti*», eppure «*lo Spirito sta preparando i santi del cambiamento d'epoca*». Mons. Mario Delpini fornisce alcune chiavi di lettura in vista della prima assemblea del Cammino sinodale in programma a Roma dal 15 al 17 novembre. Ordinato sacerdote nel 1975, vescovo ausiliare dal 2007, nel 2017 è nominato da papa Francesco Arcivescovo di Milano. È presidente della Conferenza Episcopale Lombarda. Le sue riflessioni abbracciano la realtà ecclesiale milanese e regionale e allargano lo sguardo alla Chiesa italiana. Non mancano sottolineature sulla secolarizzazione, sulle difficoltà e i ritardi che attraversano la Chiesa, sul clero e sul laicato. E non trascura di «*riconoscere che "tre sinodi in una volta" sono un po' troppi*».

È possibile tracciare un bilancio provvisorio di questi primi tre anni di cammino sinodale nella Diocesi più grande del mondo?

Ci si domanda: quale ardore, quale stupore, quale timore segnano le nostre comunità e l'intera Diocesi «più grande del mondo»? Uno sguardo superficiale può riconoscere soprattutto segni di stanchezza e di scoraggiamento. Le statistiche dicono di numeri che si riducono, di lontananze che crescono tra la Chiesa e il contesto in cui è presente. Ma uno sguardo più attento, capace di vedere la verità della Chiesa, riesce a cogliere le situazioni e le persone nella luce di Dio. Così, ad esempio, lo Spirito vede il popolo immenso di coloro che sono coinvolti nelle Assemblee Sinodali Decanali: sono pieni di stupore per il bene che vedono dappertutto, per una carità generosa, operosa e intelligente all'opera nel nostro territorio. Lo Spirito vede lo sconfinato bisogno di consolazione che geme in ogni angolo della terra. Lo Spirito vede la fiducia popolare verso la Chiesa, nonostante molti si ostinino a descrivere come antipatica, antiquata, in declino. Lo Spirito vede giovani germogli di voglia di partecipare, di farsi avanti per assumere responsabilità negli organismi di partecipazione di ogni comunità.

E la comunità cristiana? E i laici? I consacrati? Il clero?

Lo Spirito raccoglie il gemito e il sospiro di comunità cristiane, laici, laiche, preti, diaconi, consacrati e consacrate che avvertono l'inadeguatezza delle risorse disponibili: soffrono la frustrazione di convocazioni disattese, di parole sante ma forse logore, di ambienti vuoti senza destinazione. Si interrogano sulla folla che chiede i sacramenti, che elogia gli oratori, che pretende i preti: sono segni di futuro o inerzie del passato?

È vero – come si sente dire – che i preti sono i meno convinti del cammino sinodale?

I preti sono destinatari di troppe pretese e di troppe critiche. I preti, come del resto anch'io, sono stati richiesti di troppe consultazioni: la consultazione promossa per il Sinodo dei Vescovi, la consultazione per la fase narrativa dei percorsi della Chiesa italiana, gli orientamenti diocesani per l'attuazione del

Sinodo minore “Chiesa dalle genti”... Si deve riconoscere che “tre sinodi in una volta” sono un po’ troppi. I preti, ai quali si chiede di tenere tutto insieme, hanno qualche ragione per un certo scetticismo. Ciononostante, molti preti non si sono tirati indietro, insieme a uomini e donne toccati dal fuoco di una missione urgente fuori dal recinto della Parrocchia o del proprio gruppo.

Quali difficoltà e nodi critici le sembra siano emersi?

Nella società in rapida evoluzione, nella novità epocale della presenza multietnica, nel dilagare dell’epidemia di un individualismo arrogante è emersa la lentezza del pensiero e dell’azione di comunità cristiane troppo affaticate a custodire l’esistente. L’urgenza di unire le forze trova la resistenza dei campanilismi e delle inerzie, dell’individualismo e dell’autoreferenzialità.

La forza innovativa della generazione giovane è impacciata da paure e smarrimenti.

Quali, invece, i segni di novità, quali slanci nel percorso dalla fase “narrativa” alla fase “sapienziale”?

La Chiesa è missione. La missione è per il mondo. Il mondo è cambiato.

La missione e perciò la Chiesa devono cambiare. La Chiesa ambrosiana ha percorso in questi anni un sentiero di interrogativi, di riforme e di fatiche che possiamo nominare. Uno dei cambiamenti più evidenti è la mobilità della gente e le migrazioni dei popoli. Nasce nella nostra terra una popolazione multietnica. Perciò la Chiesa ambrosiana si è definita “Chiesa dalle genti”.

Infatti tra coloro che migrano da molti Paesi non pochi sono dell’unico Signore, dunque convocati per essere un cuor solo ed un’anima sola, quindi un’unica Chiesa. Quindi un’unica missione per dire il Vangelo oggi, qui. Quello che resta un percorso di sapienza e di profezia è come dire il Vangelo a un mondo che, oggi come ieri, non lo vuole ascoltare.

La Chiesa diocesana è dunque cambiata?

La narrativa che riconosce la Chiesa Cattolica come presenza capillare e incisiva nel territorio racconta di un’evoluzione che si caratterizza per mobilità e pluralità di appartenenze. L’interpretazione sapienziale ha suggerito che è necessario, per quanto arduo, tenere insieme la capillarità della presenza delle Parrocchie e la Pastorale di insieme per abitare territori più ampi e ambienti quotidiani che sembrano estranei. La costituzione delle Comunità Pastorali, intrapresa da tempo nella Diocesi di Milano, nasce dall’audacia di unire la vita delle Parrocchie alla vita della gente che si muove senza sosta e che “abita dappertutto”.

Eccellenza, molta gente rimane però estranea alla comunità cristiana, anche se ne apprezza i servizi: la Chiesa diventa una “stazione di servizi”, insignificante rispetto al pensiero, alle scelte e alla vita quotidiana?

La secolarizzazione si può leggere come la cronaca di una sconfitta e di un declino. La sapienza evangelica riconosce il compiersi delle parole di Gesù che indica la presenza del Regno con le immagini del pizzico di sale, della piccola luce.

La domanda quindi non è quanti siamo, ma se il sale conservi il suo sapore e se continui ad ardere il fuoco.

E dunque arde il fuoco?

Un'intuizione audace, suggerita dallo Spirito, ha dato vita nella Chiesa ambrosiana ai "Gruppi Barnaba". Lo stupore e la gioia di vedere all'opera lo Spirito di Dio hanno poi convinto a costituire le Assemblee Sinodali Decanali, una pratica sinodale disegnata dalla missione. Queste Assemblee vorrebbero incarnare la docilità al Signore che continua a mandare i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo ed a seminare la pace: agnelli in mezzo ai lupi, debolezza in cui potrà forse manifestarsi la potenza di Dio. Noi questo abbiamo da dare: il Vangelo di Gesù.

Quali possibili frutti intravede dal Sinodo per la vita della Chiesa e per la testimonianza cristiana in questo "cambiamento d'epoca"?

Non è la stagione dei frutti. Certo, immagino, lo Spirito renderà la Chiesa bella come la fidanzata dell'Agnello. L'attrattiva è il dono che invochiamo. Immagino cioè che ci sono e ci saranno i santi. Lo Spirito sta preparando i santi del cambiamento d'epoca.

All'apertura della terza e ultima fase del Cammino sinodale, quella "profetica" – e mentre si avvicina il Giubileo 2025 –, come vede il futuro delle Chiese in Lombardia?

Corrono, corrono, gli uomini e le donne del nostro tempo. Ma dove vanno? E noi dovremmo inseguirli per essere "al passo con i tempi"? La profezia è piuttosto una contestazione, una parola coraggiosa e forse antipatica. Noi non abbiamo altro da dire se non che Gesù è risorto, è vivo, ci rende partecipi della sua vita.

Che cosa serve affinché siano espressione di una Chiesa realmente "missionaria", seminatrice di speranza e in sintonia con le sfide del nostro tempo?

Il fondamento essenziale per la nostra fede e per la nostra missione, cioè Gesù risorto, sembra ridotto a una nozione del catechismo, piuttosto irrilevante. Alla gente che corre e corre, e non sa dove va, noi abbiamo da dire che andiamo insieme verso la vita, la vita di Dio. Noi cristiani siamo originali: mentre quelli che si ritengono intelligenti suggeriscono come vertice dell'intelligenza lo scetticismo e la rassegnazione, noi riteniamo che la vera sapienza sia Gesù, cioè il fondamento della speranza. E poi, dicendo di Gesù, dobbiamo annunciare che la speranza non è un destino, ma una vocazione, cioè la parola di Gesù che chiama per nome a seguirlo e a vivere con Lui e per Lui. E un po' anche come Lui. Quindi tre parole: speranza, vocazione, amore.

La giornata di «Avvenire», un'informazione autorevole

(«Avvenire - Milano Sette», 17 novembre 2024, p. 1)

Arcivescovo Mario Delpini

Non sentite un desiderio di un pensiero che sia oltre la banalità? Non avvertite un bisogno di un'informazione che non sia ridotta nei limiti di un messaggio social? Non provate fastidio per un'informazione sulla Chiesa, il Papa, le vicende di comunità, preti, istituzioni ridotta entro gli schemi rigidi del pregiudizio e del prurito per lo scandalo? Non vi sembra troppo parziale l'informazione sul mondo che si riduce all'elenco dei disastri?

Mi sembra sia urgente che la comunità cristiana e che le persone serie dichiarino la loro insofferenza rispetto a un sistema di informazione superficiale e schematico. L'informazione sbrigativa, parziale è funzionale a deprimere la speranza e la fiducia nell'umanità, per scoraggiare il cammino verso il futuro come responsabilità sostenibile, promettente e doverosa.

La Giornata del quotidiano cattolico «Avvenire» è un appuntamento annuale che provoca le nostre comunità e forse offre un'alternativa all'omologazione rassegnata o all'insofferenza impotente. La serietà della documentazione, la pacatezza dei toni, l'attenzione alla pluralità dei punti di vista, l'ampiezza dello sguardo sul pianeta, l'originalità degli approfondimenti negli ambiti delle arti e della cultura hanno fatto guadagnare una riconosciuta autorevolezza ad «Avvenire».

Desidero raccomandare alle comunità cristiane della Diocesi di Milano di trovare un'occasione per rivolgere l'attenzione al tema dell'informazione quotidiana e alla proposta di «Avvenire» (e naturalmente mi riferisco anche all'inserto domenicale «Milano Sette»). Non è raro – mi sembra – scorgere nelle nostre comunità una specie di complesso di inferiorità a riconoscersi cattolici nell'entrare nel confronto su temi di attualità ed una sorta di imbarazzo a fare riferimento a fonti di informazioni alternative a quelle troppo superficiali e schematiche. Anche sulla vita della Chiesa, e sui messaggi qualificanti che ne vengono, forse molti cattolici dipendono da letture più inclini a trovare conferma ai propri pregiudizi che a riconoscere nella Chiesa Cattolica un'intelligente simpatia per l'umano ed un contributo volenteroso per percorsi di pace, di giustizia, di bene comune. Desidero anche esprimere la mia gratitudine per tutti coloro che nei servizi della “buona stampa” o personalmente si prestano per la diffusione di «Avvenire»: sono eredi di una grande tradizione ed hanno cura della continuità di un servizio prezioso.

«No slogan, Milano sia accogliente»

(Intervista a cura di Zita Dazzi, «La Repubblica», 29 novembre 2024, pp. 1 e 12-13)

Milano – Il vicepresidente del consiglio Matteo Salvini, dopo la morte del giovane Ramy e gli incidenti al quartiere Corvetto, ha parlato di «*emergenza nazionale*». Il ministro degli Interni Matteo Piantedosi ieri è arrivato in Prefettura promettendo rinforzi per garantire l'ordine pubblico nei quartieri a rischio. Il sindaco della città, Beppe Sala, ha chiesto di «*non drammatizzare*» ma ha anche ammesso qualche carenza nella presenza di centri dedicati ai più giovani nelle periferie, fermo restando che «*Milano resterà una città accogliente*».

Arcivescovo Mario Delpini, lei che ha fatto una Visita Pastorale in tutte le zone della Diocesi ambrosiana, ha toccato con mano l'emergenza nazionale nelle periferie e in particolare al quartiere Corvetto?

Sinceramente, non credo di poterlo dire. La risonanza mediatica che hanno fatti di cronaca come quelli appena accaduti, finisce per catalizzare il gusto per la catastrofe, piuttosto che l'interpretazione sincera della realtà. Noi come Chiesa siamo presenti in modo capillare su quei territori, a volte ne subiamo le conseguenze, con vandalismi negli oratori. Ma in quel quartiere ci siamo da tempo, con progetti significativi in collaborazione con Fondazione Cariplo.

Magari non siamo la soluzione di tutti i problemi, ma non mi pare si possa parlare di un ghetto abbandonato dove non c'è niente.

Lei è stato anche in quei luoghi dove ci sono state notti di rivolta?

Sì, e ho visto un quartiere dove abita gente normale, che fatica, lavora e manda a scuola i figli. Ci sono tanti presidi, scuole, oratori, forze dell'ordine. Ci vorrebbe una lettura meno catastrofica, ma più penetrante e costruttiva della realtà.

Noi non siamo lì per fare allarmismo, ma per provare ad aiutare. Il Corvetto è simile a tanti altri quartieri, con le sue case, magari un po' degradate. E poi, i mercati pieni di gente che fa la spesa e dialoga, le scuole, le chiese. Non lo definirei una *banlieue*. È un posto abitato da gente che ha problemi diversi da quelli di chi vive nel centro di Milano, dove ci sono solo le banche e le vetrine del lusso.

Milano è una città sempre più a due velocità. Forse è questo a innescare la reazione rabbiosa

La città scintillante è in centro, mentre fuori, negli altri quartieri che non mi piace chiamare periferia – l'urbanistica ha una sua articolazione – ci sono problemi economici, di solitudine, ma non sono un deserto.

Questi ragazzi arrabbiati che non si riescono a integrare, le cosiddette “baby gang” straniere, sono un pericolo grave per le città?

Anche questa è una categoria troppo generica. In quei quartieri ci sono servizi capillari, in tanti lavorano per creare integrazione. Ci sono scuole con classi multietniche, che fanno un lavoro egregio. Poi ci sono le Parrocchie con gli oratori dove si accolgono e integrano persone da ogni parte del mondo e che passano il tempo assieme.

Sono altre le istituzioni che latitano?

Non direi. La scuola c'è, il Comune c'è. Il disagio dei giovani che in questo momento sembrano mettere a rischio la sicurezza e la serenità dell'abitare, andrebbe esplorato. È un malessere che non classificherei in modo superficiale, accostandolo a quello delle *banlieue* francesi. Invece che procedere per stereotipi, bisognerebbe andarci a parlare con questi ragazzi e con i loro famigliari, ascoltarli, come fanno la Caritas e i servizi sociali pubblici.

Forse queste seconde generazioni patiscono perché non si sentono riconosciute come italiane?

Può essere, indubbiamente questo tema dell'essere italiani e rispettare la terra dove abitano e il Paese che li ha accolti, dovrebbe stare a cuore alle istituzioni. Nessuno deve sentirsi solo “tollerato”. Ciascuno deve essere capace di rispettare le leggi, ma anche di veder rispettati i propri diritti. Non so come interpretare le reazioni arrabbiate dei giorni scorsi, non so se siano solo un riflesso emotivo per la morte di un amico, quindi un caso circoscritto, o piuttosto un disagio generazionale.

Qualcosa cova sotto la cenere, qui come in altre periferie multietniche dove c'è disagio economico e culturale?

Certo, il disagio economico, abitativo, relazionale predispone a reazioni scomposte. Ma quando incontro le famiglie straniere vicine alla comunità cristiana, le sento grate per il pronto soccorso che la Chiesa garantisce con l'oratorio, con gli spazi aperti a tutti. Mentre i figli fanno il doposcuola, le madri stanno fuori tranquille a chiacchierare e a fare merenda. Quindi, io vedo un'immagine molto meno drammatica di quella che emerge in questi giorni, dalla narrazione dei titoli dei giornali, che riferiscono in fondo episodi molto circoscritti.

L'invio di rinforzi alle forze dell'ordine è necessario?

Servono le relazioni. Quel che rende sicura una città non è che ci siano le porte blindate sulle case o che ci siano i militari per strada. Serve stabilire relazioni fra persone che si rispettano e che cercano di capirsi, perché non sempre effettivamente è facile farlo. Ma io credo che studiare assieme, pregare assieme, giocare assieme e cantare assieme siano modi per creare quel senso di appartenenza che è poi il segreto per rispettare la propria casa, la propria strada, il proprio quartiere.

Si parla di emergenza, ma lei ha spesso detto che la migrazione è un fatto strutturale, ha dedicato anche un sinodo alla “Chiesa dalle genti”

Bisogna che le istituzioni tutte coltivino un'idea un pochino più lungimirante di città e delle popolazioni che vi si muovono. La migrazione nella comunicazione pubblica viene ridotta al tema degli sbarchi e dei rifugiati, mentre la massa degli immigrati è composta da persone che vivono qua, lavorano e tengono in piedi il Paese, come fanno gli italiani. Certo, ci saranno delle situazioni di disagio che facciamo fatica a raggiungere, che non si lasciano troppo avvicinare perché sono chiuse. Magari si avvalgono dei servizi che la città e la Chiesa offrono, ma stentano a trovare ragioni per familiarizzare. È un tema di rapporti, di amicizie, di vicinato, di collaborazione. È un lungo, complesso lavoro che ci aspetta.

Decreti

Decreto soppressione Associazione pubblica di fedeli “Amici del Seminario”

Prot. gen. n. 04407

Con decreto arcivescovile in data 31 luglio 1989 (Prot. Gen. n. 1611/89) è stata eretta l'associazione pubblica di fedeli denominata *Amici del Seminario*, con lo scopo di «sostenere la comunità cristiana nel compito di promuovere le vocazioni presbiterali (can. 233 § 1) e aiutare il Seminario nella missione che gli è propria della formazione del clero, mediante aiuti spirituali, materiali e promuovendo la beneficenza dei fedeli» (Statuto, art. 2).

Facendo ora seguito alla richiesta del Presidente *pro tempore*, con lettera in data 23 ottobre 2024, nella quale si domanda la soppressione della predetta associazione in quanto venute meno le motivazioni e la convenienza economica affinché la stessa possa operare fruttuosamente; *visti* la delibera del Consiglio di amministrazione del 7 settembre 2024 e il verbale dell'Assemblea ordinaria dei soci del medesimo giorno; *considerato* che, a seguito della chiusura del Segretariato per il Seminario, il Seminario Arcivescovile ha assunto direttamente i compiti di promozione, informazione e divulgazione in merito alle attività dello stesso; *verificata* la reale impossibilità per l'associazione di continuare a perseguire le finalità che le sono proprie; *acquisito* il rendiconto economico dell'anno sociale 2023; *visto* il can. 320 §§ 2-3 e il n. 116 della Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana; con il presente atto

Decretiamo

la **soppressione dell'associazione pubblica di fedeli *Amici del Seminario***, con sede in Milano, piazza Fontana 2.

Il patrimonio, a norma dell'art. 12 dello Statuto, sia devoluto al Seminario Arcivescovile di Milano.

Milano, 4 novembre 2024

Solennità di S. Carlo Borromeo

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto di costituzione della Nuova Fondazione **Provida Mater**

Prot. gen. n. 04405

Con decreto in data 20 aprile 1999 (Prot. Gen. n. 1252/99) si è costituita, come pia fondazione non autonoma affidata all'Arcidiocesi di Milano, la *Fondazione Provida Mater*.

Considerato che detta fondazione si è estinta a séguito della scadenza del termine temporale per cui era stata costituita e che il suo patrimonio è stato devoluto alla Regione Ecclesiastica Lombarda, come previsto nel suo atto costitutivo, dove si prevedeva che la Regione «lo destinerà a favore di attività promosse dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo»; *considerato* che i Vescovi Lombardi nella riunione della Conferenza Episcopale Lombarda del 18-19 settembre 2024 (il cui verbale si riporta in allegato) hanno deliberato in merito al patrimonio della estinta Fondazione, stabilendo di devolvere l'importo di euro ottocentomila (€ 800.000) al Tribunale Ecclesiastico «per gli scopi propri»; *in esecuzione* della delibera assunta dalla Conferenza Episcopale Lombarda nella detta sessione; *visto* il can. 1303 § 1, 2°, che prevede che una fondazione non autonoma possa essere costituita per conseguire «specifiche funzioni ecclesiastiche» oppure «le finalità di cui nel can. 114 § 2»; *considerato* che il can. 114 § 2 indica le dette finalità come «opere di pietà, di apostolato o di carità sia spirituale sia temporale»; *visto*

altresì l'art. 155 della Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana a proposito delle fondazioni non autonome; *ritenuto* che costituisca una specifica funzione ecclesiastica, nonché un'opera di apostolato e di carità spirituale, offrire ai fedeli in difficoltà matrimoniale la possibilità di avere una risposta chiara che li tolga «dalle tenebre del dubbio» circa la validità del proprio matrimonio, come ha evidenziato il Santo Padre Francesco nel Proemio del motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* con il quale ha riformato nel 2015 il processo per la dichiarazione della eventuale nullità matrimoniale; *ritenuto* che tale discernimento autorevole che la Chiesa offre a detti fedeli debba essere assicurato da personale preparato a séguito di studi seri, nonché perfezionato da un costante aggiornamento; *avendo constatato* altresì come la Fondazione estinta abbia contribuito egregiamente – amministrata dalla Arcidiocesi di Milano – al raggiungimento delle finalità sopra indicate; con il presente atto

Costituiamo

come pia fondazione non autonoma, affidata alla Arcidiocesi di Milano e dotata di un patrimonio iniziale di ottocentomila euro (€ 800.000), la **Nuova Fondazione Provida Mater** retta dalle seguenti disposizioni.

1. La Fondazione verrà amministrata a cura dell'Economo diocesano e troverà una specifica evidenza nel bilancio annuale dell'Arcidiocesi.
2. I redditi annui, stabiliti nella misura dei Legati Pii, verranno utilizzati, sentite le indicazioni del Vicario giudiziale *pro tempore*, per iniziative di sostegno all'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo e di organismi collegati nonché operanti nello stesso settore, in ordine alla realizzazione delle finalità sopra evidenziate.
3. Gli interessi maturati ma non utilizzati andranno ad incremento del patrimonio.
4. Pereventuali iniziative o necessità straordinarie – approvate dall'Arcivescovo di Milano e Moderatore del Tribunale – potrà anche essere utilizzata parte della dotazione patrimoniale della Fondazione, la quale dotazione non potrà però mai essere inferiore ad euro quattrocentomila (€ 400.000).
5. La nuova Fondazione avrà la durata di anni venticinque.
6. Al momento della sua estinzione, il patrimonio residuo della Fondazione verrà devoluto alla Regione Ecclesiastica Lombardia, che lo destinerà a favore di attività promosse dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo.

Milano, 4 novembre 2024
Solennità di S. Carlo Borromeo

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA

Estratto del verbale della Sessione Autunnale

(Caravaggio – Santuario di Santa Maria del Fonte, 18 - 19 settembre 2024)

Presiede il Presidente, S.E. Mons. Mario Delpini

Modera il Segretario, Mons. Giuseppe A. Scotti

Presenti: S. Em.za Card. Oscar Cantoni e le LL.EE. Francesco Beschi, Pierantonio Tremolada, Marco Busca, Antonio Napolioni, Daniele Gianotti, Maurizio Malvestiti, Maurizio Gervasoni, Corrado Sanguineti, Franco Agnesi, Giuseppe Vegezzi, Erminio De Scalzi, Giuseppe Merisi.

Assenti giustificati: S. Em.za Card. Angelo Scola e le LL.EE. Luca Raimondi, Roberto Busti, Dante Lafranconi, Angelo Mascheroni, Diego Coletti.

1. Comunicazioni del Presidente

[...]

1.5 Introduce la questione della *Fondazione Provida Mater* che si è estinta lo scorso 20 aprile. Il capitale iniziale era di € 877.977, ora è di € 1.302.175.

Nella CEL di marzo i Vescovi avevano stabilito di prendersi un congruo tempo di riflessione prima di giungere alla decisione sul futuro della fondazione. A questo punto suggerisce di devolvere di € 800.000 al Tribunale Ecclesiastico per gli scopi propri mentre la cifra restante di € 502.175 alla REL [...].

Il Segretario
Mons. Giuseppe A. Scotti

Decreto di soppressione della Fondazione di culto e religione Scriptorium Claravallense – Fondazione di Studi Cistercensi

Prot. gen. n. 04684

Con decreto arcivescovile in data 24 novembre 1983 (Prot. Gen. n. 02182/83) è stata costituita la Fondazione di culto e religione denominata *Scriptorium Claravallense – Fondazione di Studi Cistercensi*, con sede in Milano, presso l'Abbazia di S. Maria di Chiaravalle, riconosciuta come Ente Ecclesiastico con decreto del Ministro dell'interno in data 15 settembre 2000 (pubblicato su Gazzetta Ufficiale in data 17 ottobre 2000) e attualmente iscritta al Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Milano (già iscritta al Tribunale di Milano al n. 1724).

Facendo ora seguito alla lettera del Presidente *pro tempore* in data 9 luglio 2024, con la quale si inoltra la proposta di estinzione della predetta Fondazione, in quanto si ritiene adempiuto lo scopo per cui tale ente è stato costituito; *visto* l'art. 11 dello Statuto, il quale prevede che la Fondazione possa «essere estinta con provvedimento dell'Arcivescovo di Milano, su proposta del Comitato direttivo»; *ricevuta* la delibera del Comitato direttivo in data 24 giugno 2024; *verificata* l'impossibilità sopravvenuta di perseguire l'oggetto sociale della Fondazione; *acquisito* il rendiconto economico dell'anno sociale 2023; *visti* il can. 120 C.I.C., i nn. 20, 74 della Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana, l'Accordo di revisione del Concordato Lateranense firmato il 18 febbraio 1984 e ratificato con legge del 25 marzo 1985 n. 121, nonché l'art. 20 della legge 222 del 20 maggio 1985; con il presente atto

Decretiamo

la **soppressione** della **Fondazione di culto e religione Scriptorium Claravallense – Fondazione di Studi Cistercensi** con sede in Milano e stabiliamo, in accordo con la Comunità Monastica (Statuto, art. 11), che il patrimonio dell'Ente venga devoluto, dopo avere coperto tutte le spese necessarie al perfezionamento giuridico del presente atto, all'Abbazia di S. Maria di Chiaravalle in Milano.

Milano, 22 novembre 2024

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2024 (Atto formale del Vescovo diocesano in data 19/11/2024)

Prot. gen. n. 04715

Esigenze di Culto e Pastorale

Contributo ricevuto dalla CEI nel 2024	7.364,226,72
--	---------------------

Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti	
Al 30/09/2023	-52,42
Al 31/12/2023	-202,11
Al 31/03/2024	56.094,00
Al 30/06/2024	-21,89
	55.817,58

Somme assegnate nell'esercizio 2023 e non erogate al 31/05/2024	0,00
--	-------------

Totale delle somme da assegnare per l'anno 2024	7.420.044,30
--	---------------------

A. Esercizio del culto

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2. promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00
3. formazione operatori liturgici	0,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente	0,00
5. nuova edilizia di culto	0,00
6. beni culturali ecclesiastici	0,00

0,00

B. Cura delle anime

1. curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	5.541.084,55
2. tribunale ecclesiastico diocesano	37.750,00
3. mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	800.000,00
4. formazione teologico pastorale del popolo di Dio	441.209,75

6.820.044,30

C. Scopi missionari

1. centro missionario e animazione missionaria delle Comunit� diocesane e parrocchiali	0,00
2. volontari missionari laici	0,00

- | | |
|---|------|
| 3. sacerdoti <i>fidei donum</i> | 0,00 |
| 4. iniziative missionarie straordinarie | 0,00 |

0,00

D. Catechesi ed educazione cristiana

- | | |
|---|------------|
| 1. oratori e patronati per ragazzi e giovani | 330.000,00 |
| 2. associazioni e aggregazioni ecclesiali
per la formazione dei membri | 20.000,00 |
| 3. iniziative di cultura religiosa | 250.000,00 |

600.000,00

Totale delle assegnazioni 7.420.044,30

Interventi caritativi

Contributo ricevuto dalla CEI nel 2024 **7.008.384,31**

Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti	
Al 30/09/2023	-52,42
Al 31/12/2023	-204,61
Al 31/03/2024	56.381,14
Al 30/06/2024	-13,97

56.110,14

Somme assegnate nell'esercizio 2023
e non erogate al 31/05/2024 **0,00**

Totale delle somme da assegnare nell'anno 2024 7.064.494,45

A. Distrib. aiuti a persone singole bisognose

- | | |
|---|-----------|
| 1. da parte della Diocesi | 0,00 |
| 2. da parte delle Parrocchie | 0,00 |
| 3. da parte di altri enti ecclesiastici | 70.000,00 |

70.000,00

B. Distrib. aiuti non immediata persone singole bisognose

- | | |
|---------------------------|------------|
| 1. da parte della Diocesi | 500.000,00 |
|---------------------------|------------|

500.000,00

C. Opere caritative diocesane

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	2.059.494,45
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	600.000,00
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	70.000,00
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	700.000,00
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	70.000,00
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	325.000,00
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	900.000,00
15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	230.000,00
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	60.000,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	60.000,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

23. in favore del Clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
24. in favore del Clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	250.000,00
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

5.324.494,45

D. Opere caritative parrocchiali

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate	326.500,00
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	95.500,00
3. in favore degli anziani	0,00
4. in favore di persone senza fissa dimora	4.000,00
5. in favore di portatori di handicap	17.500,00
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	79.000,00
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	22.500,00
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00
10. in favore di malati di AIDS	0,00
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00
12. in favore del Clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	5.000,00
13. in favore di minori abbandonati	0,00
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00

550.000,00

E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici

1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	620.000,00
---	------------

620.000,00

Totale delle assegnazioni

7.064.494,45

Il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 18/11/2024.

Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 14/11/2024.

L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 20/11/2024.

Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 19/11/2024.

Milano, 28/11/2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della IX Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

Sabato 20 aprile - domenica 21 aprile 2024

SABATO 20 APRILE

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 1° Aprile 2024, la IX Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 20 Aprile alle ore 15,30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; i Vicari Episcopali delle Zone I, II, III, V, VI: S.E. mons. Vegezzi, don Franco Gallivanone, mons. Giovanni Cesena, mons. Michele Elli, don Marco Bove; il Moderator Curiae, mons. Carlo Azzimonti; il Vicario per la Vita Consacrata mons. Walter Magni; Susanna Poggioni, consulente stabile del CEM.

Consiglieri presenti: 79. Consiglieri assenti: 56. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatore: Fr. Renato Del Bono. Presidente della commissione: Rosangela Carù.

Tema della sessione

Essere comunità per la missione.

Per il rinnovamento del tessuto dell'azione pastorale

Il moderatore, dopo la preghiera presieduta dall'Arcivescovo, invita l'Arcivescovo a esprimere un primo saluto al Consiglio.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Ben arrivati a tutti.

Voglio innanzitutto ricordare che questa sera avremo la possibilità di colloquiare insieme. Era un po' di tempo che non vivevamo il cosiddetto "caminetto", cioè un momento in cui chiacchierare liberamente, senza avere particolari

temi predefiniti, ma confrontandoci sugli argomenti che ci stanno a cuore. Per questo motivo – e per il fatto che abbiamo tante cose importanti da fare – le mie considerazioni saranno ora molto ridotte.

Tra le questioni che mi piacerebbe prendere in considerazione stasera, c'è quella della proposta pastorale per il prossimo anno. Nell'ultima che ho scritto, frutto del nostro comune discernimento, affermavo che il testo presentato alla Diocesi non trattava un tema specifico, a cui dedicare il cammino del 2023-2024, ma voleva piuttosto essere un incoraggiamento a porne alcuni – di grande rilevanza per le nostre comunità cristiane e per il contesto in cui viviamo – a programma di lavoro per gli anni a venire. Avevo indicato numerosi aspetti che meritavano approfondimento: molti sono stati affrontati durante quest'anno; alcuni però in modo embrionale.

Bisogna quindi andare avanti. Sarei contento se stasera ci fossero interventi utili sia ad offrire suggerimenti, sia a valutare quanto è stato recepito – di qualcuno o di tutti i punti – e ciò su cui varrebbe la pena insistere. Certamente io scriverò qualche pagina, ma non una nuova proposta pastorale. Finora comunque non ho ancora preparato nulla. Vorrei infatti capire, grazie anche al vostro consiglio, quali tra i temi e gli ambiti di lavoro proposti siano più urgenti, oppure quali siano stati meno recepiti nella vita ordinaria. Questa prima cosa che volevo dirvi potrebbe essere messa sotto il titolo di “Suggerimenti su come continuare il lavoro della proposta pastorale 2023-2024”. Sarebbe dunque interessante raccogliere stasera qualche idea, qualche suggestione. Ne abbiamo già fatto oggetto di riflessione con il Consiglio Episcopale e anche di lì ho raccolto qualche indicazione; si tratterà poi di tenere insieme tutti gli spunti.

La seconda comunicazione riguarda l'argomento da affrontare oggi. Si tratta di un tema sintetico, che interessa l'intera vita della Chiesa: il tema della missione. Mi pare che anche il materiale fornito, raccolto e letto dimostri come in tale ambito possano essere messi a frutto i molti pensieri scaturiti dai numerosi organismi coinvolti nei lavori del cammino sinodale della Chiesa universale, della Chiesa italiana e della nostra Chiesa Diocesana, soprattutto per quanto riguarda il rinnovo dei Consigli Pastoralisti e gli interessanti avvii delle Assemblee Sinodali Decanali. La sinodalità, il consultarci, il ragionare insieme hanno come punto di riferimento proprio la categoria della missione. Mi sembra importante comprendere che, seppure a piccoli passi e magari con un po' di timidezza e non senza resistenze, noi abbiamo la responsabilità di formulare e di descrivere il volto della Chiesa, della nostra Chiesa: quale Chiesa stiamo costruendo, nel tempo che stiamo vivendo e per il futuro? Quale volto di Chiesa noi, che siamo forse un po' più consapevoli, presentiamo al mondo, così che gli altri lo possano vedere? È un compito di rilevanza storica. Stiamo modificando il nostro modo di essere presenti sul territorio; ci stiamo interrogando su come abitare i diversi ambiti di vita; stiamo valutando il metodo più adeguato per decidere le linee pastorali, per operare scelte concrete; stiamo riflettendo su chi deve farsi carico dell'attività pastorale e dunque sul ruolo dei laici e sul ruolo dei preti, dei diaconi permanenti, dei ministri istituiti... Già soltanto da questi brevi accenni si capisce l'interesse e l'importanza del tema. Apprezziamo dunque l'operato della Commissione ed il materiale che ha preparato, rendendoci conto della responsabilità che, come Consiglio, abbiamo.

Spendo un'ultima parola a proposito del rinnovo dei Consigli Pastorali delle Comunità Pastorali e delle Parrocchie, che sta entrando nel vivo con la raccolta delle candidature, a cui faranno seguito le elezioni e la costituzione dei nuovi organismi. Naturalmente ciascuno di voi è a conoscenza di quanto si sta svolgendo nella propria comunità. Il contributo del Vicario Generale e tanti incontri realizzati territorialmente hanno precisato il ruolo della Commissione preparatoria e le modalità per attuare il Direttorio, soprattutto nei suoi elementi inediti: anche questo è un lavoro, un cammino impegnativo, che dobbiamo apprezzare e incoraggiare là dove abitiamo.

Lascerei ora la parola a chi presiede, in modo che dia poi l'ordine degli interventi.

Il moderatore dà la parola all'incaricato per il Consiglio pastorale, **mons. Ivano Valagussa**, che saluta l'assemblea, spiega la presenza del fotografo e presenta il tema della prossima Sessione (novembre 2024):

La trasmissione della fede in famiglia

La proposta pastorale dell'Arcivescovo Mario Delpini *Viviamo di una vita ricevuta* ha incoraggiato le comunità cristiane ad «evitare di essere reticenti, intimoriti o arroganti in un contesto caratterizzato da opinioni diffuse che confondono il pensiero, le parole, le proposte in ambito educativo e pastorale».

La Chiesa, che ha ricevuto il Vangelo e che è chiamata ad annunciarlo oggi nel mondo, riconosce «la vita come dono di Dio» e in questo senso la intende come «vocazione ad amare». Un annuncio che coinvolge ogni battezzato e che trova nella famiglia cristiana un soggetto indispensabile.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica così leggiamo:

«La famiglia cristiana è chiamata Chiesa domestica, perché manifesta e attua la natura comunionale e familiare della Chiesa come famiglia di Dio. Ciascun membro, secondo il proprio ruolo, esercita il sacerdozio battesimale, contribuendo a fare della famiglia una comunità di grazia e di preghiera, una scuola delle virtù umane e cristiane, il luogo del primo annuncio della fede ai figli» (Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, n. 350).

Ed inoltre: *«I genitori, partecipi della paternità divina, sono per i figli i primi responsabili dell'educazione e i primi annunciatori della fede. Essi hanno il dovere di amare e di rispettare i figli come persone e come figli di Dio [...]. In particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana» (ibid., n. 460).*

Nel celebrare i Battesimi di alcuni bambini così papa Francesco si è rivolto a genitori e parenti: *«la fede va trasmessa, e questo è un lavoro che tocca a voi. È un compito che voi oggi ricevete: trasmettere la fede, la trasmissione della fede. E questo si fa a casa. Perché la fede sempre va trasmessa "in dialetto": il dialetto della famiglia, il dialetto della casa, nel clima della casa» (14 gennaio 2019).*

In questa sessione l'Arcivescovo affida al Consiglio Pastorale Diocesano il compito di riprendere questo tema della trasmissione della fede in famiglia con attenzione a questi aspetti:

- la fede in famiglia si trasmette sicuramente attraverso l'introduzione dei piccoli alla preghiera e al senso di Dio, ma anche attraverso la fedeltà dei coniugi, lo stile familiare o della "casa", il supporto dei nonni...;
- la famiglia vive quel processo di grande cambiamento che tutta la società e la cultura sta vivendo. Processo che crea difficoltà al compito educativo della famiglia e che può condurre a un atteggiamento di pessimismo e di accusa nei confronti dei genitori e della famiglia stessa. Occorre uno sguardo che sappia riconoscere l'azione dello Spirito per vedere e valorizzare i germi di conversione e le nuove opportunità di vita di fede;
- la famiglia con il suo compito di trasmettere la fede non sia lasciata sola. La comunità cristiana avverta questa responsabilità nel prendere sul serio il vissuto delle coppie e delle famiglie, nel promuovere una concreta prossimità ad esso e favorire una rete di famiglie che condividono il cammino di fede.

Al termine **il moderatore** dà la parola alla segretaria, Valentina Soncini.

La segretaria chiede subito l'approvazione del verbale, informa che ha ricevuto da una consigliere due integrazioni. Non si richiede di leggerle. Il verbale della Sessione VIII viene approvato con due solo astenuti.

La sig.ra Soncini richiama l'importanza di curare il verbale, mandando subito gli interventi che vengono proposti dai consiglieri in sessione.

Comunica infine che due consiglieri si sono dimessi per motivi di salute e famigliari (Marinella Bollini e Domenico Vescia): dovranno essere sostituiti; invita a ricordarli con gratitudine.

Prende poi parola **Rosangela Carù**, Presidente della Commissione, che spiega come è stato impostato il lavoro del Consiglio su un tema assai complesso e poi presenta la sintesi dei contributi di Zona.

– *Sintesi dei contributi di Zona* –

Ai Consiglieri è stato chiesto di individuare nelle proprie Comunità quali esperienze missionarie sono già presenti, facendo emergere il positivo.

1) Sul nostro territorio, ci sono esperienze concrete di prossimità nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo?

- Benedizione natalizia:
 - fatta dai laici che vanno a due a due nelle case;
 - per famiglie dell'iniziazione cristiana;
 - per famiglie che abitano vicino e si ritrovano in una casa e il prete le raggiunge;
 - le catechiste vanno a casa dei loro ragazzi e con loro e la loro famiglia visitano gli altri abitanti del condominio.

- La visita alle famiglie andrebbe fatta durante l’anno, per conoscere, entrare in relazione.
- Catechesi:
 - Il percorso per i fidanzati.
 - Gli incontri pre e post Battesimo.
 - La catechesi dell’iniziazione cristiana: per bambini e ragazzi; per i loro genitori nelle domeniche speciali, incontri per genitori e nonni; Messa dedicata per bambini con catechesi per loro e i genitori.
 - Corso di teologia per giovani.
- Ministri straordinari dell’Eucaristia.
- Gruppi di ascolto della Parola di Dio.
- Le “Cellule parrocchiali” di S. Eustorgio.
- Liturgia della Parola, Via Crucis, Processione Eucaristica preparate e animate da laici.
- Movimenti e Associazioni: momenti di preghiera per la pace.
- Ministero della consolazione in occasione di malattia e morte.
- Oratori:
 - creano legami con le famiglie dei ragazzi;
 - numerose attività per la presenza di suore, volontari, educatori professionali;
 - in rete con altre associazioni e collaborazione con i servizi sociali;
 - doposcuola parrocchiali, molto frequentati da stranieri;
 - il Grest, anche con animatori di altre religioni;
 - gruppi sportivi.
- Scuole:
 - ascolto e collaborazione con insegnanti delle scuole dell’infanzia;
 - le scuole cattoliche;
 - nelle zone con università, ci sono giovani che partecipano all’Eucaristia domenicale: come farli sentire accolti nella Comunità?
 - gruppi di animazione sociopolitica.
- Centri culturali, uscite culturali, pellegrinaggi.
- San Vincenzo, Centri di ascolto Caritas hanno legami stabili con le istituzioni: empori solidali, Casa della Carità, scuole di italiano, servizio di trasporto per anziani...

- Volontari:
 - fanno compagnia agli anziani;
 - organizzano incontri di intrattenimento;
 - vanno nelle RSA a recitare il Rosario e a portare l'Eucaristia;
 - aiutano persone sole per la spesa;
 - fanno servizio nelle carceri.
- Comunità di stranieri:
 - attenzione ai fedeli immigrati, in particolare a quelli di fede cristiana;
 - partecipano, ma rimangono ai margini;
 - le feste di altre fedi sono momenti di condivisione;
 - gruppo missionario crea relazioni con immigrati, lavorando la terra, coinvolgendo molti i giovani;
 - realizzazione di un presepe vivente in un quartiere multiculturale e multireligioso;
 - Messa in lingua degli immigrati del posto;
 - gruppi ecumenici.
- Il prendersi cura:
 - collaborazione tra UNITALSI, Caritas, ministri straordinari della Comunione Eucaristica e operatori sanitari a favore di ammalati e disabili per visite a domicilio;
 - attenzione a quanti devono soggiornare a Milano per cure mediche;
 - un laboratorio di sinodalità sul tema della cura con persone impegnate in diverse forme (associazioni di volontariato, ministri straordinari della Comunione Eucaristica...): esiti concreti nell'ambito della Pastorale della Salute;
 - come aiutare gli ammalati costretti a casa, gli anziani (sempre più timorosi verso contatti sociali con sconosciuti), i numerosi senza tetto che popolano la città di Milano?
 - famiglie missionarie a Km0;
 - una Parrocchia può essere viva, anche senza un sacerdote residente, grazie alla presenza dei laici. Questo rende più corresponsabili le persone.
- Assemblea Sinodale Decanale:
 - è accolta positivamente dalla società civile;
 - in ascolto e in contatto con la cittadinanza, le associazioni, i privati e le istituzioni, la Chiesa viene riconosciuta ancora come "maestra di umanità" e con una sua autorevolezza;
 - temi trattati: giovani, coinvolgendo famiglie e scuola; educazione, contattando 60 associazioni sportive.
- Iniziative sociali:
 - sinergia con le realtà del terzo settore;
 - dialogo con la città su temi di attualità;
 - attenzione e sostegno per le persone con problemi di lavoro.

Le comunità sono già missionarie se sanno valorizzare quello che c'è e curano le modalità dell'annuncio ma anche il contenuto: non possiamo dare per scontato il contenuto della fede.

2) Da queste esperienze cosa possiamo imparare?

- Il compito di annunciare e testimoniare non è per “addetti ai lavori”, ma riguarda l'intera comunità dei credenti. Occorre pensare ad attività che ci portino verso le persone più lontane e quali impegni è possibile riproporzionare, per far sì che ci sia una missionarietà diversa.
- La vita di fede e l'annuncio non possono più soltanto configurarsi come pratica religiosa. L'annuncio deve essere gioioso. Occorre coinvolgere nuove persone, esaltando i carismi di ognuno e valorizzandone capacità e competenze. Considerando gli “incontri informali” come possibili esperienze di annuncio e testimonianza del Vangelo s'impara ad avere meno pregiudizi su quelli che “non frequentano”. Tutta la vita della comunità cristiana, anche nelle sue declinazioni socio-caritative, deve avere questo stile di invito personale per ogni uomo e donna.
- È fondamentale dare priorità all'ascolto, alla relazione, alla pastorale quotidiana e delle occasioni.
- Per Battesimi, corso fidanzati e Matrimoni: è necessario avere cura anche dopo il sacramento.
- È positiva l'esperienza di sacerdoti o laici sulla soglia della chiesa prima per accogliere e, finite le celebrazioni, per salutare: si costruiscono legami significativi.
- L'incontro con le altre confessioni cristiane e, più in generale, il dialogo interreligioso possono aiutarci ad approfondire e stimolare la nostra fede.
- Stiamo vivendo un nuovo modo di vivere la fede e l'appartenenza alla Chiesa, meno strutturato, organizzato e istituzionalizzato, ma forse ancor più fecondo.

3) Quale passo coraggioso possiamo compiere?

- Relazioni:
 - camminare “con” e non organizzare “per”;
 - coltivare l'arte e la semplicità dell'incontro per camminare insieme;
 - relazioni a tu per tu;
 - avere cura della relazione personale;
 - riconoscere il fratello e la sorella come doni;
 - coinvolgere persone che stanno alla soglia, può portare a scoprire talenti e disponibilità che diventano risorsa per la Comunità;
 - trovare gente nuova genera creatività, freschezza, senza la stanchezza dei soliti impegnati;
 - “scovare” persone che “profumano di Vangelo”;
 - avere referenti missionari di condominio;

- stile: si può divenire capaci di missionarietà ed essere testimoni del Risorto se c'è comunione ed unità nella Comunità, stima reciproca e riconoscimento dei vari carismi.
- **Giovani:**
 - capire la cultura giovanile per offrire esperienze di vita comune e partecipazione a servizi di carità, e creare servizi culturali attraenti;
 - dare loro responsabilità, non “usarli”, ma valorizzarli come protagonisti;
 - avere attenzione per le famiglie giovani;
 - le comunità hanno un ruolo di stimolo, accompagnamento e cura verso i giovani sacerdoti;
 - ascoltare la testimonianza dei catecumeni giovani e adulti per conoscere le loro storie, capire come sia nato in loro il desiderio di essere battezzati, quali incontri hanno fatto, per formare ragazzi e adulti non solo alla vita di fede ma all'annuncio, predisporre una proposta formativa;
 - ascoltare il bisogno di tutti e comunicare con un linguaggio comprensibile e adatto ai tempi che stiamo vivendo;
 - è necessaria una lettura reale e oggettiva dei bisogni dei territori non solo parrocchiali, ma anche decanali, che indirizzino le scelte più opportune e adeguate circa l'uso degli ambienti in un'ottica missionaria e di risposte nuove a bisogni nuovi;
 - progetti di informazione e formazione per operatori pastorali, giovani e famiglie di ludopatici, e di inclusione dei disabili e delle loro famiglie nelle proposte delle comunità;
 - le Scuole di Evangelizzazione di Rho sono un'esperienza da valorizzare.
- **Laicato:**
 - laici e clero insieme devono sentirsi coinvolti nella missione ecclesiale;
 - è fondamentale valorizzare la corresponsabilità laicale, i ministeri laicali istituiti;
 - è necessaria la formazione del laicato;
 - le Associazioni e i Movimenti non sempre sono presenti in Parrocchia e spesso hanno percorsi indipendenti; la collaborazione, invece, porterebbe ad un arricchimento reciproco senza perdere lo specifico dei carismi: quando avviene, è possibile intravedere come i Movimenti trasmettano un nutrimento spirituale che alcuni fedeli non trovano nelle parrocchie.
- **Assemblea Sinodale Decanale:**
 - rende la Chiesa coraggiosamente in uscita;
 - è attenta ai bisogni delle nostre Comunità;
 - incontra tutte le realtà presenti sui nostri territori;
 - dialoga e collabora.

Dopo la presentazione della sintesi da parte della Presidente, prende la parola **don Martino Mortola**, docente di teologia sistematica, invitato alla Commissione preparatoria ed ora ai nostri lavori per rileggere e aiutare ad approfondire quanto è stato elaborato dalle Zone.

Essere comunità per la missione

Buon pomeriggio a tutti e grazie per l'invito!

Il compito di questa breve relazione è di far emergere delle linee di senso, delle possibili convergenze e alcune tensioni contenute nelle relazioni preparate dalle Zone in vista di questo Consiglio Pastorale.

Vorrei partire da un'icona evangelica che mi sembra riassumere bene alcune delle cose che avete scritto.

«Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa» (Gv 20,1-10).

Il punto di partenza della missione della Chiesa è la fede nel Signore Risorto, che ovviamente non può essere diversa da quella del discepolo amato che, pur senza vedere il corpo di Gesù, ha visto le bende e ha creduto. Non c'è missione senza la fede in Gesù Risorto, e non c'è fede in Gesù Risorto senza la testimonianza delle discepole e dei discepoli, che inizia con la corsa di Maria Maddalena, Pietro e il discepolo amato verso il sepolcro per vedere "l'assente", e sperimentare come il sepolcro si trasforma da luogo di disperazione in un letto nuziale, da dove *«lo Sposo si rialza come un prode che percorre la via»* (Sal 18).

Nelle vostre sintesi emerge una preoccupazione: tutto quello che facciamo comunica la speranza in Gesù Risorto, manifesta la buona notizia che il sepolcro si è trasformato in un grembo fecondo che genera nuova vita? Alcune relazioni sembrano dire: le nostre corse, il nostro affannarci assomigliano di più alla corsa di Maria Maddalena. Ci viene da dire: la Parrocchia è vuota, non sappiamo più dove sono finiti i cristiani, dove li hanno portati. Chi ha rubato Gesù dalle nostre città, dalle nostre comunità? La preoccupazione di non riuscire a mostrare bene il legame tra le nostre corse, le nostre azioni, e la risurrezione di Gesù mi sembra un buon punto di partenza per una riflessione sulla missionarietà.

C'è un altro elemento che emerge, ed è la velocità diversa di alcune

proposte missionarie. Dalle vostre sintesi emerge che ci sono alcune iniziative che vanno spedite, con grandi soddisfazioni; altre sono molto più faticose, quasi percepite come inutili. Solo per fare qualche esempio, avete descritto come promettente il lavoro delle Assemblee Sinodali e i lavori in rete con altre istituzioni, i gruppi famigliari, la visita alle famiglie garantita da preti, consacrate e laici, alcune iniziative di doposcuola in oratorio, la rete delle squadre sportive, alcuni progetti di inclusione delle famiglie con disabili. Allo stesso tempo si registra la fatica di portare avanti l'ordinario, percorsi che fanno fatica ad essere generativi, liturgie partecipate da persone sempre più anziane, incapacità di trovare nuovi catechisti per sostituire quelli anziani o educatori per i ragazzi che desiderino trasmettere la fede e accompagnarli all'incontro con il Risorto nell'Eucaristia.

Mi sembra, senza forzare il testo biblico, che si possano leggere queste due velocità della corsa di Pietro e Giovanni. Pietro, più anziano, corre lentamente.

Possiamo rileggere nella figura di Pietro la nostra società sempre più anziana, ma anche l'invecchiamento delle nostre assemblee, del clero, delle consacrate, che vorrebbero correre, ma si accorgono che non hanno più la forza. Mi colpisce però che Pietro lascia correre Giovanni, non chiede di aspettarlo, ma lo lascia andare avanti, e Giovanni non si fa problema a lasciare Pietro indietro, anche se non è una cosa molto educata! Riconosciamo che ci sono due tipi di anziani. Quelli che si accorgono di non avere più la forza ma costringono i giovani a stare al loro passo, e quelli che sono felici che i giovani li superino, lasciano correre i giovani. Sono due modi diversi di affrontare l'anzianità.

Alcuni giovani in momenti di crisi della vita o di svolta fanno visita al sepolcro, ma a differenza del discepolo giovane, arrivano al sepolcro, non vedono niente e iniziano a cercare qualcosa di diverso. Sarebbe bello trovasse qualcuno con cui conversare in attesa che anche Pietro arrivi, qualcuno che spieghi loro il senso di quelle bende ben piegate. Poi, non dimentichiamocelo, Pietro arriva, tardi ma arriva!

La missione non corre alla stessa velocità: sembrano correre più velocemente ed essere più promettenti quelle iniziative che richiedono meno strutture, vanno più lentamente quelle che sembrano appesantite da strutture che fanno fatica a rinnovarsi. I preti, e penso anche i Vescovi, stanno portando un peso importante: devono occuparsi di strutture di cui non si sa cosa fare.

Tra i passi coraggiosi molti indicano la necessità di dismettere qualcosa, convertire le strutture: occorre però una grande libertà interiore. Tutti abbiamo fatto l'esperienza di un parente anziano che non vuole toccare niente in casa sua fino alla sua morte. È un sentimento umano, bisogna riconoscerlo e leggerlo alla luce del Vangelo. La questione è complessa: non possiamo essere ingenui. Le chiese che si sono disfatte delle strutture (penso al caso del Quebeq in Canada) pensando di correre più leggere, poi si sono accorte che le comunità senza luoghi concreti dove vivere la fede si sono sciolte come i ghiacciai. Una struttura bella e ben tenuta è ancora capace di trasmettere il Vangelo, una struttura trascurata o troppo grande non attrae nessuno. D'altra parte, sappiamo che le strutture portano e richiedono denaro e il denaro è legato al potere: non

mi stupisce che anche la criminalità o chi persegue secondi fini si interessi a mettere le mani sui nostri patrimoni.

Di sicuro occorre un discernimento comune tra il centro e le realtà locali per capire cosa fare delle abitazioni vuote, e di altre realtà che pesano sui parroci senza nessuna funzione missionaria. Mi sento di poter dire che il problema demografico si sente molto ed è alla base di tante tensioni che vivono gli operatori pastorali. Evidentemente il problema della denatalità è collegato con quello della cura degli anziani e degli immigrati.

C'è un'altra tensione che emerge, che è quella tra mediazioni istituzionali e immediatezza dell'annuncio del Vangelo. Nelle vostre relazioni si dice che sono da privilegiare le relazioni personali, gli incontri nei luoghi di vita delle persone. Allo stesso tempo si sono moltiplicate le strutture di mediazione: Parrocchia, Comunità Pastorale, area omogenea, Decanato suddiviso in Fraternità dei preti e Assemblea Sinodale, Zona Pastorale, Uffici di Curia, Vicari Episcopali, Arcivescovo, Conferenza Episcopale Lombarda, Conferenza Episcopale Italiana, Santa Sede. Inoltre, un Parroco deve tenere relazioni con i presidi delle scuole, il Comune, le Regioni, le banche, mentre i fedeli lo vorrebbero semplicemente più vicino a loro.

Sono proprio necessari tutti questi livelli per il tempo che stiamo vivendo?

Non si potrebbe accorpare alcune istituzioni (compresa una riflessione sulle Facoltà Teologiche) unificando alcuni uffici, favorendo un coordinamento che superi alcune divisioni per cui non c'è cooperazione tra realtà simili? Gli studiosi della gestione delle risorse umane hanno messo in luce come negli anni '70 - '80 le grandi organizzazioni per migliorare le prestazioni hanno moltiplicato le strutture intermedie, rendendo complicate le realtà statali e aziendali. Oggi per essere più efficaci si punta su strutture molto più "leggere", si tolgono tante mediazioni, anche perché l'innovazione digitale ha reso inutili alcune strutture intermedie.

Emerge anche un'altra tensione: la distanza tra il centro e le periferie, per cui alcune cose che nascono dal centro nascono già datate, rispetto alle esigenze dei luoghi periferici. Mi permetto un esempio: una Zona Pastorale ha detto che si celebrano Messe in lingua straniera a favore degli stranieri come esempio di missionarietà e di attuazione della Chiesa dalle Genti. Attualmente però non ci sono strumenti che permettano di celebrare in altre lingue con il rito ambrosiano. La speranza è che il nuovo Messale sia disponibile anche in PDF, come già avviene per il Rito Romano.

L'ultima tensione che emerge dalle sintesi riguarda i soggetti della missione.

Perché ci sia la fede nella Pasqua c'è bisogno della corsa di Maria Maddalena, della corsa di Giovanni e della corsa di Pietro. Le vostre relazioni indicano come passo coraggioso da compiere una maggiore sinodalità perché si corra insieme, e si chiede che la voce di Maria Maddalena non sia cancellata dalla voce di Pietro e di Giovanni. Non posso che dare ragione e sperare che i nostri luoghi di decisione siano sempre più plurali ed ispirati alle prime

comunità cristiane, in modo tale che il prete non si trovi a dover decidere da solo o sotto la pressione di poche persone.

Mi ha colpito che in tutte le relazioni manchi completamente il riferimento al Diaconato permanente. Tra tutti i soggetti, sembrerebbe quello più indicato per vivere la pastorale d'ambiente, che viene citata in tutte le vostre sintesi. Inoltre, è anche la figura più adatta per gestire i beni ecclesiastici. Come mai non viene citato nelle sintesi? I diaconi sono troppo pochi? Sono ancora conosciuti solamente per il loro ruolo liturgico? Semplicemente ce ne siamo dimenticati?

Le fatiche dei preti diocesani le conosciamo e sono rappresentate bene dall'apostolo Pietro, che è così stanco che quasi non riesce a credere; allo stesso tempo il discepolo amato non lo sostituisce, lo aspetta. È bello vedere comunità che con pazienza si fanno carico delle infermità fisiche, psicologiche e spirituali dei loro preti, ma ci sono anche fedeli che approfittano della debolezza dei preti per i loro interessi e questo spacca le comunità. Occorre permettere alle comunità, se lo vogliono, di correre anche davanti al prete, istituendo altre figure, su mandato del Vescovo, che aiutino le comunità ad annunciare il Vangelo in questo tempo.

A proposito, alcune Zone hanno parlato dei ministeri istituiti: mi raccomando non siate timidi nel proporre a qualcuno questi ministeri! Trovo davvero interessante che avete immaginato anche nuovi ministeri possibili per la comunità, come il ministero della consolazione e del "rabbdomante", che aiuta le comunità a valorizzare i carismi e ciò che lo Spirito sta suscitando. Buon discernimento e buon lavoro!

Segue una **pausa** e poi **il lavoro di gruppo sulle sette aree tematiche** indicate dalla traccia. Ciascun gruppo, per ciascun ambito, si porrà queste due domande: come coglie le domande del proprio destinatario; come la comunità sa essere missionaria verso queste persone.

DOMENICA 21 APRILE 2024

Avvio dei lavori

I lavori riprendono alle ore 9,10 dopo la celebrazione dell'Eucarestia. Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario per l'Educazione e la Celebrazione della Fede, don Giuseppe Como; il Vicario Episcopale della Zona II, don Franco Gallivanone; il Moderator Curiae, mons. Carolo Azzi-monti; Susanna Poggioni, consulente stabile del CEM.

Consiglieri presenti: 72. Consiglieri assenti: 63. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatore: Fr. Renato Delbono. Presidente della Commissione: Rosangela Carù.

Il moderatore saluta l'assemblea e apre i lavori della mattina.

Dopo alcune comunicazioni viene data parola alla **Presidente della Commissione** che riporta la sintesi tratta dai lavori di gruppo.

Il lavoro nelle Zone è servito a riflettere sulle esperienze concrete di missionarietà che sono già presenti nelle nostre Comunità. Nel lavoro di gruppo, ognuno nel proprio ambito, deve individuare come la Comunità annuncia il Vangelo. Quali domande emergono? Come la comunità sa essere missionaria, accogliendole e rispondendo? Tema ampio e delicato. Abbiamo avuto poco tempo per analizzare, approfondire, ma dai lavori di gruppo abbiamo raccolto tanti elementi che ci interrogano.

Giovani.

- Quali domande emergono? Avere una Comunità che accoglie e non giudica, rispettando i tempi di ciascuno. Avere testimoni che vivono la gioia del vangelo. Esperienze diverse di spiritualità, vivere con altri giovani, superando il limite ristretto della parrocchia. Proposte di qualità.
- Come accoglierle e rispondere? Uno sguardo positivo e che impari a fidarsi e dia loro delle responsabilità. Superare la difficoltà di mettere in rapporto fede e vita che spesso a loro sembrano completamente staccate. Fare esperienze forti che segnano un cammino.

Famiglie.

- Le Parrocchie come comunità di vita: nascono rapporti di vicinanza nei momenti di solitudine, bisogni e di accompagnamento. Occasioni di incontro spesso non hanno un seguito. Laici responsabili con i presbiteri, perché più vicini alla vita di tutti i giorni, rispettosi dei tempi della vita delle famiglie, capaci di accompagnarle.

Anziani.

- Quali domande emergono? Bisogno di accoglienza, di vicinanza, paura di essere visti come aiuto “usa e getta”, attenzione alla “solitudine della porta accanto”.
- Come accoglierle e rispondere? Si è comunità quando ci si fa vicini, ci si fa prossimi. Occorre recuperare il rapporto intergenerazionale. Con il ministero della tenerezza, della pazienza, della prossimità, della spiritualità, della consolazione.

Persone di altre culture e nazionalità.

- Molti volte la tendenza nelle nostre comunità è quella di accogliere fratelli stranieri principalmente riferendosi ai loro bisogni materiali. Occorre

incontrarli come persone, favorire l'ascolto, creare occasioni nelle quali possano raccontare le loro storie, la loro esperienza di fede, solo così si sentiranno veramente accolti come amici. Dobbiamo pensare di camminare "con" e non avere l'atteggiamento di chi deve guidare e condurre. La comunità è missionaria se riesce a costruire relazioni inclusive, anche con le persone di diversa cultura, superando resistenze e chiusure, perché non si conosca la realtà.

Poveri e malati.

- Richiesta di presenza, ascolto e condivisione. Sostegno a famiglie con pesanti situazioni di malattia. Capire il senso della vita con malattia e indigenza. Essere considerati "persone" con una dignità con cui interagire (non come persone solo da soccorrere o sostenere). Tutta la Comunità deve essere sensibile. Importanza del ruolo dei Ministri dell'Eucaristia.

Persone di altre fedi.

- Chiedono riconoscimento, spazi e luoghi, rispetto, riconoscimento di alcuni bisogni primari, relazione. L'incontro dà sollecitazioni, c'è l'orgoglio dell'appartenenza. Aspetto identitario, sollecita a cercare una autenticità vera e di approccio verso l'altro. Soddisfare i bisogni primari, l'incontro, ricercare la bellezza di stare insieme, vincendo la paura del contagio.

Colleghi di lavoro.

- Se ci si pone in atteggiamento di ascolto emerge una ricchezza di cui occuparsi con altri, per la quale spendere le nostre competenze. Questo ascolto provoca la nostra fede, ci arricchisce. Tuttavia, non abbiamo molti luoghi dove confrontarci e approfondire. Come rileggiamo ciò che viviamo? "Come stai?": domanda non banale per aprirsi agli altri. Quale lettura sapienziale operiamo su questi ascolti? Recuperare nella fraternità le domande di senso che emergono dall'ascolto. La nostra comunità è spesso presa da altro e non ci aiuta a riflettere sul vissuto lavorativo.

Cosa ci interpella?

- Ascolto e Attenzione dell'altro. Rispetto dei tempi. Quotidianità. Novità. Fragilità. Essere considerata persona.

Cosa può fare la comunità?

- Dare tempo e spazio per una cura della vita dell'altro.
- Per cogliere la chiamata e la prossimità con il Vangelo.

Quali cambiamenti ci chiedono queste prossimità?

- Occorre rileggere la storia che stiamo vivendo e metterci in gioco. Ci sono prassi da rinnovare. Abbiamo bisogno di uscire dalla conservazione delle nostre attività: siamo presi a tenerle vive, ma non sempre sono missionarie.
- Deve cambiare lo stile missionario: occorre semplificare le attività, per fare

spazio all'ascolto dell'altro, alle domande della vita. Nell'ascoltare l'altro annuncio il vangelo, perché entro nella storia dell'altro.

- Lasciarsi interrogare, non avere paura di diventare più poveri pastoralmente, perché ciò potrà far accadere qualcosa di diverso, farci modificare da ciò che ascoltiamo. Si genera un processo, un percorso di conversione per cambiare il volto delle nostre parrocchie.
- Le nostre Comunità hanno tempi, luoghi per capire? Quale luogo - spazio possiamo indicare alle parrocchie? Invitiamo le Comunità ad avere tempi e spazi sapienziali per ascoltare.
- I Consigli Pastoral, che stanno per rinnovarsi, sono l'ambito privilegiato per rinnovare il volto della nostra Chiesa missionaria. Sarà necessaria per loro la formazione.

Al termine della sintesi elaborata dalla Presidente della commissione si apre il **dibattito**.

Il moderatore Fr. Renato invita a parlare chi si prenota.

Filippo Crosa – membro designato dalle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione – Zona I

Parrocchia comunità di piccole comunità.

Dalla preziosa sintesi del lavoro dei gruppi emerge la necessità dell'ascolto cui dare tempo e spazio e della importanza della relazione fra i membri della comunità. EG al n. 28 ha due espressioni rilevanti: «*La parrocchia [...] continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". [...] Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti della evangelizzazione. È comunità di comunità, [...] e centro di costante invio missionario*».

Abbiamo detto che "ci vuole coraggio".

1987 – S. Giovanni Paolo (Haiti): «*La Chiesa ha bisogno di una nuova evangelizzazione, nuova nell'ardore, nei metodi, nelle espressioni*».

1990 - *Redemptoris Missio* al n. 51 indica le "comunità ecclesiali di base", per alcuni Vescovi scelta prioritaria della pastorale: segno di vitalità della Chiesa, forza dell'evangelizzazione, strumenti di formazione cristiana e di irradiazione missionaria, punto di partenza per una nuova "civiltà dell'amore". Esse decentrano e articolano la comunità parrocchiale restando sempre unite alla parrocchia. Il singolo cristiano fa esperienza comunitaria, è elemento attivo (cf *Apostolicam Actuositatem*).

Sono grande speranza per la vita della Chiesa.

La Parrocchia può realizzare pienamente questa complementarità poiché al centro c'è l'Eucarestia celebrata e adorata. La Parrocchia realizza così una pastorale generale di prossimità per l'evangelizzazione dell'ambiente di vita.

Da 37 anni in Diocesi abbiamo le "Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione", non un movimento, ma una nuova visione di Parrocchia, suggerita dal Magistero e riconosciuta dal Pontificio Consiglio dei Laici, da qui diffusa in tutto il mondo.

Franco Massironi – rappresentante dei diaconi – Zona V

Sul nostro territorio ci sono esperienze concrete di prossimità nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo: visita in Quaresima alle famiglie, visita alle famiglie in occasione del Battesimo, visita ai malati, vicinanza a chi vive un lutto...

- Da queste esperienze cosa possiamo imparare?

Tutte le opere sopra elencate possono essere viste come *cura animarum*; in realtà, se fatte con spirito di vero servizio, sono atti missionari che ci fanno incontrare tanti fratelli che hanno abbandonato la frequentazione della chiesa o appartengono ad altra fede.

Certamente nella quasi totalità le famiglie ci accolgono gentilmente e apprezzano la nostra presenza e servizio. È assai raro che qualcuno non apra la porta.

- Quale passo più coraggioso possiamo compiere?

L'esperienza presente nella nostra comunità, che consiste nell'affiancare ai consacrati, nelle visite pasquali alle famiglie, i visitatori laici, porterà molto frutto.

Infine, sembra quasi assurdo dirlo, ma il passo più coraggioso che possiamo fare è, nelle diverse situazioni di contatto con le persone, compreso il lavoro, l'essere accoglienti, trasmettere lo spirito di servizio e ribadire ad alta voce con la nostra vita il contenuto fondamentale della nostra fede: che Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto figura della nostra resurrezione.

Diversamente rischiamo di divenire sempre più una buona organizzazione sociale con rituali molto belli ma poco compresi da chi vi partecipa e quindi vuoti di significato.

Alessandro Misuraca – rappresentante dei diaconi – Zona III

Nelle Comunità Pastorali sono diverse le iniziative pastorali e caritative che cercano di facilitare e incoraggiare la necessità della vicinanza nelle relazioni.

Queste attività non sembrano poter soddisfare fino in fondo l'esigenza dell'annuncio. Spesso si ha la sensazione che da una parte c'è chi tenta di appartenere alla Comunità cristiana e chi si sente estraneo. I passi coraggiosi da compiere, senza abbandonare a sé stessi chi vive una fede semplice, fatta di devozione e di abitudine, sono mettersi in ascolto e poi proporre percorsi più ampi per chi chiede di accedere ai sacramenti. Dall'iniziazione cristiana in poi serve una modalità diversa di annuncio, più esperienziale, che coinvolga le famiglie: la crescita dei genitori e dei piccoli nelle questioni di fede andrebbe sostenuta, la trasmissione felice della fede tra generazioni rinnovata, i fidanzati aiutati a comprendere l'aspetto della comunione e della missione degli sposi.

Tutti orientati, come compagni di viaggio, a testimoniare il contenuto fondamentale della nostra fede, il *kerygma*: Gesù Cristo è risorto dai morti e ognuno di noi risorgerà nel corpo spirituale.

Sergio Osnaghi – Decanato Forlanini - Romana Vittoria – Zona I.

Tenendo sullo sfondo la relazione di don Martino, in particolare con riferimento alla "velocità" di Pietro e Giovanni, proviamo a pensare ai Pietro e ai Giovanni delle nostre comunità parrocchiali. Quali atteggiamenti? Lasciamo andare i più intraprendenti o ne freniamo le iniziative? Siamo sempre attaccati

al nostro ambito di impegno, come fosse una proprietà, o proviamo a fare un passo indietro e dare spazio ad altri, consapevoli che le nostre stanchezze spesso costituiscono un freno alla scioltezza di una comunità chiamata ad essere missionaria? Gli incarichi devono essere a servizio e mai occasioni per mettersi in mostra e renderci accentratori.

Un'altra riflessione, sulla quale dovrebbero meditare i prossimi Consigli Pastorali rinnovati, riguarda una seria ed attenta analisi delle attività e delle proposte presentate nelle nostre comunità: servono tutte alla missione? Sono davvero proiettate verso l'annuncio di Gesù? In altre parole, non sono talvolta un appesantimento per le nostre strutture, ripiegate all'interno e partecipate, magari con poco entusiasmo, dai soliti collaboratori? Necessita un progetto pastorale in ogni comunità che rilanci il cammino missionario. Un'ultima considerazione va spesa sugli spazi e sulle strutture: perché non utilizzarli anche come luoghi di confronto tra i giovani, i lavoratori, le famiglie? Luoghi per discutere dei loro problemi quotidiani: partendo da essi si può arrivare a far passare il Vangelo (cosa ha da dire oggi la Parola di Dio?).

Suor Germana Conteri – membro designato dall'USMI – Zona I

Essere comunità per la missione è un tema che risuona quotidianamente nei nostri ambienti religiosi: o si è consacrati per la missione o si tradisce la scelta della consacrazione. Nei confronti della missione la Vita Consacrata nella Chiesa ha occupato i primi posti. Fin dalla sua nascita, i santi della carità hanno percorso quelle strade che il testo di preparazione ci indica: hanno evangelizzato, servendo i fratelli con profonda umanità e in obbedienza al Vangelo.

Si sono fatti compagni di viaggio, creando il tessuto della carità mediante l'ascolto, l'accoglienza, il dono di se stessi. La missione coinvolge esistenzialmente tutta la persona. L'attuale proposta sinodale ci ricorda che il Battesimo ci consacra nella fede, nell'adesione al Vangelo e ci fa vivere la missione sporcandoci le mani. Gesù, il missionario per eccellenza, dopo aver vissuto per trent'anni nel silenzio della casa di Nazareth, ha percorso le polverose strade della Palestina annunciando il Regno di Dio, facendo del bene a tutti, guarendo gli ammalati, accogliendo i poveri... La missione, inoltre, se vuol raggiungere la sua finalità, dev'essere sostenuta e animata da tanta preghiera al cui centro vi sia l'Eucarestia. La celebrazione della Pasqua quotidiana e domenicale animano ed arricchiscono la nostra umanità. Anche i molteplici carismi e le molte vocazioni presenti nella Chiesa e nella comunità cristiana sono dono dello Spirito Santo, ed offrono alla missione l'autenticità del suo volto.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Intervento non pervenuto.

Mattia Ferrero – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Nel rapporto con i colleghi di lavoro può essere utile il richiamo alla Dottrina Sociale della Chiesa. Essa, infatti, può venire in aiuto nel motivare con una valenza etica alcune decisioni lavorative che una persona deve assumere o

nel dare un giudizio su decisioni assunte da altri, presentando una prospettiva cristianamente ispirata.

La Dottrina Sociale della Chiesa, inoltre, consente di avviare un discorso relativo a questioni più vicine alla vita lavorativa di ogni giorno (il lavoro, l'economia, la tutela dell'ambiente, etc.), attraverso il quale dapprima si può presentare una posizione cristianamente ispirata e, da quella, passare ad una testimonianza di fede più ampia.

Giorgio Del Zanna – membro designato dalla Comunità di Sant'Egidio – Zona I

Intervento non pervenuto.

Ambrogina Maggi – Decanato di Lecco – Zona III

Ringrazio per il lavoro svolto, che ha abbracciato diversi ambiti. La domanda che mi pongo è come far giungere queste riflessioni, preoccupazioni e domande alle comunità della nostra Diocesi.

Propongo di inviare il lavoro fatto alle nostre comunità e di farlo avere anche ai consiglieri neo eletti dei CPP per invitarli ad una attenta riflessione da declinare nella loro comunità.

Paolo Zambon – responsabile del Servizio Diocesano per la Famiglia – Zona II

Intervento non pervenuto.

Claudia Di Filippo – Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia – Zona I

Grazie, innanzitutto per il gran lavoro fatto, e soprattutto per la super sintesi di Rosangela di un lavoro complessissimo. In realtà, a ben vedere, tutti gli aspetti hanno una sola trasversalità: la famiglia. Non fa ben sperare vedere due gruppi numerosissimi sui giovani, e uno solo con 7 dei teorici 13 iscritti sulla famiglia, dato che è lì che si origina tanta parte dei problemi dei giovani. Famiglie fragili oggi, di adolescenti più che di adulti, affaticati per il lavoro, per i tempi sempre più stretti, per un futuro precario, tutto nella solitudine. È sulle famiglie che occorre puntare: iniziando da quelle che ancora ci cercano, entrano nelle nostre chiese e chiedono accoglienza, sostegno, formazione insieme ai loro figli. La pastorale familiare deve essere ripensata a 360°, come era stato fatto in passato: una esperienza promettente e lasciata purtroppo cadere. La pastorale familiare non può che essere missionaria: va dai fidanzati fino alle nuove generazioni, deve “fare rete”, servire ad un “auto aiuto”, arrivare prima dei problemi di coppia. È dalle famiglie che passa il domani delle nostre comunità come della società. La prossima sessione riguarderà proprio la famiglia come culla della fede. Dobbiamo lavorarci molto. E dobbiamo riguardare bene la fine del cap. 1 di *EG* sul linguaggio, sull'essenzialità di quanto si propone, sull'aderenza alla vita.

Ottavio Pirovano – membro di nomina arcivescovile – Zona VI

Ieri abbiamo riflettuto su alcune azioni che le nostre comunità dovrebbero mettere in atto per essere maggiormente aperte all'incontro. Se il problema fosse nell'elenco che abbiamo fatto tutto sarebbe molto più semplice, e forse le nostre azioni pastorali più efficaci.

Dobbiamo maggiormente concentrarci in realtà sulle resistenze al cambiamento, che necessitano certamente di una conversione spirituale, cioè assumere uno sguardo e uno stile come quello del Signore, ma occorrono anche metodi e strumenti per affrontare i tempi nuovi. Abbiamo bisogno di idee pastorali nuove, non possiamo solo fare meglio ciò che già facciamo!

Due idee nuove.

Per come si vive la quotidianità, le relazioni, la città di Milano ha bisogno di un ripensamento della struttura della Parrocchia, della destinazione degli spazi, ripensati in modo sinodale nel medesimo territorio e con una centralità sull'annuncio della Parola.

Dobbiamo prestare attenzione alle famiglie con neonati, in questi anni troppi piccoli vivono l'ingresso nella vita in situazioni drammatiche, di povertà materiale e spirituale estreme. Abbiamo una rete di scuole dell'infanzia che andrebbero ripensate in ordine a queste situazioni drammatiche.

Marco Ranica – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII

Rispondo alla domanda "Le nostre comunità hanno tempi e luoghi per capire?".

Noto come a livello di CPCP si trattino tematiche sempre molto generali senza però entrare nella concretezza di quello che accade e di quello di cui si ha bisogno nelle singole Parrocchie.

Certo, c'è la Diaconia che concretizza quanto stabilito nei CPCP. Come, però, si orienta l'agire della comunità? Come, ad esempio, vengono informati gli operatori pastorali di quello che viene deciso in essa? Occorre pensare a luoghi parrocchiali di sosta, di riflessione e di "costruzione di un pensiero comune" che diventi "operatività comunitaria". Altrimenti c'è il rischio che senza questo ritrovarsi insieme, la vita delle comunità stesse si sfilacci, si parcellizzi e perda di unità.

Non sottovalutiamo il tema dello spazio. Gli spazi non sono mai un qualcosa di neutro e non si può approcciare questo tema attraverso il solo principio della sostenibilità economica.

Gli spazi comunitari sono luoghi di relazione nei quali si incarna la vita cristiana e la comunità. Se si "toccano le strutture" si toccano le relazioni che avvengono in esse. Il mio invito è che, anche in tali questioni, si proceda coinvolgendo fattivamente (preventivamente e successivamente) le singole comunità e i singoli operatori, perché spesso quelli che più hanno investito tempo, energie e risorse ("i più vicini", i "più attivi", i "più ferventi") sono quelli che più sono sollecitati o feriti da decisioni riguardanti le strutture e gli spazi. Solo questo coinvolgimento nei processi decisionali, crea una comunità pensante, educante e operante nell'unità.

Iride Parachini – Decanato di Somma Lombardo – Zona II

Intervento non pervenuto.

P. Luca Zanchi – membro designato dal CISM – Zona I

Intervento non pervenuto.

Suor Anna Megli – membro designato dall'USMI – Zona VII

Tre sollecitazioni.

- 1) Attenzione alla liturgia, questo sconosciuto e difficile ambito. Compito delle comunità è davvero mettere al centro questa attenzione. Come? Buona ricerca!
- 2) Linguaggi in movimento, in cambio. Impegno ad un'apertura reciproca per comprendersi. Verifica sul campo e apertura ai cambiamenti ed allo studio metodologico.
- 3) Capacità di rischiare scelte ed “investimenti” su scelte significative e testimonianze di vita.

Dopo una pausa viene presentato l'elenco dei consiglieri che si sono resi disponibili per la Commissione in preparazione alla Sessione X. Essendo quattordici, l'assemblea procede a nominarli per acclamazione. La Commissione per la Sessione X risulta così composta: Gianni Falconeri, Graziano Biraghi, Monica Garanzini, Luca Bertoletti, Carlo Petroni, Martina Scotti, Giuseppe Gazzola, Iride Parachini, Rosangela Carù, Claudia Di Filippo, Eugenio Di Giovine, Marco Pollato, Franco Massironi, Alfonso Colzani.

Il moderatore indica che ci sarà un tempo per intervenire e poi si chiederà di preparare eventuali mozioni. Il moderatore dà la parola ai consiglieri che si sono prenotati:

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Vorrei evidenziare alcuni punti che sono emersi: il tema dell'ascolto e la necessità di un cambio di passo a livello pastorale. Sembra però che l'ascolto, ed anche la pratica del cammino sinodale molto sottolinea, non sia ancora diventato metodo per giungere a modificare l'ordine del giorno della nostra progettazione pastorale. Dall'ascolto non seguono le decisioni. La pastorale continua secondo le proprie abitudini.

Un secondo aspetto è questo: mi pare di aver colto, soprattutto dai moderatori delle ASD, che ci sono in atto pratiche nuove di ascolto e di incontro, ma questo livello di azione pastorale non sembra “contagiare” a sufficienza il livello della Comunità Pastorale o della Parrocchia. Sarebbe invece importante che pur nella differenza tra ASD e Parrocchia ci fosse una relazione ed una capacità di progettare insieme l'agire pastorale in un'ottica di apertura.

Filippo Crosa – membro designato dalle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione – Zona I

Liturgia accogliente e partecipata.

Il tema di liturgie più attrattive e di linguaggi più adatti è uscito ripetutamente in questa sessione. Posso condividere che una Liturgia Eucaristica nella quale si cerchi di coinvolgere l'assemblea composta da laici che vivono il proprio sacerdozio comune è un elemento essenziale che rende partecipata e viva la celebrazione, nella comunione dello Spirito Santo. Non sono necessarie fantasie non previste dalla prassi liturgica, è giusto vivere nella verità i momenti della celebrazione.

Il Rito della Pace, così significativo nella liturgia ambrosiana, merita più della convenzionale stretta di mano a volte asettica. Se qualcuno ha qualcosa contro di te, vai e scambia la pace. È impossibile per motivi pratici? Si offra, spiegandolo, un momento di silenzio perché ciò avvenga almeno nei cuori.

Sarà un tempo guadagnato, non perso.

In quel momento un'accoglienza specifica ai fratelli che si sono uniti a noi per la prima volta o occasionalmente, ha un valore di accoglienza importante.

Sarà impossibile in Duomo, ma in parrocchia?

La Preghiera dei Fedeli letta dal foglietto, datato e identico per tutte le comunità, non convince. Oggi, grazie all'omelia dell'Arcivescovo, lo Spirito Santo mi aveva ispirato una preghiera che molti avrebbero condiviso.

Rosangela ci ha testimoniato la bellezza del saluto dei fedeli alla porta, alla fine della Messa. Ha un valore enorme di accoglienza e relazione e non è un *vulnus* alla liturgia, che si è già conclusa. Idem per l'accoglienza prima della celebrazione. Sono gesti che creano comunione.

Mauro Tomè – Decanato Baggio – Zona I

Esprimo un sentimento frutto dell'ascolto in questi giorni e di qualche scambio. Ci sono tante, forse troppe cose. Penso, per es., all'elenco di esperienze sulla missionarietà. E adesso? Quali scelte? Ce la facciamo? Fatiche e domande che anche i CPP probabilmente sentono. Se dunque li sollecitiamo chiedendo loro di impegnarsi sulla missionarietà, potrebbero dire: anche questo? Con tutto quello che dobbiamo fare? È quello che capita anche alle aziende quando a un certo punto hanno una quantità smisurata di prodotti, messi sul mercato per tentare di raggiungere sempre più consumatori. Cosa fanno?

Quasi sempre tornano al *core business* e abbandonano un po' di prodotti.

Quindi occorre esortare e ricordare ai CPP che missionarietà è "il" compito, non un compito. Ma anche dare un metodo e aiutarli: all'insegna della collegialità, che è modo ma anche sostanza, e aiutandoli, anche a rinunciare (decidere, tagliare). Chi è Giovanni e chi è Pietro? Cosa può essere fatto e cosa può aspettare? Per questo può anche essere utile una sperimentazione in qualche Parrocchia, non per diffondere pratiche ma per provare a dare senso e aprire possibilità.

Ivan Nissoli – Decanato di Treviglio – Zona VI

Ringrazio per il lavoro fatto dalla commissione.

Sul tema della missione un punto centrale è lo stile del cristiano. È già emerso che questo stile deve essere quello della gioia. Settimana scorsa a Tre-

viglio abbiamo avuto la presenza per la sua prima celebrazione di mons. Lembo, Vescovo ausiliare di Tokyo, prete trevigliese del PIME. Ci raccontava della presenza della Chiesa Cattolica in Giappone, dove quello che caratterizza la Chiesa è proprio lo stile della gioia: questo diventa contagioso. Una Chiesa lieta e leggera: ce lo ricordava già il cardinal Martini.

Ecco, forse imparare dalle nuove Chiese, che questo stile lo hanno e noi forse lo abbiamo perso. Ci lasciava un'immagine molto bella. Ci diceva che quest'anno per la prima volta partecipava alla Veglia Pasquale nella Cattedrale di Tokyo. All'inizio la chiesa era avvolta nel buio, poi è stata acceso il cero pasquale, segno di Cristo risorto, però nonostante il fatto che il cero pasquale è la candela più grande non era capace di illuminare tutta la Cattedrale, il buio era ancora presente, solamente quando le piccole luci si accendevano da quel cero il buio della Cattedrale veniva meno, grazie alle tante piccole luci dei fedeli presenti. Ecco: ognuno di noi ha la responsabilità di essere quella piccola luce.

Alfonso Colzani – Decanato di Cantù – Zona V

Vorrei sottolineare l'importanza del linguaggio nell'intento missionario della Chiesa. In particolare mi pare opportuno privilegiare uno stile sapienziale nella comunicazione, a fronte di un uso molto diffuso di toni "profetici", i quali spesso impiegano un linguaggio che, pur essendo teologicamente ineccepibile, risulta troppo freddo e rigido per gli interlocutori, specie se giovani (anche don Mortola è partito da lì, pur recuperando poi subito altri registri), nonché bisognoso di molte mediazioni per essere riportato alla cultura media attuale, ormai religiosamente analfabeta. Il linguaggio sapienziale è invece prossimo all'esperienza e alle narrazioni esistenziali.

Vedo due campi direttamente interessati: quello della liturgia, che impiega un linguaggio spesso datato e che dovrebbe porsi delle domande sui suoi potenziali comunicativi e missionari: chi la comprende? A chi di fatto si rivolge fruttuosamente?

Il secondo campo è quello del mondo giovanile, al quale l'approccio sapienziale andrebbe mediato dall'accoglienza dei loro interessi, aspirazioni, attese, tutte cose che andrebbero ascoltate con interesse. Non aspettiamoci che pongano domande sulla fede o sulla Chiesa: purtroppo sono ambiti che la maggioranza di loro non inquadra quasi più. Queste potranno nascere in un secondo momento, se avranno spazi per sperimentare quanto li muove.

Claudia Di Filippo – Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia – Zona I

Vorrei intervenire ancora sul tema della prossima sessione. Innanzitutto, di nuovo sarà da partire guardando in faccia la realtà delle nostre famiglie, e tenendo presente che, come dice il Papa, la realtà è ben più forte dell'idea. Ma volevo anche rispondere in parte all'intervento ultimo di Valentina, in cui sottolineava la necessità di porre l'ASD come modello delle nuove comunità che nasceranno dal Direttorio e dalle votazioni di maggio. Anche in questo caso, vorrei chiedere di tener presente quanto stiamo appunto facendo da tempo nelle ASD, dove non tutto è semplice, anche laddove tutto sembra più o meno

funzionare. Le difficoltà sono in realtà quotidiane e molto grandi. E spesso mi viene chiesto se al centro, se al Vescovo, queste difficoltà sono note. Come moderatrice ho contatti molto frequenti con Parroci e responsabili pastorali: persone preparate, interamente dedite, in gamba, eppure vedo le grandi difficoltà di pensare di collaborare sul serio anche con un'assemblea in cui, fra l'altro, ci sono preti, religiosi e religiose, consacrati e consacrate... E mi faccio voce dei tanti che mi chiedono: ma la formazione è anche per i nostri presbiteri?

Marco Colombo – Decanato di Merate – Zona III

Prendo spunto dagli interventi e dalle considerazioni dei miei colleghi per lanciare una provocazione di metodo e organizzazione. Se provassimo, sapendo che sarà complesso e complicato, a lavorare insieme una volta Consiglio Pastorale e Consiglio Presbiteriale – che coadiuva il Vescovo nella gestione della Diocesi – per trovare alcune proposte e ambiti concreti di lavoro nelle nostre comunità?

Quattro o cinque iniziative o proposte “non negoziabili” condivise, tra cui le singole comunità possano scegliere quale portare avanti insieme, così che abbiamo un elemento comune e superiamo le difficoltà che ci vedono a volte coinvolti e che sentiamo in questi nostri incontri.

È complesso, ma se riusciamo – abbiamo ancora un anno di lavoro di fronte a noi – potremo davvero creare un lavoro sinodale che darà frutto.

Il moderatore invita a dedicare 10 minuti a elaborare possibili mozioni, da inviare alla segreteria per poi passare alla loro presentazione e votazione. Alle 11,45 inizia la lettura delle mozioni e la loro progressiva votazione da parte dei 70 presenti, di cui si riporta l'esito

Mozione preliminare

A fronte della complessità del tema affrontato nella sessione IX, l'Assemblea evidenzia la necessità di continuare questa riflessione, volta a tracciare linee di azione per una trasformazione missionaria della nostra Chiesa, che comporta un cambiamento molto profondo. Le mozioni proposte intendono consigliare alcuni passi da compiere in questo tempo.

Approvata all'unanimità.

Mozione 1 – presentata da Valentina Soncini e dalla commissione

La dinamica missionaria delle nostre comunità non può prescindere da un ascolto delle persone e dei loro vissuti. Questo ascolto è decisivo. È importante che ci sia un metodo che aiuti a far diventare quanto ascoltato oggetto di un discernimento sapienziale e, nel tempo, criterio di progettazione o revisione dell'attività pastorale

Approvata all'unanimità.

Mozione 2 – presentata da Valentina Soncini

Alla luce della novità delle Assemblee Sinodali, costituite per aprirsi al ter-

ritorio ed alle sue nuove esigenze, risulta importante che esse e le Fraternità del clero concorrano, nei modi indicati anche dal nuovo Direttorio per i CPP, al rinnovo dell'azione della comunità pastorale e parrocchiale.

Approvata a maggioranza: nessun contrario – 10 astenuti.

Mozione 3 – presentata da Valentina Soncini e Mauro Tomè

Il Consiglio Pastorale metta al centro la dimensione missionaria e individui le priorità nelle quali declinarla. Per questo è necessario un accompagnamento.

Approvata a maggioranza: 5 contrari – 6 astenuti.

Mozione 4 – presentata da Ilaria Crosta, Marisa Presutto, Luca De Maria, Francesco Castelli, Lorena Cesarin

La famiglia è un luogo privilegiato di missione e di conseguenza la visita alle famiglie potrebbe essere riformulata nei tempi e in chi l'attua, diventando il punto di partenza per un ascolto e confronto che, lasciando spazio alla nascita spontanea di relazioni, generi momenti successivi di incontro e renda concreto il cammino sinodale.

Approvata a maggioranza: 3 contrari – 8 astenuti.

Mozione 5 – presentata da Filippo Crosa

Proporre alle Parrocchie, secondo il suggerimento di EG 28, di strutturarsi in Comunità di piccole comunità missionarie nelle case.

Approvata a maggioranza: 29 contrari – 5 astenuti.

Mozione 6 – presentata da Sergio Osnaghi

La comunità cristiana deve porsi nelle relazioni con atteggiamenti e stili gioiosi, che facciano trasparire la bellezza della fede per essere realmente attraente.

Approvata a maggioranza: 7 contrari – 17 astenuti.

Mozione 7 – presentata da Alfonso Colzani

Nell'azione e nella comunicazione pastorale si privilegi un linguaggio di stile sapienziale, capace di accogliere le realtà presenti sul territorio nelle loro particolarità, attese, sofferenze e speranze. All'ascolto segua un'azione pastorale creativa, flessibile, paziente, che non cerchi immediatamente rassicurazioni nel "si è sempre fatto così" o in pronunciamenti ufficiali, ma sia costantemente seguita e monitorata dalla comunità (Parroco, CP, laici competenti). Si incoraggi inoltre una certa flessibilità nel linguaggio liturgico per renderlo più vicino e significativo a gruppi di credenti in cammino (giovani, preparazione matrimonio, giovani famiglie).

Approvata a maggioranza: contrari 13 – 11 astenuti.

Al termine delle votazioni il **Moderatore** dà la parola all'Arcivescovo per le conclusioni.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

La procedura delle mozioni risulta sempre un po' macchinosa; permette però di raccogliere e di formulare un auspicio, un'indicazione, tramite una breve frase. Ringrazio dunque anche di questa fatica, che talvolta a qualcuno può risultare insoddisfacente perché non ritrova nei testi ciò che desiderava.

Voglio concludere la sessione senza aggiungere ulteriori motivi di riflessione, perché sono già state dette tante cose e non c'è più molto tempo.

Mi piacerebbe che noi tutti avvertissimo la vocazione a leggere quello che succede nelle nostre comunità con uno sguardo ispirato dallo Spirito Santo e non solo in base al calcolo di quanti siamo o dalla registrazione degli umori e dei malumori. Comprendere la realtà della nostra Chiesa nel tempo in cui viviamo, nel territorio della nostra Diocesi, nella parte europea del mondo, lasciandoci condurre dallo Spirito. I due linguaggi che sono stati evocati – profezia e sapienza – sono frutti dello Spirito e, sebbene a volte ci sentiamo forse un po' irrilevanti, riconoscere quanto lo Spirito sta operando nelle nostre comunità può darci gioia e speranza. Questo è un primo piccolo consiglio, desiderio, preghiera.

In secondo luogo sento – e con me diversi miei collaboratori – l'esigenza di tenere le fila di ciò che abbiamo realizzato in questi anni. Mi pare che talvolta, anche parlando con persone impegnate, il Sinodo "Chiesa dalle Genti" venga percepito come una cosa un po' vaga; in realtà a me sembra (se ne può comunque discutere) che tutti insieme – consultando i Consigli, i Decani, il Consiglio Episcopale – abbiamo cercato di elaborare percorsi per discernere come essere Chiesa oggi. Dal Sinodo Minore hanno poi preso vita una riflessione ed una prassi che hanno portato all'aggiornamento delle indicazioni del Direttorio per le Comunità Pastorali ed alla costituzione delle Assemblee Sinodali. Perché ci sia un linguaggio comune, è forse necessario arrivare ad una lettura comune: capire che lo Spirito ci ha condotti a un cambiamento, a creare organismi nuovi e, soprattutto, a cercare di incarnare il desiderio e la responsabilità della missione sul territorio. Mi sembra però che troppo spesso i membri dei Consigli non leggano il Direttorio e, di conseguenza, continuino a suggerire ancora quanto in realtà è già stato scritto. Purtroppo a volte le cose a cui far fronte sono talmente numerose che non riusciamo nemmeno a seguire quelle che più direttamente ci riguardano; vorrei perciò proporre di stendere un breve riassunto dei percorsi intrapresi in nome del desiderio missionario che portiamo, del volto di Chiesa a cui aspiriamo. Possiamo pure dichiarare che per ora si tratta solo di auspicî, che ancora non siamo granché cambiati; tuttavia alcuni piccoli passi li abbiamo compiuti, alcune occasioni le abbiamo create. Ecco il mio secondo consiglio e desiderio: che ciascuno di noi custodisca una visione unitaria di ciò che è già stato acquisito e realizzato – così come anche dei tentativi dimostratisi velleitari – ricordando che un certo cammino l'abbiamo percorso.

Vi propongo infine una terza importante sollecitazione: che, a partire dalla prossima prima domenica di Avvento, il Messale diventi lo strumento principale del nostro essere Chiesa. Mi piacerebbe che – prima di lamentarci perché ha un linguaggio sbagliato, anacronistico – potessimo magari provare a leggerlo,

ad ascoltarlo. L'impressione generale secondo cui il linguaggio liturgico sia inaccessibile, mi pare infatti un po' generica. Non si è mai proibito a nessuno di creare momenti di preghiera con testi e strutture diversi, più adatti ai ragazzi del catechismo, o ai giovani, alle famiglie, agli anziani, ai gruppi. Bisognerebbe forse valutare se alcuni di questi testi e di questi gesti – perché non si tratta soltanto di parole – siano meritevoli di entrare nella liturgia. In ogni caso il Messale rimane il principale strumento per la preghiera della Chiesa e permette che tutti ci rivolgiamo a Dio concordemente, con una sola voce, con le stesse parole. Una certa creatività aiuta a rendere più vivaci le nostre assemblee, ma non possiamo assolutamente immaginare che la liturgia venga modificata a seconda della genialità – o presunzione di genialità – di un singolo prete, gruppo o movimento, perché è importantissima: da essa infatti noi attingiamo la grazia del Signore, tramite la celebrazione dei sacramenti.

Questi erano i tre principali richiami che mi pareva giusto rivolgermi.

Naturalmente avrei potuto aggiungerne altri, in particolare riguardo a questioni attuali come il rinnovo dei Consigli Pastorali e la necessità di sostenere la partecipazione alle elezioni europee, secondo il comunicato che abbiamo formulato.

Ci sarebbero poi argomenti molto più gravi e molto più seri, come quello della guerra, che oggi indubbiamente interpella la comunità cristiana e l'intera società italiana: questioni che veramente inquietano e sconcertano, di fronte alle quali spesso ci chiediamo come poter educare a una mentalità di pace, oltre che tener vivo qualche momento di preghiera. Questi grandi temi cerchiamo di affrontarli un po' per volta: a livello locale, se nascono delle idee; a livello diocesano, quando troviamo percorsi che si possano condividere.

A margine di tali considerazioni un po' riassuntive, ricordo pure che stiamo per restituire alla Chiesa italiana una sintesi della fase sapienziale del cammino sinodale e che a ottobre io dovrò nuovamente partecipare al Sinodo dei Vescovi a Roma. La Chiesa italiana e la Chiesa universale, pur tra fatiche e resistenze, stanno veramente percorrendo vie di sinodalità con intuizioni affascinanti. Numerosi segni mi pare portino a pensare che – sebbene costi fatica e sia complicato – la comunità ecclesiale viva tutto questo con entusiasmo e non con rassegnazione.

Bene. Ora possiamo pregare il *Regina Coeli* e andare a pranzo.

Il moderatore Fra Renato Delbono conclude ringraziando l'Arcivescovo e salutando tutti i consiglieri.

Segue il contributo delle sette Zone sintetizzato dal Presidente in apertura.

Essere comunità per la missione.

Per il rinnovamento del tessuto dell'azione pastorale

– Relazioni di sintesi delle singole Zone Pastorali –

Sintesi della Zona I – Milano (a cura di Fedele Zamboni)

– La complessità e l'eterogeneità socio-culturale della città di Milano hanno dato

vita, nel corso del tempo, a **numerose iniziative** mirate a creare una nuova immagine di Parrocchia.

Sono da evidenziare alcune esperienze caratterizzanti la missionarietà, quali ad esempio quella delle “cellule parrocchiali” di S. Eustorgio, create appositamente. Un buon numero di attività tradizionali continuano a sussistere, nonostante le difficoltà quali il numero di persone impegnate e, talvolta, anche l’età delle stesse: gruppi sportivi negli oratori; oratori estivi; Caritas parrocchiali; centri di ascolto; doposcuola parrocchiali (soprattutto per stranieri). In alcune parrocchie si sono sviluppate particolari attenzioni ai disabili o a quanti devono soggiornare a Milano per cure mediche.

Vi sono alcune emergenze alle quali si fa fatica a rispondere pienamente: gli ammalati costretti a casa; gli anziani, sempre più timorosi verso contatti sociali con “sconosciuti”; i numerosi senza-tetto che popolano la città. La visita natalizia alle famiglie da parte dei laici è solo in alcuni casi uno strumento di vicinanza a quest’ultime realtà, così come l’Eucarestia portata a casa dai ministri straordinari. Altre realtà tradizionali rimangono valide solo in determinati contesti (percorsi di catechesi post-Cresima).

Un elemento ricorrente (frutto del Sinodo minore?) che si attua in forme diverse è l’attenzione ai fedeli di origine extracomunitaria, in particolare quelli di fede cristiana. Numerose sono anche le iniziative sociali svolte in sinergia con le realtà del terzo settore presenti sui territori per rispondere ai bisogni degli stessi, così come le occasioni di convivialità aperte.

- Alcune **attenzioni** da avere.

In alcune zone, ad esempio quelle più prossime alle università, si nota la presenza di numerose persone (giovani) che partecipano regolarmente all’Eucarestia domenicale: come avvicinarli e farli sentire accolti pienamente dalle nostre comunità?

La stessa domanda può essere posta per le numerose comunità di stranieri che, pur partecipando alla vita religiosa, rimangono ai margini. Da rilevare (e incentivare coinvolgendoli maggiormente?) la partecipazione ai momenti di fede più tradizionali: processioni, Via Crucis, rosario.

Su tutte queste iniziative rimane però aperta la domanda su come e quando tutto ciò possa e debba essere occasione per l’annuncio missionario del *kerygma*.

- Evidenziamo alcune **occasioni propizie**.

Alcuni momenti tradizionali sembrano offrire la possibilità di apertura a quanti in tempi e modi diversi si sono allontanati: i percorsi per le famiglie in occasione della richiesta di Battesimi e, in particolare, i corsi per i fidanzati, spesso frequentati da coppie di fatto, anche con figli, che chiedono di avvicinarsi al sacramento; pur prendendo atto della molteplicità e diversità con cui questi vengono attuati, si evidenzia la necessità di ripensare ai percorsi per i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana, anche in chiave missionaria verso le famiglie richiedenti.

- **Passi coraggiosi** che si potrebbero compiere.

“Referenti missionari” di condominio (persona attente a conoscere chi vi abita ed a comunicare loro la vita parrocchiale); saluto da parte dei celebranti, ma anche di persone specificatamente incaricate, al termine delle celebrazioni ed acco-

glienza prima delle stesse (pandemia?); i funerali potrebbero essere una ulteriore opportunità di vicinanza, se caratterizzati dall'annuncio che "Cristo Signore è risorto!".

A questo punto, S.E. mons. Vegezzi racconta la bella esperienza avuta nell'incontro con i giovani guidati da don Alberto Ravagnani nella Parrocchia di S. Gottardo.

Sintesi della Zona II – Varese (a cura di Rosangela Carù)

Riflessioni iniziali.

Accompagnare la trasformazione non è semplice: come si accompagna questo momento di Chiesa? Che modello di Chiesa abbiamo?

- Comunità che vive di relazioni?
- Santuario dedito alla cura spirituale?
- Caritas che risponde ai bisogni?
- Movimenti con un'elezione?
- Laici a servizio del mondo?

Abbiamo la vocazione all'accompagnamento? La Comunità è pronta per essere missionaria, per aprire strade nuove? Come aiutarla? Quali risorse abbiamo? La passione per la Comunità è una passione missionaria! La missione richiama la testimonianza. L'ASD è un fattore di cambiamento, perché va oltre l'organizzazione interna della Parrocchia, ma ci vuole tempo per il cambiamento...

Una comunità sa esprimere uno stile missionario quando:

- aiuta le persone ad incontrare Gesù nei Sacramenti;
- annuncia il Vangelo con scelte di vita concrete;
- si mette in ascolto;
- sa accogliere tutti così come sono;
- cerca, accompagna, coinvolge, condivide il tempo;
- abbraccia le fragilità.

1. Sul nostro territorio, ci sono esperienze concrete di prossimità nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo (visita natalizia alle famiglie, visita alle famiglie in occasioni di un Battesimo, visita ai malati, vicinanza a chi vive un lutto...)?

Ce ne sono moltissime.

- La benedizione natalizia: per tutte le famiglie che aprono la porta, per quelle dell'Iniziazione Cristiana; per famiglie che abitano vicino e si ritrovano in una casa e il prete le raggiunge; laici che vanno a due a due nelle famiglie che accolgono la preghiera natalizia. La visita alle famiglie andrebbe fatta non solo per il Natale, ma durante l'anno, con più calma, per conoscere, entrare in relazione e non solo finalizzata alla benedizione.
- Il percorso per i fidanzati.
- Gli incontri pre e post-Battesimo.
- La catechesi dell'Iniziazione Cristiana per bambini; per i loro genitori nelle domeniche speciali.

- Incontri per genitori e nonni mentre i figli e i nipoti sono a catechismo: tutti insieme nel cammino di fede.
- Messa dedicata per i bambini con catechesi per loro e i genitori.
- I gruppi di ascolto della Parola di Dio.
- Liturgia della Parola, Via Crucis, Processione Eucaristica preparata e animata da laici.
- Ascolto e collaborazione con insegnanti delle scuole dell'infanzia.
- Doposcuola per i ragazzi.
- L'attività dell'Oratorio e il Grest.
- I centri di ascolto Caritas e S. Vincenzo.
- Volontari che fanno compagnia agli anziani, organizzano incontri di intrattenimento per loro; vanno nelle RSA a recitare il rosario e portare l'Eucaristia; aiutano persone sole per la spesa, il medico, ecc; fanno servizio nelle carceri.
- Ministri straordinari della Comunione Eucarestica.
- Negozio solidale.
- Attenzione e sostegno per le persone con problemi di lavoro.
- Ministero della consolazione in occasione della malattia e della morte.

2. Da queste esperienze cosa possiamo imparare?

La risposta della comunità nei confronti di queste proposte è positiva, quindi si sente l'esigenza di offrire esperienze di prossimità. Ci sono laici che hanno voglia di mettersi in gioco. Occorre coinvolgere nuove persone, esaltando i carismi di ognuno e valorizzandone capacità e competenze. Altrimenti si ritroveranno sempre le stesse a fare tutto, svuotandosi di energie.

Considerando gli "incontri informali" come possibili esperienze di annuncio e testimonianza del Vangelo, s'impara ad avere meno pregiudizi su quelli che non frequentano: ci ricordano che il dono dell'Amore di Dio è per noi e per tutti, non si deve custodire gelosamente ma è da spezzare come il pane di Gesù, perché tutto il mondo si nutra di un cibo spirituale sostanzioso, salvandosi così da quella inconsistenza in cui ci sentiamo immersi, se non addirittura annegati!

È fondamentale dare priorità all'ascolto, all'incontro personale, alla relazione, alla visita alle famiglie, alla pastorale quotidiana e delle occasioni.

Per Battesimi, corso fidanzati e Matrimoni: è necessario avere cura delle persone anche dopo il sacramento.

3. Quale passo più coraggioso possiamo compiere?

Il passo più coraggioso che potremmo compiere è quello di dedicare tempo ed investire capitale umano ed economico non solo per la gestione delle strutture (pastorali o immobiliari) ma per migliorare il "sapore" (non il "sapere" intellettuale) e le qualità umane e relazionali dei credenti.

Scommettere sulle relazioni. Cercare di recuperare genuinità, spontaneità e autenticità nelle relazioni, a partire dalle relazioni a tu per tu. Avere cura della relazione personale, coinvolgendo anche persone che stanno alla soglia, può portare a scoprire talenti e disponibilità che diventano risorsa per la comunità.

Trovare gente nuova può portare creatività, freschezza, senza la stanchez-

za dei soliti impegnati. Fare una conversione profonda di attenzione verso le famiglie giovani; dare responsabilità ai giovani, non solo “usarli”, ma valorizzarli, farli sentire protagonisti

Il compito della ASD è di rendere la Chiesa coraggiosamente in uscita, protesa all’incontro di tutte le realtà presenti sui nostri territori e riuscire a dialogare con queste, nella prospettiva di collaborazioni fattive e attente ai bisogni delle nostre comunità.

Sintesi della Zona III – Lecco (a cura di Carla Consonni)

Qui di seguito riporto le considerazioni condivise dai presenti.

- 1) Entrambi i due sottotemi (il rinnovamento della pastorale ed il cambiamento delle strutture) sono già stati oggetto, almeno implicitamente, di riflessioni, scambi e considerazioni.

La fatica che si riscontra è quella che, a fronte di una consapevolezza personale che porta a condividere appieno l’affermazione riportata nel documento sulla necessità di un nuovo modello di Parrocchia e di Comunità, che non risponda primariamente alla *cura animarum*, ma all’annuncio del Vangelo e alla testimonianza di tutti i battezzati animati dalla spiritualità missionaria, si incontrano notevoli difficoltà a far diventare questi temi patrimonio comune delle comunità, che si limitano spesso a qualche timido cambiamento, senza il coraggio di una riflessione più organica.

- 2) Si fa fatica a superare l’autopreservazione e quando ci si limita ad autopreservarsi ci si allontana dalla missione della Chiesa, che è quella di annunciare Gesù Cristo morto e risorto “oggi, qui”. Lo sguardo rivolto al passato può abitare sia laici che sacerdoti e non favorisce il lavoro pastorale che ci attende.

Quando invece si incontrano le persone nella loro quotidianità e in alcune azioni pastorali (es. le coppie che chiedono il Battesimo) si incontrano sovente vite affaticate. Uno dei temi che ci consegna la sinodalità è proprio quello di coltivare l’arte e la semplicità dell’incontro, di recuperare l’umanità, di camminare “con” e non di organizzare “per”. Fare questo costantemente, facendolo diventare stile, significa un cambiamento radicale di prospettiva prima che delle azioni da compiere.

Alcune azioni pastorali (visita alle famiglie, orari e numero delle Messe, attenzioni agli ammalati, ai Battesimi, ecc.) così come la riflessione sull’uso delle strutture dismesse in ottica missionaria, sono temi molto legati alle singole realtà parrocchiali o di Comunità Pastorali. Quello che è chiaro a tutti è la necessità di una lettura reale e oggettiva dei bisogni dei territori non solo parrocchiali, ma anche decanali, che indirizzino le scelte più opportune e adeguate circa l’uso degli ambienti in un’ottica missionaria e di risposte nuove a bisogni nuovi.

- 3) Più persone hanno evidenziato come spesso o non si conoscono la ricchezza di esperienze di fede che abitano le nostre Parrocchie, oppure si fatica ad avere una buona sinergia con i membri dei diversi movimenti e associazioni. Spesso non sono presenti in Parrocchia ed hanno percorsi slegati da essa, senza scorgere la grande ricchezza che deriverebbe da una collaborazione, che porterebbe ad un arricchimento reciproco senza per questo perdere lo specifico dei carismi. Lad-

dove questo avviene è possibile intravedere come i movimenti trasmettono un nutrimento spirituale che alcuni fedeli non trovano nelle Parrocchie.

- 4) Le realtà che più delle altre rispondono ai nuovi bisogni, alle istanze di prossimità e di missionarietà, che partono dal restituire dignità agli uomini che stanno ai margini, sono le Caritas pur nelle diversità che caratterizzano i Decanati. Dobbiamo riconoscere ad esse la capacità di avere legami stabili con le istituzioni e di aver sviluppato risposte creative alle esigenze che vanno emergendo: es. Empori, Casa della Carità di Lecco, Scuole di italiano, ecc.
- 5) Riflettere su questi temi non ci può far dimenticare l'importanza di coltivare la comunione all'interno delle comunità, dove tutti abbiamo un compito nel costruire l'unità. È solo se si custodisce e si incrementa una stima reciproca, una comunione profonda ed un riconoscimento dei vari carismi che si può divenire capaci di missionarietà e capaci di diventare comunità vive e testimoni del Risorto.
- 6) La spinta e la riflessione su questi temi intrecciano le Assemblee Sinodali e le prospettive che si aprono con i nuovi Ministeri istituiti, che necessitano di essere incoraggiati. Un cenno ulteriore riguarda il sacerdozio ministeriale, soprattutto quello dei giovani sacerdoti verso i quali le comunità hanno un ruolo di stimolo, accompagnamento e cura.

Sintesi della Zona IV – Rho (a cura di Luca Malini)

Le esperienze più significative emerse durante il nostro incontro riguardano il cammino sinodale e l'ASD, l'attività di movimenti e associazioni e l'esperienza delle Famiglie Missionarie a Km0.

1) Cammino Sinodale.

In alcuni Decanati il cammino sinodale iniziato in questi anni ha fatto nascere diverse collaborazioni, alcune delle quali stanno già dando i primi frutti:

- nel Decanato Villoresi l'ASD sta affrontando il tema dei giovani coinvolgendo le famiglie e la scuola;
- a Saronno si è avviata una collaborazione tra UNITALSI, Caritas, Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica e operatori sanitari a favore di ammalati e disabili per visite a domicilio e animazione spirituale presso una RSA;
- a Busto Arsizio, si è svolto un laboratorio di sinodalità sul tema della cura: si è scelto di non partire dalla proposta di un progetto, ma di fare un cammino insieme tra persone impegnate in diverse forme in questo servizio (associazioni di volontariato, Ministri Straordinari...), che ha portato ad esiti concreti nell'ambito della Pastorale della Salute;
- nel Decanato Valle Olona, l'ASD affronta il tema dei giovani con l'attenzione a renderli protagonisti ed a lavorare insieme a loro all'interno della stessa Assemblea Sinodale;
- nel Decanato di Legnano l'ASD sta affrontando il tema dell'educare; ad esempio, nell'ambito dello sport è evidente la dimensione missionaria nel

coinvolgimento che si è creato tra le numerose associazioni sportive interpellate (circa 60), a testimonianza di una missionarietà nata dalla creatività di chi è mosso dalla fede.

- 2) Tra le iniziative che hanno visto protagonisti **Movimenti e Associazioni** segnaliamo:
 - a Rho l’iniziativa di un centro culturale che ha allestito e presentato una mostra sulla legalità coinvolgendo la città e le scuole; la figura di Rosario Livatino, un giudice cattolico ucciso dalla mafia, è stata presentata come un esempio di umanesimo cristiano: la legge non basta, c’è anche la carità;
 - a Legnano: movimenti e associazioni si sono messi insieme per organizzare momenti di preghiera per la pace e questo ha fatto emergere la necessità di costruire dei luoghi nei quali riprendere l’esperienza missionaria svolta nel proprio gruppo di appartenenza.
- 3) **Famiglie missionarie a Km0**: a Bollate l’esperienza della famiglia missionaria a Km0 educa ad una visione plurale sulla comunità e le vocazioni presenti in essa, rende più corresponsabili le persone che si sentono coinvolte all’interno di un clima di prossimità; l’esperienza insegna che una Parrocchia può ancora essere viva anche senza un sacerdote residente grazie alla presenza dei laici.
- 4) Sono emerse alcune **considerazioni** che riguardano l’attività pastorale e missionaria delle Parrocchie.
 - Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Matrimonio sono ancora occasioni per incontrare le persone e le famiglie;
 - la visita alle famiglie per le benedizioni condotta dai laici responsabilizza i laici stessi e mostra un volto più ampio di Chiesa;
 - l’apertura degli ambienti dell’Oratorio durante la settimana a cura dei volontari o di un educatore professionale fa sì che la gente del posto, ma non solo, possa frequentare e prendere confidenza con gli ambienti e trovare persone di riferimento;
 - la Chiesa come casa, nella quale trovare accoglienza e vivere la fraternità, è molto gradita e cercata, ma attenzione a non cedere all’omologazione con il mondo per timore di fare proposte significative di fede;
 - ci accorgiamo che siamo spesso portati a formulare proposte “per”, mentre l’esperienza sinodale ci insegna ad essere “compagni di viaggio”, facendo proposte “con”;
 - attenzione a curare solo le modalità dell’annuncio e non il contenuto dell’annuncio: non possiamo dare per scontato il contenuto della fede;
 - le comunità sono già missionarie se sanno valorizzare quello che già c’è.

Sintesi della Zona V – Monza (a cura di Franco Brambilla)

Le esperienze positive sono numerose ed esistono esperienze originali, come una comunità in cui trentacinque laici aiutano nelle benedizioni delle

case oppure un presepe vivente che coinvolge un quartiere multiculturale e multireligioso.

Tutte le comunità parrocchiali paiono avere una o più delle seguenti esperienze, che possono essere dichiaratamente pastorali o più socio-caritative.

1) Esperienze pastorali:

- distribuzione dell'Eucarestia agli ammalati avvalendosi anche dei ministri straordinari (contattando non solo i malati, ma anche i loro cari e le badanti);
- catechesi dell'Iniziazione Cristiana, pre-ado e adolescenti, che coinvolge anche le famiglie;
- Battesimi, tenendo conto che la maggior parte dei genitori vive situazioni non regolari ed ha una conoscenza insufficiente del messaggio evangelico; andare a casa loro crea un coinvolgimento inaspettato;
- accompagnamento dei nuovi sposi con il contributo dei laici;
- attenzione alla malattia ed ai funerali come occasione di incontrare persone (famigliari, amici) in un momento in cui emergono le domande di senso;
- gruppi liturgici, per es. i cori avvicinano gente sulla soglia.

2) Esperienze socio-caritative.

- la Caritas declinata nelle sue mille opportunità, a condizione che non ci si scordi che la Chiesa non è un'ONG, perché ciò che ci anima è il Vangelo;
- le società sportive creano legami con i giovani, ma anche con le loro famiglie;
- doposcuola declinati in moltissime modalità;
- la scuole cattoliche (dalle materne alle superiori).

3) Cosa possiamo imparare.

Gli inviti generali non funzionano, la chiamata personale (anche dei laici) invece è lo strumento più efficace. Chi ha avuto esperienze di sacerdoti o laici sulla soglia della chiesa prima e dopo le celebrazioni, riscontra che sia un modello che crea legami significativi. Ma al di là delle celebrazioni liturgiche, tutta la vita della comunità cristiana, anche nelle sue declinazioni socio-caritative, deve avere questo stile di invito personale per ogni uomo e donna.

L'annuncio deve essere gioioso, alcune nostre modalità, soprattutto nella liturgia, possono apparire troppo ingessate.

4) Che passi possiamo compiere.

Un aspetto importante da affrontare è quello della formazione del laicato, affinché si ascolti il bisogno di tutti e si sia in grado di comunicare con un linguaggio comprensibile e adatto ai tempi che stiamo vivendo. Le Scuole di Evangelizzazione di Rho sono un'esperienza da valorizzare.

Attualmente la prospettiva missionaria passa quasi esclusivamente attraverso l'ordinario, cioè con i sacramenti si intercettano tante famiglie sulla so-

glia. Una prospettiva esclusivamente missionaria però non pare strutturata in nessuna Parrocchia.

Il soggetto che deve tendere alla missione non è tanto il clero, ma l'intera comunità cristiana, la quale si deve sentire coinvolta in questa azione. Ciò è inevitabilmente la prospettiva a cui siamo chiamati. Attualmente però si fa fatica a comprendere, clero e laici, che questa è la via.

L'ASD è già un percorso ordinato, in linea con il cammino sinodale della Chiesa, strumento promettente.

Sintesi della Zona VI – Melegnano (a cura di Carlo Salvato)

1) Esperienze concrete di prossimità nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo e cosa possiamo imparare da esse.

– I membri della comunità bussano alla porta.

Emporio solidale, allestito come un normale negozio: attenzione e sostegno nelle fragilità sociali, con la possibilità di incontrare le persone e di mostrare loro un volto accogliente.

Possibilità per i detenuti di fare servizi per la comunità (manutenzione, supervisione doposcuola).

Un sabato sera al mese l'oratorio è aperto per condividere il pasto con altri.

Caritas particolarmente attive (es: servizio di trasporto degli anziani).

Accoglienza dei genitori all'inizio del percorso dell'iniziazione cristiana. Ne nascono percorsi differenziati con rilevanza per l'intera famiglia.

Gruppo di laici che di fronte ad un lutto crea una relazione con la famiglia.

Gruppo missionario che crea relazioni con immigrati lavorando la terra, coinvolgendo molti giovani.

Presenza di scuole gestite dalle comunità: spazi di annuncio e testimonianza del Vangelo.

– Casi in cui è la comunità che esce.

Benedizioni e visite natalizie anche da parte di laici (es: le catechiste vanno a casa dei loro ragazzi e con loro e la loro famiglia visitano gli altri abitanti del condominio).

Messa in inglese tutte le domeniche.

Oratorio che si mette in rete con altre associazioni (scuole, Comune ...): doposcuola organizzato con la scuola per accogliere alcuni ragazzi, mirando ad integrarli poi in altre attività dell'oratorio. Collaborazione con i servizi sociali per far fare esperienza di comunità ad alcuni ragazzi in situazioni problematiche.

Sfruttare le feste vissute da altre religioni come momenti di condivisione con la comunità più ampia. Presenza di animatori di altre religioni durante i Grest.

Incontri (organizzati dal Consiglio Pastorale) di dialogo con la città su temi di attualità: creano occasioni di confronto, di relazione con la comunità.

Corso di teologia per giovani, che non ha coinvolto solo i giovani già assidui.

2) Quale passo più coraggioso possiamo compiere?

– Chi ha il compito di annunciare e testimoniare?

L'intera comunità dei credenti. Non è un compito per "addetti ai lavori", ma per tutta la comunità (in alcuni casi è opportuno creare una piccola équipe con una formazione, come nel caso della catechesi battesimale).

– *Che cosa fare?*

È necessario pensare ad attività che ci portino verso le persone più lontane: è necessario andare verso tutte le persone, essere "Chiesa in uscita".

Chiedersi: a che cosa vogliamo rinunciare, o quali impegni è possibile ri-proporzionare, per far sì che ci sia un cambiamento che porti ad una missionarietà diversa?

Tenere insieme cose antiche e cose nuove. Non "buttare" esperienze più "tradizionali", che siano però spazi di incontro, non "di proclama", in cui la comunità mostra un volto accogliente.

– *Esempi di "passi coraggiosi" già allo studio di alcune comunità.*

Progetti di informazione e di formazione per operatori pastorali, giovani e famiglie di ludopatici.

Progetti di inclusione dei disabili e delle loro famiglie nelle proposte delle comunità.

Capire la cultura giovanile per offrire ai giovani (considerati come destinatari ma anche come soggetti attivi) esperienze sfidanti: esperienze di vita comune e partecipazione a servizi di carità; creazione di servizi culturali attraenti.

Sintesi della Zona VII – Sesto San Giovanni (a cura di Marco Ranica)

Noi della Zona VII abbiamo notato come non ci siano grosse differenze tra le prassi evangelizzatrici delle nostre comunità. C'è una continuità di fondo per quanto riguarda le proposte per andare incontro alle persone, per stare con loro nella prossimità, per l'accoglienza e per l'accompagnamento in vista di un'apertura alla fede cristiana: catechesi pre e post battesimale, Iniziazione Cristiana, oratori, gruppi dopo-Cresima e Grest, gruppi di preparazione al Matrimonio, Caritas, gruppi missionari e gruppi di animazione socio-politica, gruppi di ascolto, gruppi ecumenici e visita agli ammalati sono una costante della vita delle nostre comunità.

In questo quadro l'attività delle ASD è una novità accolta molto positivamente (soprattutto dalla società civile, mentre nelle comunità non è ancora molto conosciuta). Quando l'ASD si mette in ascolto e in contatto con la cittadinanza, le associazioni, i privati e le istituzioni, emerge come all'esterno si riconosca ancora la Chiesa come "maestra di umanità", avente la sua propria autorevolezza. Inoltre non possiamo nascondere come spesso venga chiesto dove sia finita in questi anni la comunità cristiana.

Abbiamo altresì notato una certa contraddizione di fondo. Da una parte, all'interno delle comunità, i gruppi procedono stancamente secondo prassi consolidate difficilmente scalabili e aggiornabili. Questa mancanza di rinnovamento si nota nella composizione stessa dei gruppi (che si assottigliano progressivamente). Mancano, nella vita delle comunità, la gioia, la letizia e una sana fraternità. Emerge invece un volto di Chiesa triste, incupito, sfiduciato, precettistico, giudicante e arrabbiato.

Al contrario si respirano grande fermento ed apertura quando l'intera comunità si attiva sull'onda dell'emotività o in relazione ad un evento concreto che colpisce il sentire comune (in questo caso non si nota una differenza tra i fedeli ed il resto della cittadinanza). Altri momenti di fermento sono le uscite culturali, i pellegrinaggi, le feste patronali, i tornei sportivi e i momenti di preghiera ecumenica, cioè tutte quelle attività che possono anche avere una connotazione religiosa ma che sono proposti, più generalmente, a tutta la popolazione.

Ancora più dinamico e fiorente risulta essere l'agire delle singole persone. Piuttosto che in gruppi e attraverso proposte strutturate, i credenti preferiscono agire singolarmente, sfruttando le occasioni che vengono offerte. È da sottolineare come queste ultime siano quelle ricordate più intimamente e più profondamente dal prossimo e da chi si è fatto prossimo. Questo ci ha un po' consolato e dato speranza per il futuro. In generale non ci sembra corretta una narrazione passatista che vede semplicemente nella Chiesa presente un'istituzione in crisi.

Forse si sta vivendo un nuovo "spirito dei tempi", un nuovo modo di vivere la fede e l'appartenenza alla Chiesa, meno strutturato, organizzato e istituzionalizzato ma magari altrettanto (se non di più) fecondo. Sicuramente è risuonato in noi l'invito a cambiare il modo di intendere la vita di fede e l'annuncio che non possono più soltanto configurarsi come pratica religiosa.

Abbiamo accolto con favore il richiamo a superare la *cura animarum* (da noi intesa soprattutto come "conservazione del rimanente") in favore dell'estroflazione missionaria. Tuttavia non c'è stata unanimità sui soggetti da considerare come prioritari. Alcuni ritenevano si dovesse cominciare risvegliando i "fedeli dormienti" (quelli che pur mantenendo una loro vita di fede non sono più attivi come prima nelle comunità e nell'annuncio). Altri ancora credevano si dovesse ripartire dai battezzati che non hanno più un legame con la Chiesa. Infine vi era chi riteneva ci si dovesse rivolgere prioritariamente a tutti gli "esterni".

Però siamo concordi nel sottolineare la centralità del rapporto personale, dello stare e dell'ascoltare, del riconoscere il fratello e la sorella come doni per i quali il Signore ha dato la propria vita, dell'uscire dalla *comfort zone*, del partire e del tornare e della concretezza, avendo come modello ciò che Gesù ha fatto nella sua missione terrena.

Siamo convinti che valga molto di più una goccia di affetto che un mare di spiritualità.

Inoltre, a nostro avviso, l'incontro con le altre confessioni cristiane e, più in generale, il dialogo interreligioso possono aiutarci ad approfondire e stimolare la nostra fede.

Infine ci siamo domandati quali passi coraggiosi si possano fare per aiutare a cambiare la fisionomia delle nostre comunità, in vista della missione. Sono emerse le seguenti considerazioni.

- Occorrerebbe innanzitutto valorizzare la corresponsabilità laicale (a livello di Gruppi Barnaba e ASD la prassi si può dire fattiva e consolidata, nelle comunità siamo ancora molto indietro) e i ministeri laicali istituiti.
- Occorrerebbe porsi la domanda a proposito del tempo e delle strutture: le

nostre comunità come utilizzano il tempo dei fedeli? Quello che le comunità propongono coglie e risponde alle domande di senso e significato di cui ogni singolo fedele (o ogni uomo!) è portatore? Le strutture aiutano ad annunciare il Vangelo di Gesù o sono un ostacolo?

- In che modo vengono gestite le comunità? Secondo quale prospettiva? Molto spesso sebbene sia chiara la prospettiva religiosa appare evidente che emergono altri ragionamenti di natura gestionale ed economica. Questo modo di agire è però consono ai dettami della carità cristiana, della prossimità, dell'accoglienza e della succitata valorizzazione del laicato? Come coniugare essenzialità (evangelica), rapporti umani e sostenibilità economica?
- Occorrerebbe istituire un "ministero del raddomante"; occorrerebbe, cioè, formare figure che sappiano essere "sentinelle" e "antenne", che sappiano scovare quelle persone che "profumano di Vangelo", che possono essere soggetti evangelizzati per diventare, a loro volta, soggetti evangelizzatori.
- Bisognerebbe ascoltare bene la testimonianza dei catecumeni giovani e adulti per capire chi siano, per conoscere le loro storie, per capire come sia nato in loro il desiderio di essere battezzati e quali incontri abbiano fatto. Questo dovrebbe essere il punto di partenza per strutturare una proposta formativa sia per gli adulti sia per ragazzi, per formare i credenti non solo alla vita di fede ma all'annuncio. In questo potremmo essere aiutati da chi vive concretamente la dimensione missionaria (movimenti, associazioni, famiglie missionarie, ecc). Non è scontato che si sappia come si annunci il Vangelo né che i fedeli siano coscienti di questa dimensione dell'annuncio personale.
- Quanto le comunità hanno assorbito i messaggi di papa Francesco, che a partire dall'*Evangelii Gaudium* ha posto il tema dell'annuncio come prioritario per le comunità?

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Ente e località - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE – In data **1° novembre 2024** il Rev.do **don Francesco AIROLDI** viene nominato **Collaboratore** dell'Ufficio per la **Pastorale dei Migranti**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CURIA ARCIVESCOVILE – In data **1° novembre 2024** **don Paolo Christian ALLIATA** viene nominato **Collaboratore** del **Servizio per la Pastorale Scolastica**; lascia l'incarico di **Responsabile** della **Sezione Apostolato Biblico** del Servizio per la Catechesi.

CURIA ARCIVESCOVILE – In data **1° novembre 2024** **don Davide BERTOCCHI** viene nominato **Responsabile** della **Sezione Apostolato Biblico** del Servizio per la Catechesi, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CURIA ARCIVESCOVILE – In data **1° novembre 2024** **don Tommaso CASTIGLIONI** lascia l'incarico di **Collaboratore** della **Sezione Ragazzi, Adolescenti, Oratorio** del Servizio per l'Oratorio e lo Sport, mantenendo gli altri incarichi.

Incarichi Pastoralisti di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

CATTANEO diac. Simone Piero Luigi (Diacono Permanente) – In data **9 novembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale "S. Giovanni Battista alla Certosa"**, composta dalle Parrocchie del **Sacro Cuore di Gesù alla Cagnola**, **Santa Cecilia**, **Santa Marcellina** e **San Giuseppe alla Certosa**, **Santa Maria Assunta in Certosa**.

CHIARA diac. Raffaele (Diacono Permanente) – In data **9 novembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Parrocchia Ospedaliera S. Raffaele**.

DAVANZO mons. Roberto – In data **7 novembre 2024** viene nominato **Responsabile** della **Comunità Pastorale “S. Maria Nascente di Calvairate”**, composta dalle Parrocchie di S. Pio V e S. Maria di Calvairate e S. Eugenio.

GRIMI don Giacomo – In data **7 novembre 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Maria Nascente di Calvairate”**, composta dalle Parrocchie di S. Pio V e S. Maria di Calvairate e S. Eugenio.

JARJOURA don Raymond (Eparchia di Beirut e Jbeil dei Greco Melkiti) – In data **1° novembre 2024** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Dionigi in Santi Clemente e Guido**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Maria Assunta in Lacchiarella e Santi Donato e Carpofo in Casirate Olona di Lacchiarella.

MAGNI diac. Luigi (Diacono Permanente) – In data **7 novembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Maria Nascente di Calvairate”**, composta dalle Parrocchie di S. Pio V e S. Maria di Calvairate e S. Eugenio.

MINDRONE don Marco – In data **1° novembre 2024** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Protaso**.

SPINELLI don Gabriele Carlo - In data **7 novembre 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Maria Nascente di Calvairate”**, composta dalle Parrocchie di S. Pio V e S. Maria di Calvairate e S. Eugenio.

UDAL p. Jestoni (C.S.) – In data **1° novembre 2024** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della **Parrocchia personale per i fedeli di lingua inglese S. Carlo**, presso la Parrocchia di Santa Maria del Carmine.

FORESE

BORDONI don Umberto – In data **7 novembre 2024** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Donato in San Donato Milanese, S. Enrico in Metanopoli di San Donato Milanese e S. Barbara in Metanopoli di San Donato Milanese**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

CAIANI don Paolo (S.d.B.) – In data **15 novembre 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco”** in Sesto San Giovanni.

COTUGNO don Giuseppe Andrea – In data **28 novembre 2024** viene nominato **Decano del Decanato Missaglia**. Lascia il compito di Decano Facente Funzioni ivi, mantiene gli altri incarichi.

DISTASO diac. Matteo (Diacono Permanente) – In data **9 novembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale della Comunità Pastorale “S. Francesco” in Melzo** e **Collaboratore Pastorale per la Pastorale Sanitaria della Fondazione Sacra Famiglia in Inzago**.

GALIMBERTI don Alberto – In data **7 novembre 2024** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Martino” in Pioltello**.

GIOFFREDI diac. Emiliano (Diacono Permanente) – In data **9 novembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale della Comunità Pastorale “S. Barnaba e S. Filippo Neri” in Legnano** e **Collaboratore Pastorale della Seconda Casa di Reclusione di Milano in Bollate**.

LA BARBERA diac. Danilo Michele (Diacono Permanente) – In data **9 novembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale della Comunità Pastorale “S. Vittore” in Briosco** e **Collaboratore Pastorale per la Pastorale Familiare del Decanato di Carate Brianza**.

LOKOSSA don Christophe (Diocesi di Lokossa – Benin) – In data **1° novembre 2024** viene nominato **Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Margherita in Albese con Cassano**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

LOTTERIO don Andrea – In data **22 novembre 2024** viene nominato **Decano del Decanato di Lecco**. Lascia il compito di Decano Facente Funzioni ivi, mantiene gli altri incarichi.

ORIGGI p. Alberto (O.F.M. Conv.) – In data **4 novembre 2024** viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale “Maria SS. Regina dei Martiri” in Missaglia**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “SS. Nome di Maria” in Barzanò.

PANZERI diac. Pier Giorgio (Diacono Permanente) – In data **9 novembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale della Caritas Decanale di Monza** e **Collaboratore Pastorale della Parrocchia di S. Anna in Bosisio Parini**.

PATINO SALDANA diac. Edgar Viviano (Diacono Permanente) – In data **9 novembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale della Comunità Pastorale “S. Francesco d’Assisi” in Monza** e **Collaboratore**

Pastorale della Parrocchia personale per i migranti S. Stefano Maggiore in Milano.

PAVESI don Cesare – In data **1° novembre 2024** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Giovanni Battista in Monza**.

PETRUCCI diac. Vincenzo (Diacono Permanente) – In data **9 novembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Eufemia”** in Erba e **Collaboratore Pastorale** per la **Pastorale Liturgica** del **Decanato di Erba**.

ROSSI don Fulvio – In data **4 novembre 2024** viene confermato **Responsabile**, per un anno, della **Comunità Pastorale “S. Paolo VI e Beata Alfonsa Clerici”** in **Lainate**.

SOFFIENTINI don Roberto – In data **22 novembre 2024** viene nominato **Decano** del **Decanato di Rozzano**. Lascia il compito di **Decano Facente Funzioni** ivi, mantiene gli altri incarichi.

TAGLIORETTI don Marco – In data **7 novembre 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Martino”** in **Pioltello**. Lascia l'incarico di **Parroco** a **S. Giorgio M. in Limoto** di **Pioltello** e **Amministratore Parrocchiale** a **Beata Vergine Assunta** in **Seggiano di Pioltello**.

TOSONI don Guglielmo – In data **1° novembre 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Beata Vergine del Carmelo”** in **Appiano Gentile**.

VATTAPPALAM CHACKO don Michael (Diocesi di Palai – India) – In data **1° novembre 2024** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Regina del Rosario”** in **Limbate**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X mandato) – In data **19 novembre 2024** vengono accolte le **dimissioni** della **sig.ra Michaela Vittoria PIZZABALLA**, rappresentante dei giovani del Movimento Focolari. In data **21 novembre 2024** **Maria Angela POSSENTI** (Ausiliarie Diocesane) e **Suor Alma COMI** (Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli) vengono nominate **Membri designati dalla Segreteria U.S.M.I.** In pari data il **sig. Marco GALLI** viene nominato **Membro in rappresentanza dell'Associazione “Nuovi Orizzonti”**.

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE – In data **28 novembre 2024** il rev.do **prof. don Dario CORNATI** viene nominato **Vice Preside**.

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE – SEZIONE PARALLELA DI VENEGONO INFERIORE – In data **22 novembre 2024** il rev.do **prof. don Massimiliano SCANDROGLIO** viene nominato **Direttore di Sezione** e il **prof. don Martino MORTOLA** **Vice Direttore di Sezione**.

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE E DIFFUSIONE DELLA FEDE – In data **15 novembre 2024** vengono nominati **Membri**: **mons. Bruno MARI- NONI (Presidente)**, **dr. Antonio ANTIDORMI (Vice Presidente)**, **dr. Andrea CIOCCARELLI**, **dr.ssa Maria Grazia LANERO**, **prof. Andrea Paolo PER- RONE**, **dr. don Michele PORCELLUZZI** e **dr. Alessandro Angelo SOLIDO- RO**.

ÉQUIPE DIOCESANA PER LA FORMAZIONE E IL DISCERNIMENTO DEI CANDIDATI AI MINISTERI ISTITUITI DEL LETTORE, DELL'AC- COLITO E DEL CATECHISTA – In data **15 novembre 2024** vengono nomi- nati **Membri**: i coniugi **diac. Roberto DE CAPITANI** e **sig.ra Giuseppina Maria CASTELNOVO** e **don Davide BERTOCCHI**.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI – In data **4 novembre 2024** la **sig.ra Cristina FUMAGALLI** viene nominata **Direttrice**. In pari data vengono nomi- nati **Membri del Consiglio Direttivo**: **don Giuseppe COMO**, **Cristina FUMA- GALLI**, **p. Luca BOLELLI**, **suor Simonetta CABONI**, **Barbara e Gianluca CASOLA**, **suor Luisa CHESTA**, **p. Claudio DEL PONTE**, **Luisella GRASSI**, **suor Anna Maria KAIRU**, **Nuccia LUALDI**, **Paolo REDAELLI**, **Nicoletta ROSSI**, **diac. Michele VINCINI**, **Giovanni MIZZAU**, **don Stefano GUIDI**, **don Marco FUSI**, **don Paolo SELMI**, **don Michele GALLI**, **Michela BOFFI**, **suor Sarah BORTOLATO** e **suor Concetta CIAMPA**.

CONSULTA DIOCESANA “COMUNITÀ CRISTIANA E DISABILITÀ – O TUTTI O NESSUNO” – In data **1° novembre 2024** vengono nominati **Membri**: **don Mauro SANTORO (Presidente)**, **Jessica MATTIOLO**, **Liliana MONGA**, **Antonella BRANESCHI**, **Elisa FRIGERIO**, **Silvia BORGHI**, **Paola BRA- SCA**, **Claudio FRESCHI**, **Paola TRIVULZIO**, **Livio CATTANEO**, **Federica FRANCESCUTTI**, **don Massimo BRESCANCIN**, **Simone CATTANEO** e **Giorgia MAGNI**.

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

TAGLIORETTI don Marco – Parrocchia di S. Giorgio M. in Limite di Pioltello
– **7.11.2024**

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

AMBROSINI don Giulio – Incaricato Pastorale Parrocchia di S. Vittore M. in Varese – 1941 – 1969 – **18.11.2024**

GEROSA don Ercole – Residente Residenza S. Felice in Segrate – 1928 – 1956 – **21.11.2024**

MONTI don Giuseppe – Residente Fondazione Opera Pia Colleoni De Maestri in Castano Primo – 1940 – 1967 – **28.11.2024**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

CAPPELLETTI don Adrio – c/o Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

FUMAGALLI dr. don Aristide Ernesto – Parrocchia S. Curato d'Ars – L.go Giambellino, 127 – 20127 MILANO MI

PANZERI don Augusto – Parrocchia S. Biagio – Via Medici, 31 – 20900 MONZA MB

POZZONI don Leonello – Comunità Pastorale “Beata Vergine del Carmelo” – Via N.S. di Fatima, 13 – 22070 VENIANO CO

RIGAMONTI don Innocente Davide – RSA Residenza S. Camillo – Loc. Visconta – 20842 BESANA IN BRIANZA MB

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

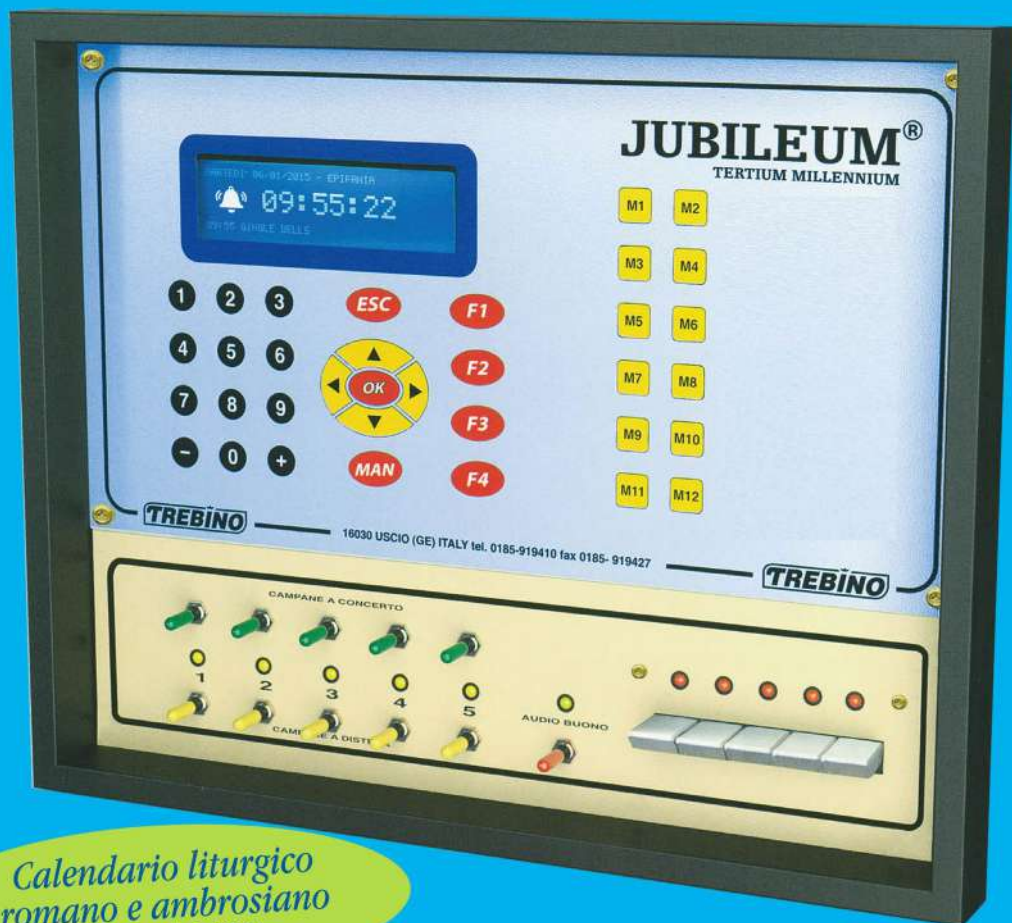
n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA **TREBINO**

SEF

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



